



KARMAPA

1110-2010 ཀམ་མཁའ་པོ་ལྷ་མོ་ 900 ANNI



SECONDA EDIZIONE

Karmapa: 900 Anni

Seconda edizione, riveduta e ampliata

Testo e foto editing di Lhundup Damchö (Diana Finnegan, PhD)

Traduzione dall'inglese in italiano a cura di Massimo Dusi, Anna Gallo, Carla Castellani, Egidio Reale.

Editing: Anna Gallo, Luisa Amadio, Arturo Colombo, Massimo Dusi, Renato Mazzonetto.

© 2022 Karmapa 900 Organizing Committee

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta con qualsiasi mezzo e in qualsiasi forma senza un permesso scritto rilasciato da Karmapa 900 Organizing Committee.

Karmapa 900 Organizing Committee
Camp: Gyuto Ramoche Temple | Sidhbari 176057
Dist. Kangra, Himachal Pradesh | India
Tel: 91-1892-235307, extension 24

Indice

Messaggio di Sua Santità il Dalai Lama	v
1. La vita del Buddha	3
2. Il Buddhismo in India	9
3. Il Buddhismo in Tibet	17
4. Il lignaggio Marpa Kagyu	31
Le quattro linee maggiori e le otto linee minori	32
Marpa Lotsāwa	34
Milarepa	40
Gampopa	43
5. Il Primo Karmapa, Dusum Khyenpa	49
Nelle parole del Primo Karmapa, Dusum Khyenpa	51
6. Dal Secondo al Quindicesimo Karmapa	61
L'arte di Chöying Dorje	62
La vita nel Grande Accampamento dei Karmapa	71
7. Sua Santità il Sedicesimo Karmapa	73
Elenco delle pubblicazioni	84
8. Il Processo di Riconoscimento	87
9. Sua Santità il Diciassettesimo Karmapa	97
Elenco delle pubblicazioni	98
10. La Corona Nera	101
11. Le tre Residenze più importanti	105
12. I Discepoli del Cuore	109
Anniversary Poem scritto da Sua Santità il XVII Karmapa	113



Sua Santità il XIV Dalai Lama con il XVI Gyalwang Karmapa nei primi anni di esilio in India.
Foto di Brian Beresford, qui riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio privato di Sua Santità il Dalai Lama.



THE DALAI LAMA

MESSAGGIO

(tradotto dall'originale inglese)

Tra gli otto grandi lignaggi della pratica propri del Buddhismo Tibetano, la scuola Karma Kamtsang appartiene alla munifica tradizione Dagpo Kagyu. Il fondatore di questa scuola è il glorioso Dusum Khyenpa, un devoto praticante dell'insegnamento del Buddha, nato da Dorje Gonpo e da Gangcham Mingdren nell'anno Tibetano della Tigre di Ferro del II Rabjung, che corrisponde all'anno 1110, nel luogo chiamato Teshod Gangkyi Rawa nella provincia tibetana di Dokham.

Da allora si è creata una solida tradizione per celebrare ogni anno la realizzazione spirituale di questo celebre maestro, che è stata pervasiva come lo spazio. Quest'anno ricorre il suo novecentesimo anniversario e in questa fortunata occasione, sotto gli auspici del XVII Karmapa, Ogyen Trinley Dorje, numerosi monasteri Kamtsang Kagyu, centri di Dharma e altri gruppi affiliati si ritrovano a Bodhgaya per celebrare questa ricorrenza. Questo evento sarà inoltre celebrato da comunità affiliate in tutto il mondo. Sono felice di sapere che questo accade e invio a tutti le mie preghiere e i miei auguri.

Ricordando che il modo migliore di compiacere il proprio maestro spirituale è quello di mettere in pratica i suoi insegnamenti, la mia umile richiesta è che le persone interessate ad ascoltare, a riflettere e a studiare tutte le scuole del Buddhismo Tibetano si impegnino per preservare e promuovere i valori che il Buddha ha insegnato, nella speranza che il suo meraviglioso messaggio di compassione si diffonda in tutto il mondo.

Con le mie preghiere e miei buoni auspici affinché questa celebrazione e gli eventi connessi possano svolgersi nel modo migliore.

10 novembre 2010



Luogo di nascita del I Karmapa, Dusum Khyenpa, a Dreho nel Kham. *Per gentile concessione di ROKPA.*





Il X Karmapa Chöying Dorje è stato uno degli artisti più originali nella storia tibetana e ha dipinto questa notevole scena, tratta dalla storia della vita del Buddha. Poco prima della sua Illuminazione, il principe Siddhārta è seduto sotto l'albero della Bodhi. Il futuro Buddha rimane tranquillo e mantiene incrollabile la sua determinazione a raggiungere il risveglio, malgrado sia circondato da innumerevoli ostacoli e tentazioni, che deve superare per raggiungere la realizzazione. Gli ostacoli sono qui rappresentati in forma di demoni e figure femminili tentatrici. Foto di Karl Debreczeny.

1 ♦ La vita del Buddha

Il sentiero di liberazione insegnato dai Karmapa si dipana attraverso più di venticinque secoli di storia dell'India e del Tibet. Il cammino inizia nel VI secolo a.C. nell'India centrale, quando un giovane principe si sedette per meditare sotto l'Albero della Bodhi a Bodhgaya, per manifestarsi come il Buddha il giorno seguente. Il percorso della vita del Buddha, da principe privilegiato a mendicante girovago e quindi maestro spirituale del mondo, tracciò un cammino di auto-trasformazione radicale che continua a ispirare le genti dell'India, del Tibet e di tutto il mondo. I Karmapa trasmettono la saggezza che il Buddha realizzò nella sua ricerca personale per aiutare chi, allo stesso modo, desidera creare la propria libertà e una felicità duratura.

La nascita e primi segni di grandezza

Colui che sarebbe diventato il Buddha prese la sua ultima nascita come il principe Siddhārta Gautama, discendendo dal reame divino di Tushita per entrare nel ventre di Mahāmāyā, regina del regno Śākya dell'India settentrionale. La notte del suo concepimento, la madre sognò un elefante bianco con sei zanne. Mentre viaggiava verso la casa dei suoi genitori dalla sua residenza nel Kapilavatsu, la regina Mahāmāyā lo diede alla luce senza difficoltà, aggrappata al ramo di un albero in una foresta vicino alla città di Lumbinī. Com'era tradizione in quei tempi, furono chiamati dei saggi per interpretare le caratteristiche del corpo del bambino quali segni per il suo futuro destino. Essi predissero due possibili percorsi per la sua vita: se fosse rimasto a palazzo, sarebbe diventato un re dalle grandi opere, superando di molto suo padre nel dare opportunità e fama al suo regno. Oppure, se fosse uscito dal palazzo come un asceta vagabondo, sarebbe diventato un Buddha, qualcuno che avrebbe ottenuto il più alto stato di completa e perfetta illuminazione.



Mahāmāyā, la madre di Gautama Siddhārta, ha appena dato alla luce il Bodhisattva. Il bambino è accanto a lei, mentre sopra di lui i deva gli offrono dell'acqua per lavarsi. Archivio Huntington presso l'Ohio State University. Foto di John C. Huntington.

Dimostrazione di valore e matrimonio

A seguito di questa predizione, il padre del giovane principe si sforzò di assicurare un futuro al suo regno. A questo fine, egli iniziò a proteggere il figlio da

tutte le esperienze sgradevoli che potessero accendere in lui il desiderio di rinunciare ai suoi doveri di principe. Allo stesso tempo, il re si prodigò per saziare il giovane principe di piaceri, al fine di legarlo alla vita regale. La prima parte della vita del principe Siddhārta fu la tipica vita di un erede al trono. Intraprese gli studi adatti alla sua condizione principesca, che comprendevano letteratura, affari di stato ed esercizio militare. Ogni volta che le sue abilità venivano messe alla prova, il suo valore lasciava esterrefatti tutti i presenti. Ad esempio, durante una competizione di tiro con l'arco, la sua freccia passò attraverso il bersaglio di tutti gli altri

concorrenti e si conficcò nella terra così profondamente che da quel luogo zampillò dell'acqua.

A tempo debito, Siddhārta scelse Yaśodharā come prima moglie e, in seguito, molte altre donne entrarono nel suo harem. In breve, il futuro Buddha condusse una vita di piaceri e di privilegi, pur non trovandovi soddisfazione.



Questo affresco nel tempio di Mūlagandhakuti a Sarnath rappresenta il Principe Siddhārta alla vigilia della sua partenza, negli ultimi istanti prima di rinunciare alla vita di agi che conduceva come principe. Foto di Ajay Tallam.

Siddhārta si allontana dai piaceri

Spinto dalla curiosità di vedere la vita al di fuori dalle mura del palazzo, Siddhārta colse l'opportunità di lasciare la sua residenza per esplorare la città. Senza sorveglianza, si confrontò immediatamente con tre segni successivi di

profonda sofferenza, parte integrante dell'esistenza umana: malattia, vecchiaia e morte. Incontrò quindi un asceta vagabondo, la cui presenza dimostrò al giovane Siddhārta una nuova possibilità, e cioè che poteva esserci una soluzione alla sofferenza, per chi l'avesse cercata.

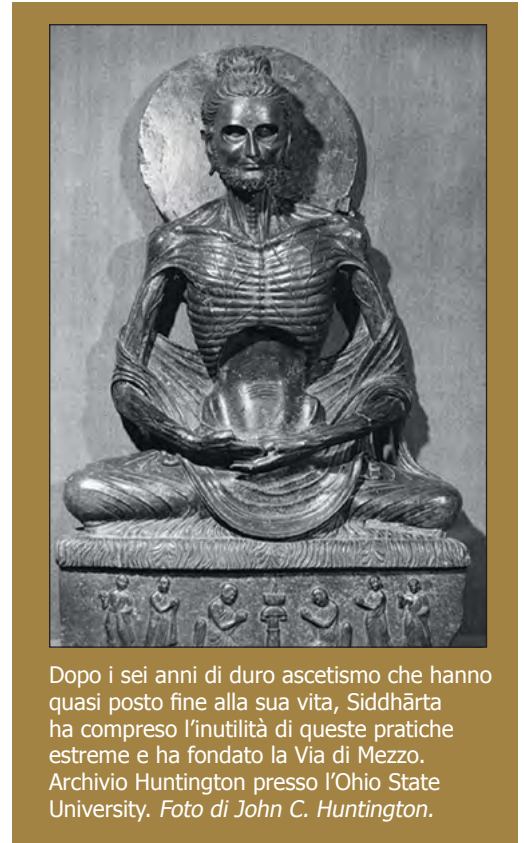
In un'occasione seguente, dopo una serata di baldoria nel suo harem, il desiderio di rinuncia a un mondo di piaceri vuoti si manifestò ancora più forte e decise di partire quella stessa notte. Assoldò il suo cocchiere perché lo aiutasse a fuggire col favore delle tenebre e riuscirono ad allontanarsi senza essere scoperti. Gli dei sollevarono gli zoccoli dei cavalli per attenuare il rumore e, voltandosi per dare un'ultima occhiata alla città di Kapilavastu, Siddhārta fece voto di non ritornarvi fino a quando non si fosse completamente liberato dal ciclo di nascita e morte. Rimandato indietro il cocchiere da solo, Siddhārta si tagliò i capelli presso lo Stupa della Purezza e intraprese la fase finale della sua ricerca dell'illuminazione, che durava da numerose vite.

La pratica dell'austerità

A quel tempo, nel nord dell'India era già fiorente una tradizione di pratica meditativa e Siddhārta cominciò a imparare quello che poteva dai più famosi maestri del tempo. Imparò velocemente le pratiche meditative che loro insegnavano, per scoprire che, sebbene quelle tecniche portassero a uno stato di beatitudine, esse non portavano

alla liberazione dalla sofferenza. Determinato a insistere fino a quando non avesse trovato i metodi per sradicare ogni sofferenza, Siddhārta continuò la ricerca, sperimentando le numerose pratiche ascetiche diffuse in quel tempo in India. Alla fine si esercitò nelle più severe pratiche ascetiche, insieme a cinque compagni che avevano lo stesso intento, vicino al fiume Nairañjana nell'India centrale. Più tardi nel corso della sua vita, il Buddha descrisse in questo modo ai suoi discepoli la sua condizione fisica durante quel periodo di intenso ascetismo: quando passava le mani lungo il suo corpo, disse il Buddha, i peli del corpo cadevano al tocco, essendosi decomposti fin dalla radice. Se si toccava lo stomaco, disse loro che poteva sentire la colonna vertebrale e, se provava ad alzarsi per sgranchirsi, cadeva immediatamente lungo disteso a faccia in giù.

Dopo sei anni di ascetismo, Siddhārta comprese che la sua debolezza fisica era diventata un impedimento e non un metodo di progresso spirituale. Riconoscendo che queste pratiche non lo avrebbero portato alla felicità duratura dell'illuminazione, decise di ricominciare a mangiare per nutrire il suo corpo. In questo modo ricominciò a recuperare forza, ma perse il rispetto dei suoi cinque compagni, che lo presero in giro come se fosse un edonista privo di forza di volontà.



Dopo i sei anni di duro ascetismo che hanno quasi posto fine alla sua vita, Siddhārta ha compreso l'inutilità di queste pratiche estreme e ha fondato la Via di Mezzo. Archivio Huntington presso l'Ohio State University. Foto di John C. Huntington.

Illuminazione

Dopo aver accettato l'offerta di una ciotola d'oro con yogurt e miele da una giovane donna chiamata Sujātā, Siddhārta gettò la ciotola nel fiume. Camminò fino all'Albero della Bodhi e sedette tra le sue radici, facendo voto di non alzarsi fino a quando non avesse trovato la definitiva liberazione dalla sofferenza. Sconfisse senza fatica le armate di Mara, venute a distoglierlo dalla sua meta ultima. Siddhārta rimase immobile in meditazione per tutta la notte. Durante la parte finale della notte, prima dell'alba, Siddhārta penetrò la verità ultima e si risvegliò come un completo e perfetto Buddha.

Girando la Ruota del Dharma

Scoprendo la via della liberazione dal Samsara, il Buddha comprese che questa via era per tutti e presto dedicò la sua vita a un'attività continua, rivolta a condurre gli altri esseri lontano dalla sofferenza. Sette settimane dopo che il Buddha ebbe ottenuto l'illuminazione, Brahma lo avvicinò e gli richiese di insegnare. Così il Buddha si



Durante il suo periodo di vita ascetica, i cinque compagni del Buddha divennero i suoi primi discepoli. Qui sono rappresentati accanto alla ruota che simboleggia il Buddha e i suoi insegnamenti, insegnamenti che sono stati dati per la prima volta al Parco dei Cervi a Sarnath. Foto di Dhj.

mise in cammino per Sarnath, vicino a Vārāṇasī, dove i suoi cinque compagni di ascetismo erano rimasti a praticare. A Sarnath il Buddha insegnò le Quattro Nobili Verità, mettendo in movimento la Ruota del Dharma, che ha continuato a girare senza interruzioni fino ai nostri giorni.



Nel tempio più importante di Bodhgaya, questa immagine del Buddha Śākyamuni ricorda ai visitatori il loro potenziale per l'Illuminazione. Foto di Claire Pullinger.

Nell'ascoltare il Dharma del Buddha, i cinque compagni divennero i primi bhikṣu. Il numero di appartenenti alla comunità monastica del Buddha aumentò velocemente, mentre egli si spostava di luogo in luogo insegnando il Dharma. Nel corso dei quattro decenni seguenti, quasi tutti i grandi re del suo tempo richiesero spesso i consigli del Buddha e diedero un supporto pieno e generoso al primo sangha.

Il Buddha contava un vasto numero di discepoli nelle grandi città di Rājagṛha, Vaiśālī, Vārāṇasī e Śrāvastī. Inoltre, ritornò nella sua città natale, Kapilavastu, a offrire il nettare del Dharma per ringraziare chi l'aveva nutrito con cibo ordinario quand'era bambino. In una di queste visite, la madre adottiva Mahāprajāpatī Gautamī chiese al Buddha di fondare l'ordine delle bhikṣunī, monache completamente ordinate, che

in seguito si sarebbe sviluppato in tutta l'India e altrove. Di fatto, il Buddha riuscì a guidare oltre la sofferenza l'intera famiglia che si era lasciato alle spalle rinunciando alla sua vita a palazzo. Suo figlio Rāhula e sua moglie Yaśodharā presero entrambi i voti monastici e raggiunsero il più alto frutto del sentiero: lo stato di arhat, nel quale tutte le affezioni mentali sono definitivamente sradicate.

Allo stesso modo il Buddha si prese cura di sua madre Mahā-māyā, offrendole il Dharma. Alla sua morte, subito dopo averlo dato alla luce a Lumbinī, Mahāmāyā era rinata nel regno degli Tushita. Buddha ascese a quel reame, dove trascorse tre mesi a insegnarle il Dharma come ringraziamento per averlo fatto nascere.

Sconfitte degli oppositori e manifestazione di miracoli

Nel suo girovagare di città in villaggio, dai palazzi ai margini delle strade spargendo diffusamente i semi del Dharma, il Buddha incontrò numerose sfide: dagli ostacoli che gli vennero posti dal suo geloso cugino Devadatta alle provocazioni di numerosi maestri del sistema brahminico, che vedevano diminuire la loro protezione reale e il loro prestigio, mentre il Buddhadharma guadagnava un più ampio consenso. A Vārāṇasī, un centro permanente di studio del Sanscrito, il Buddha sconfisse sei importanti maestri che si opponevano ai suoi insegnamenti del Dharma con visioni contrastanti. A Śrāvastī, consapevole che soltanto la manifestazione dei suoi poteri miracolosi avrebbe superato il forte attaccamento alla visione dei maestri brahminici del luogo, il Buddha accettò la sfida in una dimostrazione di miracoli. Dopo avere rifiutato l'offerta del Bhikṣu Mahāmaugdalyāyana e della Bhikṣuṇī Utpavalarṇā di partecipare alla gara al posto suo, il Buddha manifestò una grande quantità di miracoli che misero a tacere tutti i suoi oppositori.

Osservando la storia dei quarantacinque anni che il Buddha trascorse insegnando, è chiaro non solo che egli offrì il Dharma a tutti senza distinzione, ma è chiaro anche che egli modulò con attenzione la presentazione del Dharma in accordo con le inclinazioni e gli atteggiamenti di chi era presente all'insegnamento. I suoi discorsi includono ogni cosa, dalle prediche più semplici

alle più elevate esegesi filosofiche, offerte secondo le capacità degli studenti. Le diversità interne del Dharma insegnato dal Buddha permettono ai discepoli di comprendere gli insegnamenti al livello più adatto per ognuno di loro e di progredire quindi sul sentiero che conduce all'illuminazione.

Gli ultimi giorni e le reliquie

Fino all'ultimo istante della sua vita, il Buddha continuò a insegnare e a prendersi cura con affetto di tutti quelli che gli stavano vicino. Nei pressi di Kusinagarī, nel nord dell'India, il Buddha, quando era

ormai in età avanzata, accettò da un fabbro del cibo che lo fece ammalare seriamente. Appena divenne chiaro che quello sarebbe stato il suo ultimo pasto, con grande gentilezza il Buddha convinse il fabbro a non avere rimorsi, spiegandogli che il cibo che lo avrebbe portato al Parinirvāna era particolarmente meritorio. Mentre stava esalando gli ultimi respiri, arrivò un vecchio mendicante di nome Subhadra per porgli delle domande su alcuni punti della dottrina, per lui poco chiari. Quando l'attendente del Buddha Ānanda si rifiutò di farlo entrare, il Buddha disse ad Ānanda di lasciare passare Subhadra, proclamando che avrebbe continuato a offrire il Dharma fino all'ultimo respiro. Profondamente ispirato dalle risposte del Buddha alle sue domande, Subhadra divenne l'ultimo bhikṣu ordinato dal Buddha stesso. Il Buddha impartì allora l'ultimo insegnamento sull'impermanenza ai suoi discepoli e se ne andò nel Mahāparinirvāna. Buddha Śākyamuni lasciò dietro di sé una meravigliosa quantità di reliquie che furono divise in otto parti, e custodite in otto grandi stupa in tutta l'India.

Il Buddha non ci lasciò soltanto le reliquie del suo corpo, ma ci lasciò anche l'eredità della sua mente e del suo cuore, il Buddhadharma, un nettare vitale che ha continuato a essere trasmesso da maestro a discepolo fino a oggi. Da questa sorgente pura scoperta dal Buddha molti secoli fa, il Dharma fluì prima dal nord dell'India fino al Tibet e poi, attraverso il flusso delle reincarnazioni di Karmapa, attraverso gli ultimi novecento anni. ☺



L'espressione serena del Buddha contempla il mondo che egli cerca di aiutare, mentre con la mano compie il gesto di dissipare la paura. Foto di A. Gude.



Il grande stupa di Sāñcī, situato nell'attuale Madhya Pradesh, è stato commissionato dall'imperatore Aśoka e si ritiene contenga una delle reliquie originali del Buddha Śākyamuni. Lo stupa, inoltre, mantiene viva la presenza del Buddha con sculture che illustrano eventi della sua vita. Foto di Marc Shandro.



Con l'ascesa del Buddhismo Mahāyāna, si diffusero le immagini di Bodhisattva, come questa di Padmāpaṇi Avalokiteśvara dell'era Gupta, dipinta su una parete delle grotte di Ajanta. Archivio Huntington presso l'Ohio State University. Foto di Eric R. Huntington.

2 ♦ Il Buddhismo in India

Insegnando le verità realizzate sotto l'Albero della Bodhi, il Buddha introdusse in India e, di fatto, in tutto il mondo, niente di meno che una nuova coscienza. Il suo messaggio fondamentale è che l'illuminazione e le altre forme di realizzazione spirituale sono accessibili a persone di tutte le classi, razze e genere. Questo messaggio rappresenta una comprensione radicalmente diversa delle potenzialità umane se confrontato con la visione dominante dei sistemi religiosi della società indiana dell'epoca. A quel tempo, infatti, lo studio dei Veda era consentito unicamente a determinate caste e solamente alla loro componente maschile e quindi solo alcuni uomini erano ritenuti capaci di ottenere la liberazione. Il Buddha, invece, offrì l'intero Dharma a tutti quelli che incontrava, fossero di casta alta o bassa, ricchi o poveri, uomini o donne. L'accesso universale ai suoi insegnamenti era la logica conseguenza della verità fondamentale insegnata dal Buddha: la causa della felicità e della sofferenza risiede nella mente di ogni singola persona, quindi chiunque sia dotato di una mente ha la stessa fondamentale capacità di liberare se stesso dalla sofferenza e di ottenere la felicità perenne.

Da questa visione radicale delle potenzialità spirituali emerse un nuovo ordine sociale: il sangha, creato dal Buddha in armonia con i valori morali insegnati nel suo Dharma. La comunità del sangha era guidata da principi filosofici e sociali mai sentiti prima nell'ordinamento di quel tempo, basato sul sistema delle caste. La cosa più importante non era più la condizione nella quale una persona era nata, quanto il modo in cui viveva la propria vita. Infatti, il monaco addetto alla custodia del Vinaya del Buddha, il corpo delle regole e dei testi che governano la vita monastica, era nato in una delle caste più basse della società indiana, la sotto-casta dei barbieri. Buddha scelse di ordinare questo barbiere ancor prima di un gruppo di suoi cugini, tutti principi Śākya, e insistette che i principi si prostrassero davanti al barbiere, in quanto aveva preso i voti prima di loro.



Allo stesso modo, rivoluzionaria fu la creazione da parte del Buddha di un ordine

A Bodhgaya, il Buddha ebbe la visione che tutti possono raggiungere l'illuminazione, non importa a quale classe, razza o sesso appartengano. Foto di Claire Pullinger.

monastico per le donne. La società indiana del tempo non offriva alle donne la possibilità di avere un'attività spirituale al di fuori della sfera domestica. In contrasto con questo scenario e molti secoli prima che simili opportunità fossero date nelle principali società occidentali, non solo il Buddha diede alle donne un posto nel sangha, ma, come il Vinaya ripetutamente illustra, il Buddha agì in modo fermo nel difendere la dignità delle monache di fronte all'opposizione della società.



Scolpita a Sarnath, il luogo dei primi insegnamenti del Buddha, questa immagine del III secolo d.C. rappresenta il Buddha mentre gira la ruota del Dharma. Questa statua è un notevole esempio dell'abilità e della grazia raffinata dell'artigianato indiano. Archivio Huntington presso l'Ohio State University: Foto di John C. Huntington e Eric R. Huntington.

Come istituzione sociale, la comunità monastica risultò essere eccezionalmente efficace per assicurare la continuità del Dharma in India e per tramandarlo ad altre civiltà. Entrambi gli ordini dei bhikṣu e delle bhikṣuṇī hanno resistito oltre 1.500 anni ai grandi cambiamenti attraversati dalla società indiana. Il Buddhadharma fioriva in tutto il subcontinente indiano e l'insegnamento del Buddha penetrò la vita dell'India in infiniti modi, lasciando un segno profondo e duraturo nell'arte, nella letteratura, nell'etica, nella logica, nella medicina, nel modo di governare e nella religione.

La prima diffusione

Il periodo iniziale che seguì il Mahāparanirvāna del Buddha vide il sangha raggrupparsi e muovere passi attenti per salvaguardare la continuità degli ordini monastici e dell'insegnamento del Buddha. Soltanto pochi mesi dopo il trapasso del loro maestro, un'assemblea di cinquecento arhat si ritrovò a Rājagṛha per assicurarsi che la raccolta dei discorsi, che avrebbero da allora trasmesso, riflettesse veramente ciò che il Buddha aveva insegnato. In quello che sarebbe stato poi conosciuto come il Primo Concilio, i detentori delle tre principali raccolte di insegnamenti, o canestri, recitarono a memoria ogni testo. Soltanto gli insegnamenti considerati autentici da tutti i presenti furono ufficialmente accettati come insegnamenti del Buddha.

Durante la sua vita il Buddha incoraggiò i suoi monaci a viaggiare per diffondere il Dharma in ogni luogo, sebbene avesse anche richiesto alla comunità di monaci e monache di riunirsi in un ritiro comunitario durante i tre mesi della stagione delle piogge. Questa indicazione consentì la coesione nel sangha e contemporaneamente diede la possibilità al Dharma di espandersi. Tuttavia, a causa di questa dispersione geografica, sorsero differenze nell'interpretazione di vari punti riguardo la disciplina monastica e la dottrina. Il Primo Concilio introdusse un precedente che stabiliva l'importanza degli argomenti in base al consenso, invece che alla singola autorità. Nel secondo secolo dopo il Mahāparanirvāna del Buddha, sorsero diversità rilevanti sui dieci punti della disciplina monastica e, quindi, fu convocato un secondo concilio nella città di Vaiśālī. Dopo questo Secondo Concilio, un gruppo di monaci, che divenne noto con il nome di Theravāda (in sanscrito: Sthavira) si separò dal gruppo maggioritario (Mahāsāṅghika). Iniziò così il processo di articolazione in scuole buddhiste distinte; altre divisioni si verificarono a seguito della distanza geografica tra le comunità monastiche, fino a che emersero diciotto differenti sette. Questa proliferazione di scuole fu favorita anche dalla grande varietà di insegnamenti donati dal Buddha in diverse occasioni alla presenza di pubblici differenti. Anche se ognuna di queste diciotto

sette ha mantenuto la sua specifica interpretazione su certi punti della dottrina e della disciplina, fondamentalmente seguirono tutte lo stesso Buddhadharma.

Il grande Re del Dharma Aśoka

Il III secolo a.C. segnò uno spartiacque nella storia del Buddhismo in India, perché fu allora che prese il potere il re Aśoka. Espandendo il già esteso regno di Maurya ereditato dal padre, Aśoka intraprese una guerra dopo l'altra, fino a che il suo dominio si estese a quasi tutto il subcontinente indiano e verso ovest fino all'attuale Afghanistan. Durante l'ultima di queste guerre, la più sanguinosa, contro il fiero e indipendente territorio Kalinga sulla costa orientale dell'India, territorio in gran parte buddhista, le armi di Aśoka massacrarono più di centomila persone. In seguito a questa conquista, il re ebbe un incontro con un monaco buddhista, che scatenò un cambiamento radicale nel suo cuore. Su una pietra incisa che si è conservata fino ai nostri giorni, Aśoka proclamò il suo profondo rimorso per le sofferenze che aveva causato. Il re rinunciò quindi alla violenza e si impegnò a favorire il Dharma con la stessa energia con la quale in precedenza si era impegnato per espandere il suo territorio. Il sistema buddhista del governo di Aśoka servì come modello di regno buddhista, modello che sarebbe stato poi emulato dai re del mondo buddhista, applicando i principi del Dharma al modo di governare e usando il potere politico per diffondere gli insegnamenti. Durante la sua vita, Aśoka offrì un grande supporto al sangha, costruì ottantaquattromila leggendari stupa e inviò emissari per diffondere il Dharma fino ai più lontani angoli dell'impero. Questi emissari portarono il messaggio del Dharma a Gandhāra, l'attuale Pakistan, in Kashmir, in Sri Lanka e in Birmania, tutti luoghi che sarebbero in seguito diventati centri importanti dell'attività buddhista.



Quando il Buddhismo si è diffuso oltre i confini dell'India, i monaci meditavano in grotte decorate da pitture come queste di Dambulla, Sri Lanka. Foto di Bernard Gagnon.

La diffusione in Sri Lanka e nel sud-est asiatico

L'impegno personale del re Aśoka è evidente dal fatto che il figlio e la figlia avuti dalla prima moglie ricevettero l'ordinazione monastica lo stesso giorno. Anni dopo, nel 240 a.C. inviò entrambi, separatamente, in Sri Lanka: il figlio Mahinda per instaurare l'ordine dei bhikṣu e la figlia Sanghamittā per instaurare l'ordine delle bhikṣuṇī. Alla figlia Bhikṣuṇī Sanghamittā il Re Aśoka affidò anche la responsabilità di trasportare via mare un ramoscello dell'Albero della Bodhi. Questo albero è conservato ad Anurādhapura e rimane ancora oggi uno degli oggetti più sacri dell'isola.

Nei secoli seguenti il Buddhismo si espanse dallo Sri Lanka attraverso le tradizionali rotte commerciali che legavano l'isola ad altri paesi del sud-est asiatico. Mentre il Buddhismo era praticato in India da persone di tutte le classi, con il passare del tempo la connessione tra monasteri buddhisti e mercanti divenne particolarmente importante. I monaci viaggiavano lungo strade pericolose in compagnia di gruppi di mercanti e questi ultimi trovavano ospitalità nei monasteri quando erano lontani da casa. Dall'inizio del primo millennio resoconti buddhisti parlano di mercanti

che richiedevano la compagnia di monaci durante i loro viaggi per mare per avere il Dharma presente nei loro tragitti lunghi e pericolosi. In una fase più tarda della trasmissione dell'insegnamento, i movimenti dei monaci che portarono il Dharma nell'est asiatico seguirono le stesse rotte degli scambi commerciali. I monaci dello Sri Lanka contribuirono a rendere forte la presenza del Buddhismo Theravāda in Birmania e in Thailandia, da dove si sarebbe ulteriormente diffuso nei territori circostanti del Laos, della Cambogia e di parte dell'attuale Vietnam. Nel V secolo, un gruppo di bhikṣuṇī intraprese il pericoloso viaggio di mare verso la Cina, con lo scopo di trasmettere il loro lignaggio in Cina, da dove si diffuse ulteriormente attraverso l'Asia orientale.



Manoscritto del 12° secolo del *Sūtra della Prajñāpāramitā* illustrato con scene della vita del Buddha. Al centro, il Buddha compie miracoli a Srāvasti ed è affiancato da Bhikṣu Mahāmaudgalyāyana e Bhikṣuni Utpalavarnā. A destra è rappresentata la sua nascita e a sinistra il Buddha è raffigurato mentre insegna agli dei. Nasli e Alice Heeramanek Colletion, Los Angeles County Museum of Art.

Il Buddhismo Mahāyāna

Alla fine del primo millennio molte delle diciotto sette buddhiste avevano preso forma e prosperavano in tutta l'India. La setta Sarvāstivāda si era divisa dalla Theravāda e si stabilizzò nel nord dell'India e nell'Asia centrale. Questa setta aveva importanti centri nel Kashmir, nel Gandhāra e a Mathurā, luoghi che divennero i principali siti buddhisti di arte e di produzione di testi. La setta Sarvāstivāda era connessa, benché distinta, alla setta Mūlasarvāstivāda, il cui Vinaya venne poi adottato nel Tibet, ed era rinomata per il meticoloso esame degli insegnamenti del Buddha. Nelle zone dominate dalla setta Sarvāstivāda emersero entrambe le scuole filosofiche Vaibhāsika e Sautrāntika, assicurando così una duratura influenza Sarvāstivāda sul pensiero buddhista.

Il Buddha era un maestro estremamente attento ai bisogni e alle attitudini di coloro che lo ascoltavano, quindi, nel corso della sua vita, presentò gli insegnamenti in un certo modo ad alcune persone e non ad altre. Dal I secolo d.C., una raccolta di discorsi conosciuti come *Sūtra Mahāyāna*, che in precedenza erano stati trasmessi soltanto in cerchie ristrette, cominciarono a essere insegnati apertamente. Lo sviluppo di questi insegnamenti era localizzato nel sud dell'India e particolarmente in quello che oggi è l'Andhra Pradesh, dove l'Ārya Nāgārjuna era nato e studiava. Tra i *Sūtra Mahāyāna*, il *Sūtra del Loto* e il *Sūtra della Prajñāpāramitā* furono i primi a circolare liberamente in quella fase iniziale. Questi due testi divennero oggetto d'intensa recitazione, di studio e di devozione tra i Buddhisti di tutto il subcontinente indiano e dell'Asia centrale.

I *Sūtra Mahāyāna* guadagnarono visibilità e Nāgārjuna compose i suoi trattati che ebbero una straordinaria influenza e che presentavano la visione filosofica Madhyamaka (Via di Mezzo), così come era stata espressa dal Buddha nel *Sūtra della Prajñāpāramitā*. Il discepolo di Nāgārjuna, Āryadeva, continuò sulla stessa strada e fu seguito da una lunga serie di grandi pensatori, tra i quali Bhāvaviveka, Buddhapālita e Candrakīrti, ognuno dei quali diede un grande contributo al Buddhadharma con testi sulla Madhyamaka. Contemporaneamente, sorse un'altra corrente d'interpretazione filosofica, conosciuta come Cittamātra o Yogācāra (Mente Sola), sulla base di altri sūtra e trattati Mahāyana. Asanga e il fratello Vasubandhu furono importanti sostenitori di questa visione.

All'inizio del primo millennio si sviluppò un grande movimento intorno ai nuovi Sūtra Mahāyāna allora disponibili, ispirando monaci e laici buddhisti, sulla base di insegnamenti che affermavano che il raggiungimento della completa buddhità era possibile per tutti. Importanti commenti e testi in versi furono composti per definire il sentiero del bodhisattva, che tutti erano incoraggiati a seguire.

La diffusione in Cina e in Asia centrale

A partire dal I secolo d.C. il Buddhismo ricevette l'impulso di un nuovo sostegno con il sorgere dell'impero Kūṣaṇa, che aveva il suo centro nel nord dell'India, dove prosperava la setta Sarvāstivāda. Il re dei Kūṣaṇa, Kaniṣka, fu il secondo principale re del Dharma dell'India, regnò all'inizio del II secolo d.C. e fu anche il mecenate del grande poeta buddhista Aśvaghōṣa. Ebbe il merito di convocare il Terzo Concilio buddhista, a seguito del quale gli insegnamenti del Dharma furono trasmessi sempre più in forma scritta.

L'impero Kūṣaṇa era strettamente collegato alle maggiori vie commerciali dell'Asia centrale e il Buddhismo guadagnò forza in questo periodo lungo tali rotte. All'inizio del primo millennio il Buddhismo aveva cominciato a entrare in Cina attraverso la Via della Seta. Questo periodo iniziale della diffusione del Buddhismo in Cina coincise con l'emergere della filosofia Mahāyāna in India e i Sūtra Mahāyāna cominciarono a essere tradotti in cinese già nel I secolo d.C. Non appena l'interesse per il Buddhismo prese vigore in Cina, molti maestri indiani cominciarono a viaggiare in quel paese e nel corso dei secoli numerosi pellegrini cinesi si recarono in India per poter studiare con i maestri del luogo, tornando con una grande quantità di testi da tradurre in cinese classico. Nel tempo il Buddhismo ebbe un grande impatto sulla letteratura, sull'arte e sulla cultura cinese.

A sua volta la Cina servì da punto di partenza per la diffusione del Dharma nelle aree circostanti, incluse la Corea, il Giappone e il Vietnam. Ognuna di queste aree culturali si affidò principalmente alla traduzione cinese dei testi buddhisti per lo studio del Dharma.

Il Tantra e l'Era di Nālandā

La seconda metà del primo millennio vide lo sviluppo di grandi istituzioni monastiche nel nord dell'India. Queste istituzioni offrivano l'opportunità di studi rigorosi insieme alla pratica meditativa. Tra queste università monastiche le più importanti erano Nālandā e Vikramaśīlā, situate nel moderno Bihar (India settentrionale), seguite da Oṭanapūri e Somapūri. Queste università raggiunsero il loro più alto splendore sotto la protezione della dinastia Gupta, che regnò sull'India dal IV secolo al secolo VIII, e continuarono a fiorire durante la dinastia Pāla, che regnò dal secolo VIII al XII secolo.

Questo periodo della storia buddhista coincise con la crescente visibilità del Tantra in India. I Tantra vennero inizialmente trasmessi in segreto, com'era stato per i Sūtra Mahāyāna. I siti dove avvenne la prima diffusione dei Tantra erano sparsi



Bhikṣuṇī Saṅghamittā ebbe un ruolo fondamentale nel trasmettere il Dharma e la vita monastica in Sri Lanka, che da qui si sono poi diffusi nel sudest asiatico. Questa statua di Bhikṣuṇī Saṅghamittā si trova ora nella biblioteca personale di Sua Santità il XVII Karmapa. Foto di Karma Lekchoe.



Come possiamo vedere dalle sue estese rovine, un tempo Nālandā era un'università monastica fiorente e influente, che attirava studenti da tutta l'Asia. Qui erano trasmessi gli insegnamenti Mahāyāna e tantrici. Foto di Hideyuki Kamon.



Il monastero di Vikramaśīla è stato un centro fondamentale per lo studio e la pratica del Buddhismo nel XII secolo. Foto di Saurav Sen Tonandada.

in una vasta area compresa tra Amaravātī, nell'odierno Andhra Pradesh, e l'Oddyāna, nel Pakistan nord-occidentale. Dal III al VI secolo il Tantra fu insegnato sempre più apertamente e dal VII secolo in poi le pratiche tantriche e le rispettive raffigurazioni divennero parte dell'aspetto pubblico del Buddhismo in India.

Testimonianze conservate da monaci cinesi, che vennero in India per studio e pellegrinaggio tra il V e il VII secolo, forniscono un'inestimabile fonte d'informazioni riguardo alla pratica del Buddhismo in India durante quel periodo. Xuangzang (Hsuan Tsung), un monaco cinese del VII

secolo, riferì che soltanto quattro delle diciotto sette buddhiste originali mantenevano una forte presenza nell'India di quei giorni. La sua descrizione dell'università di Nālandā, dove studiò per cinque anni, evidenzia notevoli diversità, ma anche una grande tolleranza. Il monastero ospitava, infatti, diverse migliaia di residenti, con membri di sette diverse, che perciò seguivano diversi Vinaya, e tutti studiavano e praticavano nella stessa istituzione che ospitava aderenti al Mahāyāna. Altre numerose fonti storiche riportano che anche il Tantra era praticato a Nālandā.

Mentre il Tantra era praticato a Nālandā e in altri monasteri, nel corso dei secoli una tradizione vibrante di pratica yogica si sviluppava anche fuori dai monasteri. La storia ricorda ottantaquattro mahāsiddha con alte realizzazioni speciali e, in particolare, il Kashmir ospitò un grande numero di questi praticanti nel corso dei secoli.

Nālandā e Vikramaśīla, due straordinari punti di riferimento per lo studio e la pratica buddhista, furono entrambi distrutti alla fine del XII secolo dagli invasori Turchi, che inflissero un colpo devastante al Dharma in India. Alla fine del XIII secolo, le ultime dinastie buddhiste rimaste in India, quella Pāla in Bengala e quella Sena nel Bihar, caddero entrambe per mano di invasori islamici. Quando i monaci buddhisti lasciarono i territori divenuti inospitali, un caldo benvenuto attendeva chi attraversava l'Himalaya verso il Tibet. Infatti, questi rifugiati si riversarono a quel tempo nel regno occidentale di Guge.

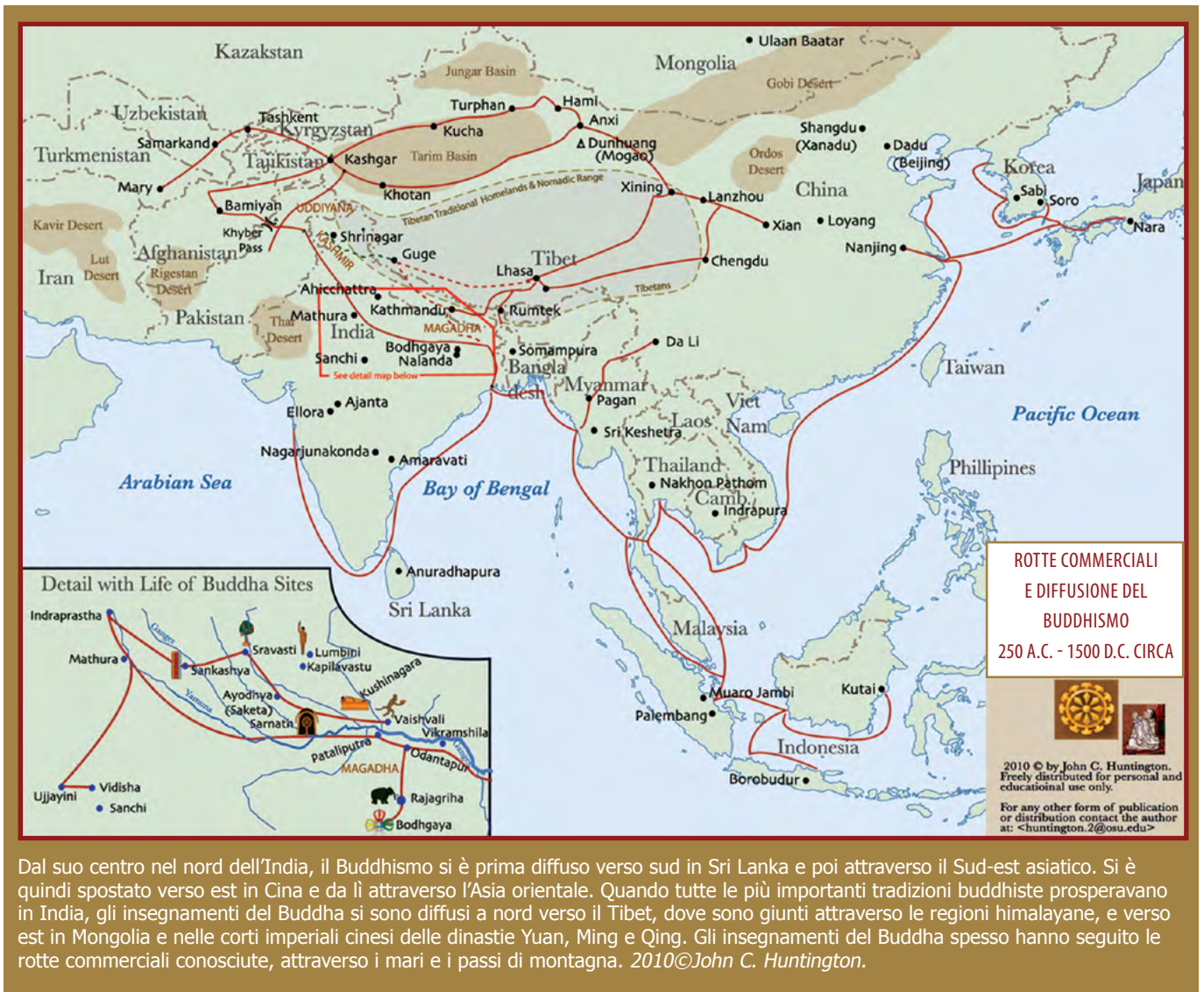
La diffusione in Tibet

Fu durante il pieno fiorire dell'era di Nālandā in India che il Buddhadharma compì il suo primo viaggio verso nord, per trovare un nuovo terreno fertile sull'altopiano tibetano. Tutti gli elementi importanti del Buddhismo in India durante l'era di Nālandā furono trasmessi in Tibet. Il monachesimo basato sulla pratica del Vinaya, gli studi eruditi, le analisi dei trattati Mahāyāna e le meditazioni tantriche si radicarono in terra tibetana, a partire dal VII secolo. In seguito il Tibet divenne il punto di partenza per la successiva espansione del Dharma in Mongolia, in alcune aree della Russia moderna e in tutta la regione himalayana.

Durante i primi sei secoli della diffusione del Dharma nel Tibet, il Buddhismo era rimasto una tradizione vivente in India, permettendo un lungo periodo di relazione diretta tra le due culture. Maestri indiani viaggiavano in Tibet per dare



Nel monastero di Mindröling, un importante centro di studi Nyingma nel Tibet centrale, i monaci recitano l'intero canone dei discorsi del Buddha. Foto di Lhundup Damchö.



personalmente insegnamenti, mentre molti Tibetani andavano alla ricerca di testi buddhisti, si addestravano nello studio e nella pratica, intraprendevano studi intensi nelle grandi università monastiche o diventavano discepoli di grandi maestri indiani al di fuori dei monasteri. In questo modo, il Dharma trovò un'accogliente nuova dimora nella Terra delle Nevi, prima di scomparire in India.

Conclusione

Quando il Buddha lasciò l'ombra dell'Albero della Bodhi e iniziò a insegnare il Dharma per il beneficio degli esseri nel mondo, mise in moto una complessa serie di avvenimenti che si stanno svolgendo ancora oggi, 2.500 anni dopo. Nel tempo le condizioni sociali, politiche ed economiche per il fiorire del Buddhismo in India si esaurirono, anche se il subcontinente servì da punto di partenza per la propagazione dell'insegnamento del Buddha in nuovi vasti territori, come lo Sri Lanka e la Birmania, la Thailandia e la Cambogia, la Cina e la Corea, il Vietnam e il Giappone e infine il Tibet e tutto il vasto territorio sotto la sua influenza culturale.

Oggi il Dharma che il Buddha proclamò nelle strade delle città e dei villaggi dell'antica India è insegnato in luoghi pubblici, trasmesso in televisione e diffuso in tempo reale nella rete di Internet, raggiungendo potenzialmente ogni angolo del pianeta e toccando il cuore di ogni essere senziente sofferente. E il popolo tibetano che vive in esilio in India continua a trasmettere la tradizione di saggezza che ricevette molti secoli fa, piantando nuovamente la bandiera della pratica vivente del Dharma nel suolo paziente e generoso dell'India. ●



L'arrivo del Maestro indiano Padmasambhava nell'VIII secolo è stato fondamentale per l'affermarsi del Buddhismo in Tibet. Questa tanka del XVIII secolo, proveniente dal Bhutan, fa parte della collezione di arte tibetana presso il Rubin Museum of Art a New York. C2006.66.4 (HAR 12). Foto di Bruce M. White.

3 ♦ Il Buddhismo in Tibet

L'incontro del Tibet con il Buddhismo indiano avvenne in un momento storico unico. Il Tibet fu l'ultima delle grandi culture dell'Asia a ricevere il Buddhismo direttamente dall'India e, grazie allo sviluppo culturale del tempo, il Tibet stesso fu insolitamente ricettivo all'influenza indiana. Quando il Buddhismo entrò in Tibet nel VII secolo d.C., tutte le principali correnti del pensiero e della pratica buddhista erano chiaramente fiorenti in India. Il Tibet ereditò quindi tutta la gamma delle tradizioni buddhiste indiane e fece del Mūlasarvāstivāda la base della condotta monastica, del Mahāyana la base della visione filosofica e del tantra la base della pratica meditativa. I Tibetani assimilarono l'ampio insieme di saggezza trasformativa e, di fatto, ogni aspetto della loro cultura, dalla medicina all'arte alla letteratura, fu segnato in modo indelebile dal Buddhismo indiano.

Nel VII secolo, quando iniziò ad abbracciare il Buddhadharma, il Tibet era una potenza militare emergente il cui vasto territorio si spingeva a est profondamente all'interno della Cina e a ovest in quello che oggi è l'Iran. Prima dell'incontro con il Buddhismo indiano, il Tibet non aveva un alfabeto e, quindi, neppure una letteratura, ma possedeva uno spirito di apertura alle nuove idee che pervadeva l'impero fino ai suoi confini. Di fatto, al di là della grande fiducia che veniva dall'espansione imperiale, è da notare come, nel momento preciso in cui stava consolidando il suo dominio militare sulla regione, il Tibet cominciò ad adattare la sua cultura all'influenza del Buddhismo indiano in modo incondizionato. Con il tempo, l'impero tibetano sarebbe crollato, ma il Buddhadharma avrebbe resistito, dando uno scopo alla civiltà tibetana, scopo che in precedenza derivava solo dall'aver costruito e mantenuto l'impero.

La storia del Buddhismo in Tibet incomincia con il grande progetto plurisecolare di inglobare e assimilare l'abbagliante abbondanza di idee e di pratiche che i Tibetani stavano ricevendo dall'India. Il Buddhismo rimase una tradizione vivente in India nei primi sei secoli durante i quali i Tibetani importarono con grande entusiasmo gli insegnamenti dalla loro sorgente. Infatti, invitarono in Tibet i più grandi maestri, inviarono i loro migliori studenti a studiare in India presso i maestri del luogo e tradussero dal sanscrito al



Songtsen Gampo tentò di contrastare le forze ostili ai nuovi insegnamenti buddhisti costruendo templi in luoghi importanti in tutta la regione. Questo neutralizzò le forze locali, raffigurate come demoni femminili, trasformando il Tibet in una terra aperta agli insegnamenti del Buddhismo. Dipinto di Tsewang Tashi, artista moderno e professore associato alla School of Art presso la Tibetan University di Lhasa. Foto di Tsewang Tashi.

tibetano tutti i testi buddhisti che riuscirono a trovare. Quando i maggiori regni buddhisti indiani caddero sotto l'invasione musulmana nel secolo XIII, la pratica e la comprensione del Buddhismo in Tibet erano maturati a un punto tale che il Tibet stesso diventò la sorgente del Dharma per altre culture. Quando il Buddhismo scomparve dall'India, il Tibet, con i suoi elevati praticanti di meditazione realizzati e con il rigoroso studio del Dharma, sostituì l'India quale meta preferita per chi ricercava testi e insegnanti buddhisti. Imperatori cinesi delle dinastie Yuan, Ming e Qing mandarono ambasciatori in Tibet per invitare i migliori maestri a insegnare presso le loro corti. Anche Mongoli, Tangut e altre popolazioni dell'Asia si rivolsero al Tibet quando desiderarono abbeverarsi al Dharma nel grande bacino a nord dell'Himalaya. Oggi il Buddhismo tibetano continua a essere la fonte del Dharma per le persone di tutto il pianeta che sono alla ricerca della saggezza che il Buddha offrì al mondo in India tanto tempo fa.

I tre Re del Dharma del Tibet

La completa introduzione del Buddhismo in Tibet cominciò all'inizio del VII secolo durante il regno del primo imperatore tibetano Songtsen Gampo, morto nel 649/650 d.C. I maggiori contributi al Dharma vennero dai due re successivi, Trisong Detsen (742-797 d.C. circa) e Ralpachen che regnò dal 815 al 838 d.C. Fu Songtsen Gampo che per primo riunificò il regno tibetano e che instaurò il Buddhismo nel Tibet. Per creare alleanze strategiche con le potenze confinanti, si sposò con le principesse del Nepal e della Cina, rispettivamente Bhṛkuṭī e Wencheng. Erano entrambe buddhiste devote e ognuna di esse portò in Tibet un'importante statua di Buddha e, per dare la giusta collocazione alle statue, furono costruiti

due importanti templi a Lhasa, Ramoche e Jokhang, conosciuti ancora oggi con questi nomi. Il Jokhang è tuttora il tempio più venerato di tutto il Tibet. In seguito, il re Songtsen Gampo costruì una serie di templi in tutto il territorio tibetano, templi che servivano simbolicamente per sottomettere i demoni del Tibet.

Songtsen Gampo fece altri importanti passi per la diffusione del Buddhismo in Tibet, come lo studio del sanscrito e la creazione di una scrittura per la lingua tibetana. Senza un alfabeto proprio e senza studiosi che fossero in grado di tradurre dal sanscrito, il vasto mondo della cultura letteraria del Buddhismo indiano era inaccessibile ai tibetani prima del regno di Songtsen Gampo. Come segno dell'importanza di questo compito, Songtsen Gampo inviò il suo ministro Thonmi Sambhota (VII secolo) in India, dove passò molti anni a studiare con un pandita del Kashmir. In seguito, Thonmi Sambhota creò la forma di scrittura per la lingua tibetana in uso ancora oggi.

Per diverse generazioni dinastiche dopo Songtsen Gampo, il Tibet ebbe templi buddhisti, statue e testi, ma non una tradizione monastica che li rendesse vivi. Questo passo cruciale fu compiuto dal secondo grande re buddhista, Trisong Detsen, il



Songtsen Gampo, qui in un dipinto sulla parete del Lukhang a Lhasa, fu il primo imperatore del Tibet. L'iniziale diffusione del Buddhismo dall'India si deve soprattutto alla sua attività e alla sua regale protezione. Foto di Ariana Maki.

cui contributo più duraturo fu quello di creare un sangha monastico e il primo monastero buddhista del Tibet, Samye, che fu fondato nel 780 d.C. Per realizzare questi progetti, Trisong Detsen inviò una delegazione in India per invitare Śāntarakṣita, l'abate di Nālanda, la più importante università monastica dell'India. Iniziava così la tradizione di invitare dall'India in Tibet i migliori maestri e di inviare giovani tibetani brillanti a studiare in India. Quando il grande abate e bodhisattva Śāntarakṣita arrivò in Tibet, il suo sforzo di introdurre una comunità monastica incontrò l'opposizione delle forze locali. Si consultò allora con il re per ottenere l'aiuto del grande maestro indiano Padmasambhava. Il re riuscì nell'intento e Padmasambhava preparò il terreno per la costruzione del monastero di Samye. Śāntarakṣita ritornò per una seconda visita per ordinare monaci un gruppo di tibetani appartenenti a famiglie aristocratiche e così nacque il sangha tibetano di monaci (bhikṣu).

A quel tempo erano presenti in Tibet sia gli insegnamenti del Buddhismo cinese sia quelli del Buddhismo indiano. Preoccupato di decidere quale delle due scuole, in alcuni casi divergenti, dovesse seguire il Tibet, il re Trisong Detsen convocò, verso l'anno 797 d.C., un concilio a Samye, nel quale si tennero una serie di dibattiti dottrinali. I rappresentanti indiani sconfissero sonoramente gli oppositori cinesi e così l'impegno tibetano a favore della tradizione buddhista indiana diventò ufficiale e costante.

Il terzo grande re del Dharma del Tibet fu Ralpachen, che salì al trono nell'815 d.C. All'epoca erano già state prese diverse iniziative per tradurre i testi buddhisti in tibetano e Ralpachen diede tutto il suo regale supporto a questa iniziativa. Per formare il modello standard delle traduzioni dal sanscrito al tibetano, gli studiosi indiani, o pandita, collaborarono con i tibetani, sia nel monastero di Samye sia nell'importante città di Dunhuang lungo la Via della Seta, allora sotto il dominio del Tibet. I lavori di traduzione furono patrocinati e regolamentati dai re tibetani, da Trisong Detsen a Ralpachen, che creò un lessico standard e autorizzò le linee guida per le traduzioni. In questo processo, i Tibetani svilupparono un linguaggio letterario creato specificatamente per esprimere il Dharma del Buddha. Ralpachen continuò a invitare importanti pandita indiani in Tibet e instaurò un sistema per assicurare protezione al sangha, domandando a sette famiglie di condividere il compito di sostenere i bisogni di un monaco.

Sgretolamento e restaurazione

Questo periodo di protezione reale e di radicamento profondo del Buddhismo in terra tibetana si interruppe improvvisamente e violentemente con l'assassinio di re Ralpachen e l'ascesa al trono del fratello più giovane, Langdarma, che regnò dal 838 all'842 d.C., dando inizio a un breve, ma intenso periodo di repressio-



Il monastero di Samye è stato il primo monastero buddhista fondato in Tibet ed è stato costruito intorno al 780 d.C. grazie agli sforzi dei famosi maestri indiani Śāntarakṣita e Padmasambhava. Nel secolo VIII Samye fu sede di un importante confronto di idee, che ha determinato in modo definitivo l'alleanza del Tibet con il Buddhismo indiano su quello cinese. *Foto di Christian Luczanits.*



Nel X secolo, Rinchen Zangpo, dotato e prolifico traduttore, diede un grande contributo per ricreare la connessione del Buddhismo tibetano con le sue origini indiane, attraverso la traduzione di testi e la costruzione di monasteri. Archivio Huntington presso l'Ohio State University. Foto di John C. Huntington.

ne del Buddhismo in Tibet. Testi e statue furono nascosti e messi in salvo, ma i monasteri furono svuotati a forza dalla presenza dei monaci. Il lavoro di traduzione fu interrotto e altre attività buddhiste furono private dei mezzi di sostegno. Quando Langdarma stesso fu assassinato nell'anno 842, l'impero tibetano si stava sgretolando, per non tornare mai più alla gloria passata. Incominciò, quindi, un lungo periodo di frammentazione, caratterizzato da ripetute sommosse popolari, dal dominio di signori della guerra e da un generale deterioramento della pratica del Dharma in Tibet.

Oltre un secolo dopo, numerosi uomini desiderosi di restaurare la tradizione monastica in Tibet si recarono nella zona più orientale del territorio tibetano. Là ricevettero tutti i voti necessari per la completa ordinazione da alcuni monaci che erano riusciti a mantenere intatto il lignaggio monastico durante il periodo oscuro. Per completare il numero obbligatorio di cinque monaci necessario per conferire i voti, furono invitati due monaci cinesi come testimoni ufficiali per la cerimonia di ordinazione. Il loro ruolo è ricordato ancora oggi dal bordo blu ricamato sulle maniche delle vesti dei monaci tibetani. I monaci appena ordinati ritornarono nel Tibet centrale nel 980 d.C. e promossero la rinascita della pratica monastica con il rinnovamento del monastero di Samye e la costruzione di numerosi nuovi templi.

Nello stesso periodo, una linea di discendenti della famiglia imperiale tibetana si era stabilita nel lontano ovest nel regno di Guge. I re di Guge si adoperarono con forza per ristabilire il Dharma del Buddha all'interno del Tibet. Numerosi studiosi indiani furono invitati nel loro regno, tra cui l'acclamato abate Vikramaśīla e il pandit Atiśa Dīpamkara Śrījñānā (972/982-1054). Questo grande studioso bengalese arrivò in Tibet nel 1042, per passare il resto della sua vita a insegnare e ad addestrare i suoi discepoli tibetani, prima a Guge e infine nel Tibet centrale. Facendo chiarezza nella considerevole confusione

che si era creata in Tibet riguardo alla relazione tra il Tantra e le altre forme di pratiche buddhiste, Atiśa enfatizzò il monachesimo e la pratica del Mahāyāna come fondamento del Tantra. Nella tipologia di insegnamenti chiamati *lam rim*, o sentiero graduale, di cui Atiśa fu precursore, diede risalto all'importanza di muoversi per gradi da un livello di pratica all'altro. Il suo discepolo principale, Dromtönpa (1004/1005-1064), fondò la scuola conosciuta con il nome di Kadampa. Con una grande enfasi per la pratica della rinuncia, della compassione e dell'addestramento mentale, la scuola Kadampa avrebbe influenzato tutte le scuole successive, a cominciare dalla scuola Kagyu. Più tardi, in particolare, la scuola Gelugpa integrò il lignaggio Kadam-



La regione di Guge, sotto la guida e la protezione dei suoi re illuminati, nel X e XI secolo rivitalizzò e diffuse il Buddhismo attraverso la traduzione di testi, lo studio e la costruzione di monasteri. Uno di questi è il monastero di Tholing, che si dice sia stato fondato da Rinchen Zangpo. Foto di Christian Luczanits.

pa nella corrente dei suoi insegnamenti di Dharma. La scuola Kadampa e le scuole successive presero il nome di *Sarma*, o Scuole Nuove, mentre la serie di insegnamenti che si erano diffusi precedentemente divennero noti come *Nyingma*, o la Scuola Antica.

Traduttori e seconda fioritura

La rinascita del monachesimo della fine del X secolo nel Tibet centrale, seguito dall'avvento di Atiśa alla metà del secolo XI, annunciarono una nuova era per il Buddhismo in Tibet. Quest'epoca fu ampiamente conosciuta come la Seconda Fioritura. I secoli iniziali di questo secondo fiorire del Dharma in Tibet furono rinvigoriti dal contatto ravvicinato e costante con i grandi maestri indiani viventi, importanti soprattutto per il rilievo dato al Tantra nella trasmissione diretta e nella guida personale dei discepoli da parte di maestri spirituali qualificati o lama (guru in sanscrito). Durante questo periodo, i Tibetani di solito riservavano il loro rispetto e il loro apprezzamento per i testi composti dai maestri indiani e raramente osavano scriverne loro stessi. Invece, le menti più brillanti del Tibet dedicarono la loro energia a un grandioso progetto per tradurre dal sanscrito le centinaia di volumi che circolavano a quel tempo nell'India buddhista. I Tibetani che avevano raggiunto l'alto livello di conoscenza necessario per partecipare a questo vasto compito culturale erano conosciuti come *lotsāwa* e godevano di grandissimo rispetto. I *lotsāwa* rischiavano la vita per viaggiare in India, dove si sottoponevano ad anni e spesso a decenni di fatiche, lontani da tutto ciò che era loro familiare, con l'intento di rendere la saggezza indiana disponibile per i loro compatrioti tibetani. Il loro sforzo, in realtà, fu di beneficio per tutta l'umanità: infatti, quelli furono gli ultimi secoli nei quali il Buddhismo indiano è stato una tradizione vivente. Ai nostri giorni, numerosi testi del Buddhismo indiano esistono unicamente nella versione tibetana che i *lotsāwa* tradussero con tanto sacrificio.

Alla fine del X secolo, prima di invitare dall'India Atiśa, il re di Guge inviò un gruppo di venti promettenti tibetani oltre le montagne, per addestrarsi in Kashmir. Uno degli unici due che sopravvissero a tale missione, Rinchen Zangpo (958-1055 d.C.), ritornò nel 988 nel Tibet occidentale, dove dedicò il resto della sua vita al Dharma, fondando numerosi monasteri e traducendo moltissimi testi dal sanscrito. Nel 1076 fu indetto dal re di Guge un concilio di traduttori e l'anno dopo il grande studioso Patsab Lotsāwa (1055-1145 circa) partì per il Kashmir, dove studiò il sanscrito e il Buddhismo per oltre ventiquattro anni. Al suo ritorno in Tibet, tradusse i testi più importanti della filosofia Prāsangika Madhyamaka, che in seguito divenne così essenziale per il Buddhismo tibetano. Patsab Lotsāwa era lo studioso più erudito del tempo in questa materia e quindi insegnò nel monastero di Phenyl, il luogo allora più importante per chi voleva seguire studi rigorosi. Fu lì che il primo Karmapa Dusum Khyenpa (1110-1193) avrebbe letto i testi filosofici di Madhyamaka insieme a Patsab Lotsāwa. In particolare, Sangphu



Il famoso pandita indiano Atiśa trascorse in Tibet gli ultimi tredici anni della sua vita, offrendo la sua vasta saggezza e la sua profonda compassione per incoraggiare il risveglio del Buddhismo in Tibet. Questo affresco è dipinto sulle pareti di Dunkar a Spiti, regione dell'India dove la cultura indiana e quella tibetana si sono spesso incontrate attraverso i secoli. Foto di Rob Linrothe.

era il luogo dove si sviluppò il dibattito filosofico che sarebbe diventato la spina dorsale del programma di studio dei monasteri fino ai giorni nostri.

Il Dharma si radica

Il grande rispetto del popolo tibetano per i maestri indiani rese questi ultimi depositari dell'autorità dell'insegnamento buddhista riguardo ai testi e alla pratica. Agli studiosi tibetani era richiesto di raggiungere un altissimo livello prima che la loro conoscenza fosse considerata autorevole. Tuttavia, dal secolo XI il Tibet maturò al punto da formare non soltanto i propri grandi traduttori, ma anche elevati praticanti realizzati e importanti studiosi. In questo periodo, i maestri indiani affidavano sempre di più i loro lignaggi di insegnamento ai discepoli tibetani. In quest'epoca emersero due delle principali scuole del Buddhismo tibetano, la Kagyu e la Sakya, che porteranno avanti lignaggi trasmessi in Tibet dall'India dai grandi traduttori tibetani, i lotsāwa.



Monaci impegnati in una discussione filosofica nel cortile del monastero di Tsurphu in Tibet. La discussione permette ai monaci di radicare la loro comprensione del Dharma con il ragionamento e richiede capacità di memoria, logica e chiarezza di pensiero, all'interno di un ambiente di studio collaborativo. Foto di Tenzin Dorje.

La vita di Marpa Lotsāwa (1012-1097) è un esempio perfetto di questo modello. Egli compì per ben tre volte l'arduo viaggio verso l'India e ricevette gli insegnamenti direttamente dai grandi mahāsiddha indiani Nāropa (1012/1016-1100) e Maītrīpa (circa 1007-1085). Egli riportò in patria non soltanto i testi e la conoscenza del sanscrito, ma anche la completa trasmissione della realizzazione di questi maestri, insieme alla sua stessa realizzazione spirituale. Al suo ritorno, Marpa iniziò a dare insegnamenti a una generazione di praticanti locali, il più famoso dei quali fu il grande Milarepa (1028/1040-1111/1123), lo yogi del Tibet più venerato al mondo (per maggiori dettagli su Marpa Lotsāwa e il suo discepolo Milarepa, vedi il IV capitolo di questo volume).

Prima dei suoi viaggi in India e Nepal, Marpa aveva inizialmente studiato il sanscrito con il traduttore tibetano Drogmi Lotsāwa Shakya Yeshe (nato nel 992/993 d.C.), che aveva anch'egli trascorso molti anni di studio in India. Una volta rientrato in Tibet, Drogmi Lotsāwa trasmise gli insegnamenti lam-dre del Mahāsiddha indiano Virupa a Khönchog Gyalpo (1034-1102), appartenente all'importante clan Khön del Tibet centrale. Nel 1070, con l'aiuto della sua famiglia, Könchog Gyalpo fondò il monastero di Sakya nella regione Tsang del Tibet centrale. In poche generazioni, la combinazione di sostegno economico e di erudizione del clan Khön avrebbero portato l'ordine Sakya a stabilizzarsi in modo definitivo e, fino ai nostri giorni, la guida religiosa di questa scuola del Buddhismo tibetano è stata trasmessa attraverso le generazioni della famiglia Khön.

I secoli XI e XII videro una straordinaria crescita della fiducia culturale e spirituale tibetana per merito del lignaggio di Marpa, conosciuto come Kagyu, da cui uscirono praticanti illuminati quali Milarepa e Gampopa (1079-1153), e della tradizione Sakya, in cui si formarono studiosi eccezionali quali Sachen Kunga Nyingpo (1092-1158), Sönam Tsemo (1142-1182) e Drakpa Gyaltsen (1147-1216). Nello stesso periodo, i maestri dell'ordine Nyingma cominciarono a ritrovare i testi nascosti in Tibet in epoca precedente da Padmasambhava, da Vimalamitra e da altri, in attesa che i

Tibetani fossero maturi per tali insegnamenti. Il diffondersi di un numero crescente di questi “tesori nascosti”, o *terma*, fu un ulteriore segno che, per il Buddhismo tibetano, era giunto il tempo di procedere in modo autonomo.

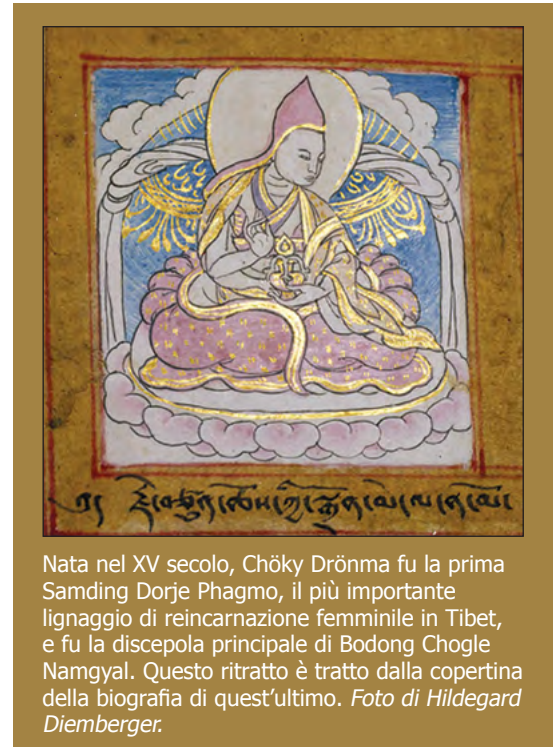
Nei secoli successivi, la trasmissione del Dharma in terra tibetana si era così sviluppata da rendere possibile il fatto che studenti tibetani, che mai avevano studiato con maestri indiani, diventassero studiosi capaci di comporre commentari e di guidare i loro discepoli alla realizzazione spirituale. Le grotte delle montagne del Tibet si riempirono di meditanti ispirati dall'esempio di Milarepa e di altri praticanti realizzati, mentre le valli e le colline divennero luoghi di studio intensivo e di produzione di testi filosofici.

In questo modo, nel XIV e nel XV secolo il Tibet fu testimone di una grande sequenza di straordinari pensatori e praticanti. All'inizio del XIV secolo Būton Rinchen Drub (1290-1364), nel suo lavoro al monastero di Zhalu, compilò e pubblicò un autorevole canone, composto da oltre trecento volumi di sutra e sāstras (trattati di esegesi) tradotti dal sanscrito. I commentari e i componimenti del

Terzo Karmapa Rangjung Dorje (1284-1339), che appartengono alla stessa epoca, sono usati tuttora da studiosi e meditanti. Nello stesso periodo, Dolpopa Sherab Gyaltsen (1292-1361) diede vita alla scuola Jonang, con la magistrale interpretazione zhentong della filosofia Madhyamaka e l'esegesi del Tantra di Kalachakra. Il prolifico scrittore e grande studioso Bodong Chogle Namgyel (1376-1451) fu il principale maestro di Chokyi Dronme (1422-1455), la prima Samding Dorje Phagmo, il più eminente lignaggio femminile di reincarnazioni in Tibet. Bodong ispirò anche il suo stesso lignaggio Bodong, anche se le tradizioni Jonangpa e Bodong non si ripresero mai completamente dopo gli sconvolgimenti del XVII secolo. Lo studioso Sakya Rendawa Zhönu Lodrö (1348-1412) compose alcuni dei primi commentari originali tibetani sulla filosofia Madhyamaka, argomentando con forza le posizioni filosofiche della scuola Jonangpa. Rendawa, a sua volta, trasmise la sua visione filosofica al suo discepolo Tsongkhapa Lobsang Dragpa (1357-1419). Je Tsongkhapa, anche lui un pensatore grande e originale, diede inizio all'ultima grande scuola del Buddhismo tibetano, Gelugpa o Gandenpa.

L'internazionalizzazione del Buddhismo tibetano

Così, mentre la cultura religiosa tibetana raggiunse la sua maturità spirituale, il Buddhismo in India stava per scomparire. Nel XIII secolo gli ordini Kadampa, Kagyu e Sakya videro prosperare i loro monasteri e, nei secoli successivi, quelli più importanti si ampliarono e crearono monasteri affiliati di dimensioni più piccole. Nei grandi monasteri l'addestramento era intenso, mentre i monasteri più piccoli offrivano gli studi preliminari e venivano incontro alle richieste religiose delle comunità locali. I monasteri e gli ordini fondati dai grandi eruditi e dagli studiosi nei secoli precedenti avevano raggiunto un livello sufficiente di stabilità istituzionale e di evoluzione negli studi tale da creare costantemente praticanti realizzati e grandi studiosi.



Nata nel XV secolo, Chöky Drönma fu la prima Samding Dorje Phagmo, il più importante lignaggio di reincarnazione femminile in Tibet, e fu la discepola principale di Bodong Chogle Namgyal. Questo ritratto è tratto dalla copertina della biografia di quest'ultimo. Foto di Hildegard Diemberger.



Nel XV secolo l'imperatore Yongle, reggente della Dinastia Ming in Cina, invitò il V Karmapa a insegnare presso la sua corte. Yongle diventò un grande protettore degli studi e delle arti buddhiste.

I maestri tibetani cominciarono ad attirare l'attenzione dei potenti della regione e i primi furono nel XII secolo i governanti Tangut, che si rivolsero principalmente ai maestri Kagyu. Questo modello continuò per tre successive dinastie in Cina, la Yuan (1271-1368), la Ming (1368-1644) e la Qing (1644-1912). Iniziò così una relazione duratura tra 'lama e patrono' con vari governanti locali di cui beneficiarono molti eminenti maestri tibetani per oltre sette secoli. I Tangut diedero inizio a un'usanza, continuata in seguito dai Mongoli, di nominare il "precettore nazionale" o "precettore imperiale", titolo dato inizialmente a un discepolo del primo Karmapa Dusum Khyenpa.

La connessione tra la popolazione Tangut e i loro maestri spirituali Kagyu fu tale che, dopo aver perso il loro regno per mano dei Mongoli nel XIII secolo, i Tangut si spostarono in una parte della regione del Kham, nel Tibet orientale, dove la scuola Kagyu era predominante. Là si fecero conoscere come "il regno di Minyag" e continuarono la loro stretta relazione con la linea dei Karmapa. Secoli dopo, i conflitti locali spinsero il popolo Minyag a emigrare nell'attuale Sikkim, dove diede vita al lignaggio reale del Sikkim a seguito di matrimoni misti con la popolazione locale. La stretta relazione che ai nostri giorni lega i Karmapa e la popolazione del Sikkim risale quindi a ottocento anni fa, al primo secolo del lignaggio di reincarnazioni dei Karmapa.

Il XIII secolo vide un importante cambiamento nel modello di relazione tra il governo secolare e quello religioso in Tibet, con il coinvolgimento dei Mongoli nelle vicende tibetane. Come avevano fatto i Tangut prima di loro, i Mongoli che governavano la Cina come imperatori invitarono numerosi lama tibetani a insegnare nelle loro corti, che il Secondo, il Terzo e il Quarto Karmapa visitarono in diversi tempi. Il grande studioso Sakya Pandita (1182-1251) arrivò alla corte mongola nel 1247 con il giovane nipote Phagspa (1235-1280) e iniziò quindi una relazione lama-patrono con Godan Khan. Sebbene fosse una figura di autorità religiosa e non secolare, a Sakya Pandita fu offerto di consegnare il controllo politico del Tibet ai Mongoli. Dopo un lungo soggiorno alla corte imperiale, il nipote di Sakya Pandita, Phagspa, stabilì un'alleanza con il successore di Godan, Kublai Khan, che conferì di fatto a Phagspa e all'ordine Sakya il diritto di governare il Tibet. Contemporaneamente, Kublai Khan volle Phagspa come suo precettore imperiale. Nel 1264 Phagspa ritornò in Tibet con una forza d'invasione mongola e nel secolo successivo l'ordine Sakya fiorì mentre governava il Tibet con il sostegno dei Mongoli e grazie a frequenti interventi dello stesso esercito mongolo in suo favore.

La dinastia Yuan perse il potere e fu rimpiazzata dalla dinastia Ming; all'inizio del XV secolo il nuovo imperatore della Cina invitò a corte il Quinto Karmapa Deshin Shegpa (1384-1415) e gli offrì di sottoscrivere un accordo simile all'alleanza dei Mongoli con i Sakya. Questo patto avrebbe assicurato alla scuola Karma Kagyu un vasto potere politico in Tibet, sotto la protezione degli imperatori Ming. Tuttavia, storicamente i Karmapa non sono mai stati interessati al potere politico e il Quinto Karmapa declinò l'offerta, osservando che il pluralismo religioso era positivo per la società tibetana; sembra, inoltre, che abbia dissuaso l'imperatore dal

proposito di invadere il Tibet. L'anno seguente l'imperatore Ming invitò Je Tsonghapa, che scelse di inviare al suo posto un discepolo. Il monaco si tenne lontano da un'alleanza politica formale con il suo ordine e da allora gli ordini buddhisti del Tibet evitarono il sostegno di forze militari straniere fino al XVII secolo, quando fu stipulato un accordo tra una tribù mongola e la scuola Gelugpa.

I periodi Phagdru, Rinpung e Tsangpa

Alla metà del XIV secolo i Mongoli cominciarono a perdere il loro potere in Cina e anche il governo dei Sakya sul Tibet vacillò. Dopo la fine del periodo Sakya, per tre secoli il potere politico in Tibet si alternò tra diversi potenti clan tibetani, ognuno dei quali era devoto a vari maestri Kagyu.

Situ Jangchup Gyaltsen (1302-1364), dell'ordine Phagdru Kagyu, fu il primo che riuscì a ottenere il controllo politico del Tibet centrale dopo il governo dei Sakya. Proclamando l'indipendenza del Tibet dalle forze mongole ed evocando il tempo dei grandi re del Dharma del periodo imperiale, Jangchub Gyaltsen sostituì la legge mongola usata dai Sakya con un sistema tibetano di giustizia penale molto più progressista. Migliorò inoltre la struttura amministrativa e iniziò una campagna di sviluppo delle infrastrutture costruendo ponti, traghetti e posti di guardia per proteggere i viaggiatori nelle aree più remote. Come prima misura per la protezione dell'ambiente, favorì il progetto di piantare nuovi alberi su vasta scala. Tra gli altri contributi dell'era Phagdru, vi fu la compilazione e la pubblicazione dell'intero corpo canonico letterario dei commentari indiani, o Tengyur, che comprendeva più di 3.300 testi diversi. Questo immenso progetto letterario fu portato a termine dal grande erudito Butön. Nel frattempo, un'edizione separata dei discorsi del Buddha, conosciuta come Tselpa Kangyur, fu consacrata dallo stesso Terzo Karmapa Rangjung Dorje.

Nei successivi cento anni, una serie di governanti Phagdru riunì il potere secolare e il potere religioso, fino alla metà del XV secolo quando la famiglia Rinpung assunse un ruolo simile nel Tibet centrale. I governanti Rinpung erano discepoli dei Karmapa, di altri maestri Karma Kagyu e anche di lama Sakya e offrivano, quindi, condizioni particolarmente propizie per lo sviluppo degli insegnamenti Karma Kagyu. Durante l'epoca Rinpung, anche l'ordine Gelug ebbe uno sviluppo rapido con i tre grandi monasteri intorno a Lhasa, che contavano la presenza di migliaia di monaci, e la costruzione del monastero di Tashi Lungpo, sede principale dei Gelugpa nella regione di Tsang. A metà del XVI secolo, la famiglia Rinpung perse terreno a favore dei governanti Tsangpa, anch'essi grandi sostenitori dei Karma Kagyu. I governanti Tsangpa detennero il potere nel Tibet centrale fino alla metà del XVII secolo, quando il coinvolgimento dei Mongoli spostò nuovamente gli equilibri, questa volta mettendo il controllo politico nelle mani della scuola Gelug.



La struttura della città di Gyantse riflette il forte orientamento religioso della cultura. Infatti, tutte le strade portano a Pelkhor Chode e a Gyantse Kumbum, che vediamo sullo sfondo. Foto di Christian Luczanits.



Il Gyantse Kumbum è costruito come un mandala completo e contiene 108 templi dedicati a esseri illuminati, a figure di protezione e a maestri spirituali. Butön Rinchen Drup, uno spirito eclettico dell'epoca Phagdru Kagyu, ha avuto un ruolo fondamentale nella progettazione di questo monumento, decorato in modo elaborato. Foto di Lhundup Damchö.

Il XV e il XVI secolo furono periodi di grande fermento artistico e intellettuale in Tibet. Importanti dibattiti intellettuali rafforzarono le conoscenze di tutte le scuole coinvolte. Shākya Chogden (1428-1507) e Goram Sönam Senge (1429-1489) sostenevano le posizioni Sakya, l'Ottavo Karmapa Mikyö Dorje (1507-1554) esponeva la visione Karma Kagyu e lo studioso Sera Jetsünpa (1469-1544/1546) presentava l'ortodossia Gelugpa. Questo periodo vide anche un grande fiorire delle arti: il teatro dallo stile unico e una pittura estremamente originale sono tra i più importanti contributi del Tibet alla cultura artistica mondiale. La tradizione vuole che la prima rappresentazione teatrale sia avvenuta alla fine del XIV secolo, originariamente con lo scopo di raccogliere fondi per la costruzione di ponti di ferro in Tibet, per iniziativa dell'eclettico maestro buddhista Thangtong Gyalpo (1385-1464 o 1361-1485). La maggior parte delle scuole di pittura tibetana presero forma in questo periodo, incluse le scuole Menri, Khyenri e Karma Gardri. L'ultima si sviluppò nel Grande Accampamento dei Karmapa, che nel corso della storia dimostrarono un particolare impegno nella creazione artistica tibetana. Infatti, il Decimo Karmapa Chöying Dorje (1604-1674) fu uno dei più originali ed eclettici artisti della storia tibetana (vedi il VI capitolo per ulteriori informazioni sulla sua arte).

L'epoca del governo del Palazzo di Ganden

Il XVII secolo portò un cambiamento duraturo nel panorama politico e religioso con il consolidamento della posizione dominante della scuola Gelugpa in entrambi gli ambiti. Dal tempo della sua fondazione fino all'inizio del XV secolo, l'influenza di questa scuola era cresciuta rapidamente. Il suo fondatore Je Tsongkhapa fu un pensatore eccezionalmente brillante e sistematico ed ebbe due importanti discepoli, Gyaltsap (1364-1432), i cui commentari definirono l'ortodossia Gelugpa per le generazioni future, e Khedrup-je (1385-1438), un formidabile polemista appassionato di dibattiti. Fin dal principio, la scuola Gelugpa mise una grande enfasi negli studi accademici rigorosi e nella osservanza scrupolosa della disciplina monastica. La scuola evitò inizialmente di coinvolgersi con il potere politico e lo stesso Je Tsongkhapa rifiutò i ripetuti inviti da parte degli imperatori della dinastia Ming.

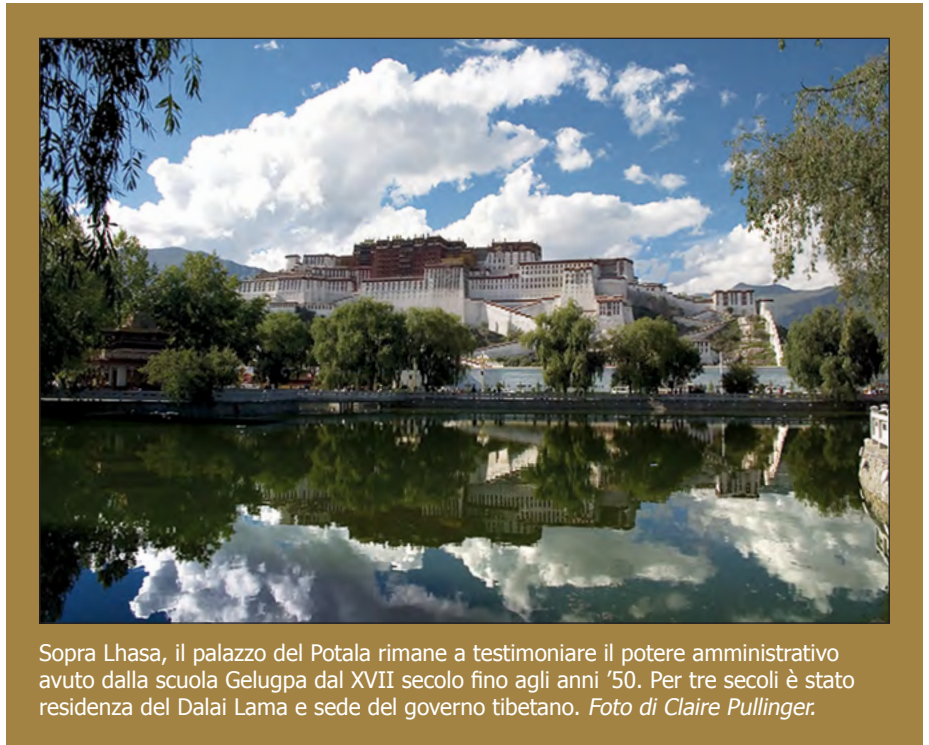
Molte generazioni dopo, tuttavia, Sönam Gyatso (1543-1588), un importante lama Gelugpa reincarnato del monastero di Drepung, viaggiò nella regione del Kokonor nel Tibet orientale per incontrare il governante mongolo Altan Khan (1507-1582). Durante l'incontro, Sönam Gyatso invitò i mongoli ad abbracciare il Buddhismo e a interrompere i sacrifici animali e altre attività non buddhiste. Profondamente ispirato dal messaggio di Sönam Gyatso, Altan Khan emise un editto che proibiva i sacrifici di sangue, un'antica usanza mongola. Fu allora che il titolo di Dalai Lama fu conferito per la prima volta dal Khan; in seguito, la scuola Gelugpa cominciò a coltivare un forte legame con la corte mongola e i Mongoli si convertirono in gran numero al Buddhismo tibetano. Dopo due precedenti maestri Gelugpa riconosciuti retroattivamente come precedenti Dalai Lama, Sönam Gyatso venne riconosciuto come il Terzo Dalai Lama. Un pronipote di Altan Khan fu riconosciuto come Quarto Dalai Lama, consolidando ancor più la relazione tra l'ordine Gelugpa e il popolo mongolo.

Il Quinto Dalai Lama, spesso chiamato semplicemente “il Grande Quinto” quale riconoscimento delle sue importanti realizzazioni, continuò questo processo e il segretario generale della sua amministrazione chiese sostegno dell’esercito mongolo nella lotta contro i governanti Tsangpa. Dal 1642, le loro vittorie portarono, quindi, al consolidamento dell’autorità politica ed ecclesiastica nelle mani del governo presieduto dal Dalai Lama, conosciuto come Ganden Potrang o Governo del Palazzo di Ganden. Durante la vita del Grande Quinto, iniziò la costruzione del Palazzo del Potala a Lhasa, sede dei futuri Dalai Lama, simbolo e icona dell’amministrazione Ganden Potrang.

Altri poteri della regione continuarono a considerare il Tibet come una preziosa fonte di guida spirituale dal XVII fino al XX secolo. Il Buddhismo tibetano ebbe un’enorme influenza nella stessa Cina durante la dinastia Qing o Manchu, che durò dal 1644 al 1911: infatti, i membri della corte imperiale fecero riferimento al Buddhismo tibetano sia come praticanti sia come protettori.

Per i successivi 300 anni, la scuola Gelugpa guidò le attività religiose tibetane e, di fatto, governò il Tibet, secondo un ordinamento che durò fino all’invasione della Cina comunista negli anni ‘50.

Nel corso dei secoli, la scuola Gelugpa conquistò una posizione di schiacciante preponderanza tra le tradizioni rimaste del Buddhismo tibetano, riunendo la popolazione del Tibet e conferendo una certa stabilità politica e religiosa alla terra tibetana.



Sopra Lhasa, il palazzo del Potala rimane a testimoniare il potere amministrativo avuto dalla scuola Gelugpa dal XVII secolo fino agli anni ‘50. Per tre secoli è stato residenza del Dalai Lama e sede del governo tibetano. Foto di Claire Pullinger.

Il movimento Non-Settario del Tibet orientale

Il Grande Quinto Dalai Lama aveva ricevuto insegnamenti da maestri Nyingma, Sakya e Gelug, eppure tra i buddhisti tibetani emerse in seguito la tendenza verso una sempre maggiore adesione stretta agli insegnamenti e ai maestri della propria scuola e verso una resistenza a mescolarsi con le altre scuole.

Tuttavia nel XIX secolo nel Tibet orientale, contro questa tendenza si sviluppò un vasto movimento ispirato principalmente da Jamyang Khyentse Wangpo (1820-1892), Jamgön Kongtrul Lodrö Thaye (1813-1899) e Chogyur Lingpa (1829-1870), ognuno dei quali apparteneva a una diversa scuola del Buddhismo tibetano. In quello che sarebbe diventato famoso come il movimento “Non-Settario” o Rimè, i principali studiosi delle scuole Nyingma, Kagyu e Sakya iniziarono a studiare i testi, a praticare le tecniche di meditazione e a ricevere iniziazioni anche delle altre scuole, andando quindi chiaramente oltre le barriere del settarismo. Da



Nel XIX secolo Jangön Kongtrul Lodrö Thaye, anima del movimento non settario, ricevette la trasmissione degli insegnamenti da più di cinquanta maestri. Questa immagine è ora ospitata nel Rubin Museum of Art, C2003.25.2 (HAR 65265) ed è stata dipinta in Tibet alla fine del XIX secolo con colori su stoffa (91,4 x 57,2 cm). Per gentile concessione del Rubin Museum of Art.

allora, questo spirito di comprensione e di rispetto reciproco ha continuato a diffondersi nel Buddhismo tibetano a vari livelli, ricevendo un forte sostegno da parte del XIII e del XIV Dalai Lama e del XIV, XV, XVI e XVII Karmapa e di molti altri detentori di lignaggio.

In esilio

Durante i 1350 anni di storia del Buddhismo tibetano, il Buddhadharma ha radicalmente trasformato il panorama sociale, intellettuale e artistico dell'altopiano tibetano. Mentre i personaggi storici più importanti indicavano la direzione generale di questi cambiamenti, innumerevoli Tibetani, di cui non conosciamo il nome, presero silenziosamente a cuore gli insegnamenti del Buddha durante tutta la loro vita.

I re del Dharma erano maestri eccezionali, meditanti e studiosi dalle alte realizzazioni e le loro attività sono ben visibili in ogni ritratto del Buddhismo in Tibet. Eppure, la tela sulla quale questi ritratti sono stati dipinti era data da innumerevoli individui anonimi, ispirati dagli insegnamenti del Buddha ad essere più compassionevoli e più etici nella vita di tutti i giorni. Si tratta di individui che davano forma alle loro aspirazioni personali con la recitazione quotidiana di preghiere e mantra buddhisti, individui la cui immaginazione del futuro era illuminata dal contatto con questi grandi personaggi, che avevano già realizzato le più alte promesse della pratica buddhista.

Anche se la storia non ricorda gli uomini e le donne che praticarono la spiritualità con diligenza e che crearono la tela che ha

tenuto insieme il Dharma nel Tibet, il Dharma a sua volta ha tenuto insieme la società tibetana, offrendo la motivazione forte e il potenziale che prima erano dati dalla creazione di un impero. Il senso del significato pubblico e privato che proviene dal Dharma sarebbe stato particolarmente importante per il popolo tibetano dopo la perdita della patria a metà del XX secolo. Da quel momento, i tibetani hanno avuto bisogno di ogni risorsa del Buddhadharma infusa in loro per tenere insieme la cultura e la vita delle persone, sia in esilio sia in Tibet.

Con l'arrivo dell'esercito della Cina comunista sul suolo tibetano negli anni '50 e la cruenta conquista di Lhasa nel 1959, il seme della crescita spirituale che il Buddhismo tibetano aveva a lungo coltivato sulla propria terra fu estirpato violentemente dalle mani dei Tibetani. I Tibetani si rivolsero allora a quella che chiamavano la "Terra Nobile" o "Terra Santa", l'India, per trovare rifugio e conforto quando scomparvero le condizioni per poter praticare il Dharma in patria, Dharma che un tempo avevano importato dall'India e conservato con rispetto e devozione così a lungo.

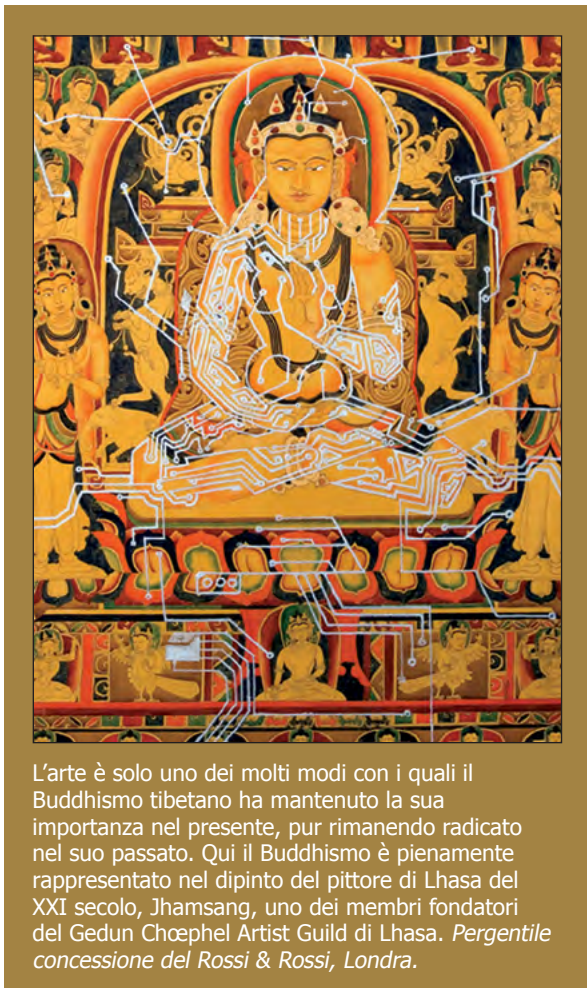
Nel tentativo disperato di preservare la loro cultura e la religione, il più grande dono ricevuto dall'India, i grandi lama del Tibet, semplici monaci e mona-

che, yogi e laici attraversarono coraggiosamente le alte vette himalayane, trasportando il Dharma sulle loro spalle, nei loro cuori e nelle loro menti. Partendo a piedi, spesso inseguiti dai soldati cinesi, i tibetani raggiunsero l'India, portando i testi più preziosi, le realizzazioni della meditazione faticosamente conquistate e i lignaggi di ordinazione preservati con cura, dopo averli ottenuti in origine dalla Terra Nobile.

In Tibet durante la Rivoluzione Culturale (1966-1976), molti dei monasteri e i tesori culturali rimasti furono soggetti a un decennio feroce di dissacrazione e distruzione. Nel periodo che seguì, i tibetani in Tibet usarono ogni più piccola occasione trovata all'interno dello stato cinese per mantenere vivo il Dharma in terra tibetana. In particolare fuori dal Tibet centrale, leader quali Khenpo Jigme Phuntsog in Amdo e Khenpo Achu in Kham trovarono il modo per continuare a far scorrere la linfa vitale del Dharma nel cuore dei tibetani, nonostante le circostanze avverse. Nel frattempo in India, su terreni gentilmente concessi dal governo indiano, monaci, monache e laici tibetani disboscarono la giungla nel Karnataka, spaccarono rocce e costruirono strade nell'Himachal Pradesh, creando lentamente nuove condizioni affinché il Dharma si sviluppasse ora in terra indiana, da dove era venuto.



Durante la Rivoluzione Culturale cinese, furono rasi al suolo centinaia di monasteri e templi buddhisti, le immagini furono rubate o distrutte e gli affreschi furono sfregiati. In altri luoghi, come nell'antica roccaforte della tradizione Jonangpa, ora chiamata Ganden Phuntsokling (sopra), il tetto è stato rimosso in modo che gli elementi naturali potessero fare la loro opera di distruzione. Foto di Christian Luczanits.



L'arte è solo uno dei molti modi con i quali il Buddhismo tibetano ha mantenuto la sua importanza nel presente, pur rimanendo radicato nel suo passato. Qui il Buddhismo è pienamente rappresentato nel dipinto del pittore di Lhasa del XXI secolo, Jhamsang, uno dei membri fondatori del Gedun Choephel Artist Guild di Lhasa. Pergentile concessione del Rossi & Rossi, Londra.

Tornando dal Tibet alla sua antica casa in India, il Buddhismo, che i Tibetani avevano portato con loro in esilio, guadagnò visibilità internazionale sul palcoscenico del mondo. Dalla sua sede in esilio a Dharamsala, Sua Santità il XIV Dalai Lama porta oggi il messaggio buddhista di compassione e tolleranza nei suoi viaggi intorno al mondo e l'India ottiene la gratitudine del mondo perché offre ospitalità al leader spirituale universalmente più rispettato. ☺



Marpa Lotsāwa riceve Milarepa, mentre Dagmema assiste all'incontro. In basso a destra c'è un'iscrizione che indica nel X Karmapa Chöying Dorje l'autore del dipinto, che è stato donato al suo discepolo Kuntu Zangpo. Collezione di Heidi e Ulrich von Schroeder. Foto di Ulrich von Schroeder.

4 ♦ Il lignaggio Marpa Kagyu

All'inizio del secolo XI, un giovane tibetano chiamato Marpa Chökyi Lodrö (1012-1097), spinto da un intenso desiderio di conoscenza per il Dharma, viaggiò via terra dal Tibet all'India. Qui ricevette gli insegnamenti da molti grandi maestri buddhisti, primo tra i quali uno dei più eminenti Mahāsiddha dell'India, Nāropa (1012/1016-1100), un famoso studioso dell'università monastica di Nālandā. Nāropa guidò personalmente Marpa fino a quando egli ottenne la completa realizzazione, una consapevolezza che va ben al di là della comprensione intellettuale e che permea e trasforma l'intero essere. Apprezzando le realizzazioni spirituali ottenute dal discepolo, Nāropa autorizzò Marpa a trasmettere il suo lignaggio in Tibet. Marpa ritornò in patria e utilizzò vari metodi per guidare ognuno dei numerosi discepoli che vennero a ricevere i suoi insegnamenti. Il lignaggio Marpa Kagyu del Buddhismo tibetano ebbe così origine e i discepoli di Marpa iniziarono a realizzare nelle loro menti la forza potente del Buddhadharma.

La ricerca della saggezza, che guidò Marpa in India e che aveva guidato anche il Buddha verso l'illuminazione, non fu mossa dal solo amore per la conoscenza, ma fu una ricerca intrisa di consapevolezza della sofferenza. Il Buddhadharma insegna che la causa prima della sofferenza è la profonda ignoranza, intesa come l'aver idee sbagliate sulla nostra esistenza e su quella del mondo in cui viviamo. Marpa era disposto a sacrificare la sua vita nella ricerca dei testi e degli insegnamenti di Dharma, proprio perché comprese che la saggezza è in grado di dissolvere la sofferenza, la sua e quella di innumerevoli altri esseri. Dopo aver ricevuto e praticato il Dharma, la piena realizzazione di tale saggezza trasformò ogni fibra del suo essere, così da orientare la sua vita nell'aiutare altri intorno a lui a completare la stessa ricerca. Questo forte impegno nel perseguire il bene degli altri esseri ha pervaso il lignaggio Marpa Kagyu fin dalle sue origini, circa mille anni fa.

Proprio questa enfasi nell'ottenere la realizzazione e nel trasmettere questa realizzazione ad altri, ha fatto meritare al lignaggio Marpa Kagyu l'epiteto di "lignaggio della pratica". I lama Kagyu formano i loro studenti affinché raggiungano l'esperienza meditativa diretta della natura luminosa della mente, attra-



Marpa e il suo Lama Nāropa siedono nel Gyantse Kumbum del XV sec. in Tibet. Foto di Orna Tsultem.

Il lignaggio Dagpo Kagyu: le quattro linee maggiori e le otto linee minori di trasmissione

Dopo Je Gampopa, attraverso il suo discepolo Phagmodrupa, il lignaggio di Marpa si è suddiviso in quattro linee dirette di trasmissione, chiamate le “quattro maggiori” o “senior” e in otto linee indirette di trasmissione. Queste ultime sono normalmente chiamate come le “otto minori” o “junior” perché iniziate una generazione dopo lo stesso Gampopa. Tutte e dodici le linee di trasmissione derivano da Dagpo Rinpoche, conosciuto anche come Je Gampopa; per questo, tutti i dodici lignaggi insieme sono chiamati “Dagpo Kagyu”.

Buddha Vajradhara

Tilopa

Nāropa

Marpa

Milarepa

Gampopa

Barom Kagyu

Fondatore: Barom Darma Wangchuk (1127-1199/1200)

Aree di attività più importanti: Nagchu e Nangchen nel Kham.

Karma Kagyu

Fondatore: il primo Karmapa, Dusum Khyenpa (1110-1193)

Monasteri più importanti: Tsurphu nel Tibet centrale, Karma Göñ e Karma Nenang nel Kham, Tibet orientale.

Il lignaggio Karma Kagyu ha prosperato fino ai nostri giorni.

Phagmodrupa

Fondatore: Phagmodrupa Dorje Gyalpo (1110-1170)

Monasteri più importanti: Densathil e Tsethang.

Oltre agli otto lignaggi avviati nel primo periodo, il Phagdru ha conosciuto una straordinaria diffusione nel XIV e XV secolo.

Tselpa Kagyu

Fondatore: Lama Zhang (Zhang Yudrakpa) (1121/1123-1193)

Area di attività più importante: Tsel Gungthang.

Attivo fino ai tempi dei governanti Phagdru.

Drigung Kagyu

Fondatore: Jigten Sumgön (1143- 1217)

Monastero più importante: Drigung Thil, fondato nel 1179.

Lama più importanti del Lignaggio: Drigung Kyabgön Chetsang Rinpoche e Drigung Kyabgön Chungtsang Rinpoche

Aree di attività più importanti: Valle di Drigung nel Tibet centrale, Nangchen nel Kham, Tibet occidentale e Ladakh

Il lignaggio Drigung Kagyu ha prosperato fino ai nostri giorni.

Drukpa Kagyu

Fondatori: Lingrepa Pema Dorje (1128-88) discepolo di Phagdru, seguito da Tsangpa Gyare (1161-1211).

Monastero più importante: Druk Sangngag Chöling nel sud del Tibet.

Lama più importanti del lignaggio: Gyalwang Drukpa e Je Khenpos.

Aree di attività più importanti: Bhutan, dove è stata riconosciuta come religione di stato, e il Monte Kailash.

Il lignaggio Drigung Kagyu ha prosperato fino ai nostri giorni.

Taklung Kagyu

Fondatore: Taklung Thangpa Tashipal (1142-1209/1210)

Reincarnazioni importanti del lignaggio: Taklung Shapdrung Rinpoche, Taklung Matrul Rinpoche e Tsatrul Rinpoche.

Trophu Kagyu

Co-fondatori: Gyaltsa (1118-95), un nipote di Phagdru, e Trophu Lotsāwa Champa Pal (1173-1225).

Monastero più importante: Trophu nel Tsang nel Tibet centrale, fondato nel 1212.

Nonostante da questo lignaggio sia emerso il grande spirito eclettico Butön Rinchen Drup (1290-1364), il lignaggio Trophu ha perso la sua identità indipendente prima del XVII secolo.

Yelpa Kagyu

Fondatore: Drupthop Yeshe Tsekpa (1134-1194)

Monasteri più importanti: Shar Yekphuk e Jang Tana.

La sua fioritura iniziale fu seguita da un periodo di declino e Situ Panchen lavorò per dare nuova energia a Jang Tana. Il lignaggio Yelpa Kagyu ai nostri giorni ha legami stretti con il Karma Kagyu.

Martsang Kagyu

Fondatore: Marpa Drupthop Sherab Senge

Monastero più importante: Sho nel Kham.

Yazang Kagyu

Co-fondatore: Zarawa Kalden Yeshe Senge (d 1207), allievo di Phagdru, e il suo discepolo Yazang Chöje Chökyi Mönlam (1169-1233).

Monastero più importante: Yazang, fondato nel 1206.

Shugseb Kagyu

Fondatore: Gyergom Tsultrim Senge (1144-1204)

Monastero più importante: Shugseb Monastery nel Tibet centrale.

Il lignaggio si indebolì durante i tumulti del XVII secolo e il suo principale monastero è ora un monastero femminile Nyingma.

verso il Mahāmudrā e gli altri insegnamenti che Marpa ricevette dai maestri indiani e attraverso le loro realizzazioni personali. Una volta Marpa descrisse a Milarepa i suoi insegnamenti come “le istruzioni che portano ancora il respiro caldo delle dākinī” e questa vivida freschezza d’esperienza è esattamente ciò che anima la scuola Kagyu del Buddhismo, “il lignaggio della pratica” del Tibet.

Il termine stesso *Kagyu* sottolinea come l’insegnamento e la realizzazione che Marpa portò dal Tibet continuano ad attraversare i tempi, garantendo a ogni successiva generazione l’accesso non soltanto alla teoria del Buddhismo, ma anche alle istruzioni personali necessarie per metterla pienamente in pratica. *Ka* si riferisce alla parola, o istruzioni orali, e *gyu* significa lignaggio, o trasmissione. Kagyu è quindi, in essenza, il lignaggio delle istruzioni trasmesse direttamente a voce da maestro a discepolo.

In questo contesto, la relazione personale tra lama e discepolo assume un’importanza fondamentale. Jam-gön Kongtrul Lodrö Thaye trasmise il lignaggio Karma Kagyu al XV Karmapa e identificò come una delle qualità necessarie degli autentici maestri spirituali il fatto di non abbandonare mai i propri discepoli, anche a costo della vita. Infatti, nella storia del Buddhismo, fu la scuola Kagyu a generare il primo grande essere che concepì la linea di reincarnazioni intenzionali quale strumento per prendersi cura dei propri discepoli, ininterrottamente vita dopo vita. Questo grande essere fu naturalmente il primo Karmapa Dusum Khyenpa, la cui nascita è celebrata con questa pubblicazione.

Come una montagna maestosa può dare origine a molti fiumi che prendono vie diverse per raggiungere lo stesso oceano, allo stesso modo il Buddhadharmā fluì da Marpa con una grande ricchezza di correnti di trasmissione. Una corrente di insegnamenti passò a Ngok Chöku Dorje, nato nel 1036, mentre Marpa trasmise il suo lignaggio della pratica a Milarepa, il più grande yogi che il Tibet abbia mai conosciuto e il suo discepolo universalmente più venerato. A sua volta, Milarepa trasmise il lignaggio al discepolo ‘simile alla luna’ Rechung Dorje Drakpa (1085-1161) e al suo discepolo ‘simile al sole’ Je Gampopa, conosciuto anche come Dagpo Rinpoche (1079-1153). Je Gampopa stesso fu una straordinaria montagna di realizzazioni spirituali e integrò il lignaggio Mahāmudrā, ricevuto da Milarepa, con gli insegnamenti Kadampa ricevuti in precedenza. Gampopa integrò e trasmise questi lignaggi, che si rinforzarono a vicenda, al suo discepolo del cuore, il primo Karmapa e ad altri discepoli, ed emerse così un altro potente lignaggio di insegnamenti, conosciuto come Dagpo Kagyu (vedi lo schema nella pagina a lato).

Con il passare del tempo, i percorsi di queste distinte correnti di trasmissione si incrociarono più volte. In questo processo, alcuni lignaggi Kagyu si fusero tra loro, arricchendosi e rinforzandosi l’un l’altro, mentre i maestri dei diversi lignaggi Kagyu si scambiarono insegnamenti e iniziazioni attraverso i secoli. E



Nāropa, maestro di Marpa, appare qui con il suo maestro, il grande mahāsiddha Tilopa, in questa tanka del XVI secolo, proveniente dal Tibet centrale. Rubin Museum of Art C2006.66.154 (HAR130).



Marpa Lotsāwa

come i grandi fiumi portano la vita ai campi coltivati lungo il loro cammino verso il mare, così ai nostri giorni il lignaggio Kagyu, fluendo da Marpa, continua a dare raccolti abbondanti in moltissime menti e in moltissimi cuori in tutto il mondo.

Marpa Lotsāwa (1012-1097)

Marpa Chöky Lodrö nacque all'inizio del secolo XI a Lhodrak da una ricca famiglia che possedeva campi da coltivare e pascoli per crescere il bestiame. Durante la sua vita egli avrebbe aperto la via per portare il lignaggio di Nāropa dall'India al Tibet, eppure nella sua giovinezza Marpa non sembrava certo destinato alla grandezza spirituale. Da bambino, infatti, era notoriamente testardo e collerico e i suoi genitori, preoccupati per il suo futuro, cercarono il modo per domare il suo carattere indisciplinato. Marpa apprese al villaggio le basi per leggere e scrivere e, quindi, i genitori decisero di mandarlo altrove per ricevere gli insegnamenti di Dharma. Il grande Drogmi Lotsāwa Shakya Yeshe (nato nel 992/993), che avrebbe ispirato la scuola Sakya del Buddhismo tibetano, era tornato di recente dall'India e accettava studenti. Marpa affrontò il viaggio attraverso il Tibet per incontrare il grande traduttore, portando con sé, oltre alla sua personalità collerica e al suo crescente interesse per il Dharma, due yak carichi di carta per scrivere

e alcuni oggetti preziosi come offerta. Una volta arrivato, studiò per tre anni il Sanscrito e le lingue parlate dell'India, ma Drogmi non gli diede né le iniziazioni né i testi che Marpa desiderava leggere. Questo servì a Marpa per sviluppare un intenso desiderio di ricevere il Dharma direttamente dalla sua fonte, al di là dell'Himalaya.

La storia della vita di Marpa prova come fossero giuste le aspettative dei genitori e cioè che il Dharma può trasformare positivamente anche un carattere così difficile come quello del loro figlio; ma, dopo essere tornato a casa, Marpa chiese in anticipo la propria eredità per pagarsi il viaggio in India, mettendo così a dura prova l'entusiasmo dei genitori verso il suo interesse per il Dharma. Terrorizzati dai pericoli che avrebbe potuto incontrare in un simile viaggio, i genitori lo pregarono di accontentarsi degli insegnamenti di Dharma allora disponibili in Tibet, ma Marpa fu irremovibile e alla fine i genitori acconsentirono. Gli amici con i quali Marpa aveva progettato di viaggiare non riuscirono tuttavia a vincere le obiezioni delle famiglie e rinunciarono al progetto all'ultimo minuto. Risoluto e straordinariamente determinato, Marpa partì da solo verso l'incognito.

Il viaggio di Marpa alla ricerca del Dharma lo vide attraversare aride pianure così vaste che anche un cavallo sarebbe stramazzato per la fatica, e passi di montagna dal freddo così pungente da gelare l'acqua anche durante i mesi più caldi dell'estate. Prima di riuscire a riportare il Dharma in Tibet, Marpa avrebbe dovuto affrontare banditi, attraversare fiumi su traghetti fatiscenti e infine corrompere gabellieri, compagni di viaggio senza scrupoli e avidi doganieri. La sua famiglia gli avrebbe poi ricordato queste esperienze traumatiche, nel tentativo di dissuaderlo da viaggi futuri, ma senza successo.

Lungo la strada per l'India, Marpa si unì a un tibetano di nome Nyö, anche lui in viaggio alla ricerca del Dharma, ma alla fine Nyö fu la causa delle peggiori disavventure che Marpa dovette affrontare nel suo viaggio. Nyö aveva molto oro per finanziare la sua permanenza in India, quindi all'inizio si offrì di coprire le spese di viaggio di Marpa, se quest'ultimo lo avesse servito come attendente durante il cammino. Risparmiare sulle spese di viaggio avrebbe permesso a Marpa di restare all'estero più a lungo e di fare offerte più generose ai suoi maestri e, quindi, accettò la proposta, desideroso di fare entrambe le cose. Quando i due scesero nelle pianure del Nepal, il caldo debilitante, l'umidità e la bassa altitudine furono devastanti per il loro fisico già indebolito dal difficile viaggio. Trascorsero tre anni in Nepal per acclimatarsi e migliorare la loro conoscenza del sanscrito, prima di proseguire per l'India. Durante il loro soggiorno in Nepal, Marpa e Nyö seppero che due discepoli diretti di Nāropa erano in quella zona e, al solo udire il nome di Nāropa, Marpa si sentì colmo di fede. Andò immediatamente a incontrarli con Nyö, ma quando quest'ultimo udì i commenti denigratori che paragonavano i tibetani agli animali, se ne andò per protesta e si rifiutò di tornare per altri insegnamenti di Dharma. L'episodio dimostra com'erano considerati i Tibetani in India a quel tempo, come forestieri che non potevano contare su un'accoglienza rispettosa o essere accettati socialmente, privati di tutto ciò che era per loro familiare, in una terra dove i loro modi apparivano barbari a chi stava loro vicino.

Tuttavia, Marpa perseverò e sviluppò una connessione di Dharma con i due discepoli di Nāropa; quando Marpa disse loro che non aveva molto oro, gli risposero che Nāropa era il solo guru che gli avrebbe dato insegnamenti senza aspettarsi oro in cambio e che, comunque, tutto dipendeva dalla sua fede in Nāropa.

I due pandita nepalesi diedero a Marpa una lettera di presentazione ed egli viaggiò con Nyö attraverso l'India fino alla grande università monastica di Nālandā, dove scoprì che Nāropa non viveva più lì, avendo rinunciato alla sua posizione accademica per dedicarsi alla meditazione esoterica. Nyö dichiarò

che non avrebbe ricevuto il Dharma da una persona simile e così Marpa continuò da solo la sua ricerca per incontrare Nāropa.

Il maestro personale di Nāropa, Tilopa (988-1069), aveva sottoposto il suo discepolo a prove terribili mentre gli impartiva gli insegnamenti, ma dopo tutti gli ostacoli affrontati nel suo viaggio verso l'India, Marpa non dovette sopportare altre difficoltà quando infine incontrò Nāropa. Sin dall'inizio egli accolse senza riserve Marpa come suo discepolo del cuore e inviò un messaggio ai discepoli che lo ospitavano, dicendo di portare "il Tibetano" nella sua residenza a Pullahari.

L'incontro, che Marpa aveva tanto ardentemente desiderato, ebbe finalmente luogo. Egli



Statua del grande erudito e mahāsiddha Nāropa, scolpita dal X Karmapa, Chöying Dorje. Foto di Nik Douglas.



Viaggiando attraverso l'India del Nord, Marpa incontrò numerose piccole comunità di praticanti di tantrismo, come i siddha di questo dipinto. Questa tanka del XVII secolo è un raro esempio della forma iniziale presa dalla scuola di pittura Karma Gardri, che si è sviluppata all'interno del Grande Accampamento dei Karmapa. Rubin Museum of Art C2004.14.2 (HAR 65349). Foto di Bruce M. White.

incontrò il maestro dalla gentilezza incondizionata che gli mostrò la natura della mente, offrendogli le iniziazioni e le istruzioni che egli aveva richiesto e che, infine, lo autorizzò a trasmettere il suo lignaggio in Tibet. Appena vide Nāropa, Marpa si prostrò completamente di fronte a lui molte volte. Nāropa a sua volta riempì Marpa di stupore e felicità quando gli disse che era già stato profetizzato che egli sarebbe diventato suo discepolo e che doveva sentirsi, quindi, “benvenuto nell’assumere la reggenza.”

Durante il suo primo anno sotto la guida di Nāropa, Marpa ricevette iniziazioni e istruzioni del *Tantra di Guhyasamāja* e lo praticò fino a quando non ne ebbe la chiara realizzazione (il lignaggio Marpa di Guhyasamāja si diffuse largamente in Tibet ed è tuttora praticato all’interno della scuola Gelugpa, che lo avrebbe ricevuto dal Marpa Kagyu secoli dopo). In seguito, Marpa chiese il *Tantra di Hevajra* e per questo Nāropa lo mandò da Jñānagarbha, che gli diede tutti gli insegnamenti della pratica. Marpa, quindi, chiese la trasmissione del Tantra madre di Mahāmāyā e per questo fu mandato a compiere un viaggio terrificante per incontrare Kukkuri-pa, un Mahāsiddha molto eccentrico che con generosità lo istruì in quella e in altre pratiche. Per gli insegnamenti di Mahāmudrā, Nāropa affidò il suo discepolo al grande adepto indiano Maitrīpa (1002-1077), che guidò Marpa fino a che ne ebbe esperienze e realizzazioni. Per ricevere le istruzioni di *Catuhpīṭha* e di una raccolta di altri insegnamenti orali, Nāropa invitò Marpa a incontrare la yoginī Jñānadākinī. In questo come in altri casi, in seguito Marpa scoprì che, sebbene Nāropa fosse assolutamente qualificato per impartire tali istruzioni, egli voleva incoraggiare Marpa ad assor-

bire la ricchezza del Dharma da fonti diverse. Quando Marpa ebbe accumulato molte trasmissioni da questi diversi maestri, Nāropa gli offrì un ulteriore ciclo di iniziazioni e istruzioni di *Cakrasamvara*, le quattro speciali trasmissioni orali che Nāropa stesso aveva unificato, i *Sei Yoga di Nāropa* e un secondo ciclo di istruzioni di Mahāmudra.

Marpa esprimeva con canti sacri spontanei, o dohā, la gioia che permeava le sue esperienze durante gli anni in cui ricevette il Dharma da questi illustri maestri, canti che egli offrì ai suoi maestri e ai suoi fratelli e sorelle vajra (vedi il Canto esperienziale di Marpa).

Questo primo viaggio di formazione di Marpa in India durò in tutto dodici anni, giusto il tempo richiesto dalla tradizione per apprendere la lingua sanscrita. In ogni caso, Marpa aveva speso ormai quasi tutto l’oro che aveva portato con sé e gli rimaneva soltanto



Questa immagine di Marpa a Wanla in Ladak (fine XIII sec. - inizio XIV sec.) è forse una delle più antiche raffigurazioni rimaste del Maestro. Foto di Christian Luczanits.

l'indispensabile per affrontare il viaggio di ritorno in Tibet. Marpa fece voto di incontrare ancora Nāropa e partì con la benedizione del maestro, con l'intenzione di insegnare per qualche tempo in Tibet e di ritornare in seguito in India, per approfondire le conoscenze e ricevere nuovi insegnamenti.

Marpa viaggiò nuovamente in compagnia di Nyö, che aveva speso quasi tutte le sue risorse. Lungo il cammino, i due si confrontarono riguardo a ciò che avevano appreso in India e Nyö percepì chiaramente come Marpa rappresentasse una minaccia per i suoi sogni di fama e di gloria come lotsāwa e insegnante di Dharma in Tibet. Durante l'attraversamento di un fiume, Nyö convinse Marpa a lasciare che fosse un portatore a trasportare la borsa contenente tutti i preziosi manoscritti che Marpa aveva raccolto in India. Nyö aveva corrotto in segreto il portatore, convincendolo a lasciare cadere la borsa in acqua al momento opportuno, in modo da farlo sembrare un incidente e così accadde. Marpa fu privato di tutti i testi contenenti gli insegnamenti, di tutti i manuali per i rituali e di ogni parola scritta che aveva intenzione di trasmettere e di tradurre in Tibet. In un primo momento, Marpa fu duramente scosso dall'accaduto, ma poi richiamò alla mente il suo lama e fu così in grado di ritrovare la serenità di fronte a una perdita, che per un futuro traduttore rappresentava un vero e proprio disastro. Quando il portatore rivelò il ruolo di Nyö nell'incidente, quest'ultimo chiese a Marpa di non raccontare alla gente in Tibet quel che aveva fatto, offrendogli la possibilità, una volta in Tibet, di ricopiare i suoi manoscritti, promessa mai mantenuta. Marpa aveva trascorso dodici lunghi anni per procurarsi con incredibili fatiche i manoscritti, eppure rispose all'offerta di Nyö con queste parole: "Preferisco quello che ho nella mente a quello che tu hai nei tuoi libri."

Infatti, Marpa continuò il suo viaggio portando nella sua mente non soltanto le parole dei testi fondamentali, ma anche la realizzazione del loro significato e questo gli diede requisiti unici per guidare altri in Tibet. Marpa, una volta in

Un canto esperienziale spontaneo di Marpa

Signore, il Vajradhara di quest'epoca di conflitti,
Supremo Essere della pratica ascetica,
Portato da tutti sopra la loro corona.
Glorioso Nāropa, con rispetto mi inchino ai tuoi piedi.
Io, Marpa Lotsāwa di Lhodrak,
Incontrai il Dharma all'età di dodici anni.
Sicuramente questo ha risvegliato tracce di insegnamenti
ricevuti nel passato.
Prima ho imparato a leggere e a scrivere.
Poi mi sono formato come traduttore.
Infine andai a sud in Nepal e in India.
Passai tre anni nel centro del Nepal.
Dai Newari che sono benedetti
Ho udito il Catuḥpīṭha, un tantra conosciuto per il suo potere,
E ho ricevuto il Dhūmāvātī devī come protettore.
Non soddisfatto nemmeno di questo,
Andai in India per il Dharma.
Attraversai fiumi molto pericolosi e velenosi,
E la mia pelle si spellava come quella di un serpente velenoso.
Osai gettare via la mia vita per il Dharma.
Arrivai a quel luogo meraviglioso profetizzato dalle dākinī,
Phullahari nel nord.
In quel monastero imbevuto di siddhi,
Dal guardiano della porta, il grande pandita Nāropa,
Ricevetti Hevajra, un tantra famoso per la sua profondità,
E le istruzioni orali dell'unione del mescolare e del trasferire.
Richiesi in modo particolare il mudrā dell'azione di candālī,
E fui introdotto al significato del lignaggio sussurrato.
Attraversai il Gange, il fiume delle siddhi, a est.
Nel monastero vacillante sulle montagne,
Toccai i piedi del signore e maestro Maitrīpa,
E ricevetti il Mañjuśrī-nāma-sangīti,
il profondo tantra di lode sorto come un canto.

Ho coltivato la realizzazione del Dharma del Mahāmudrā.
Riconobbi la vera natura della mente,
E vidi il significato essenziale del fondamento, il dharmatā.



Marpa Lotsāwa e Jetsun Milarepa, suo discepolo del cuore. Rubin Museum of Art F1997.39.5 (HAR562). Foto di Bruce M. White.

patria, andò a trovare chi lo aveva aiutato nel suo viaggio all'estero e tornò quindi a Lhodrag, suo paese natio. Qui scoprì che, durante la sua lunga permanenza in India, erano morti i suoi genitori, che lo avevano indirizzato con tanta gentilezza sul sentiero del Dharma, preoccupati per la sua felicità. Marpa iniziò a insegnare il Dharma a Lhodrak e intorno a lui si radunarono dei discepoli, che lo avrebbero poi accompagnato nei successivi viaggi compiuti per dare insegnamenti itineranti. Ngok Chöku Dorje, conosciuto anche come Ngoktön, uno dei discepoli più importanti di Marpa e depositario del suo lignaggio di istruzioni, fu tra coloro che ricevettero i suoi insegnamenti in questo periodo in Tibet.

Marpa sapeva di non essere riuscito a ottenere alcuni cicli di insegnamenti durante il suo primo viaggio in India; inoltre, era consapevole del voto di rivedere di nuovo il suo lama ed era, quindi, determinato ad andare in India una seconda volta. Molti dei suoi discepoli si offrirono di accompagnarlo come attendenti durante il viaggio, ma Marpa rifiutò il loro aiuto e, sorprendentemente, affrontò ancora una volta i pericoli del cammino, questa volta da solo. Al suo arrivo, fu calorosamente accolto da Nāropa, che amorevolmente gli diede le ulteriori iniziazioni e istruzioni da lui richieste. Inoltre, inviò Marpa presso gli altri suoi maestri per approfondire le sue conoscenze

e per ottenere i nuovi insegnamenti desiderati. Soddisfatto per avere ricevuto tutto ciò di cui aveva bisogno, Marpa iniziò, quindi, a tradurre dal sanscrito in tibetano i numerosi testi che aveva raccolto, molti dei quali sono tuttora presenti nel canone tibetano. Completato questo lavoro, per la seconda volta salutò il suo lama e ritornò in Tibet, dove fu accolto calorosamente dai suoi studenti, contenti e grati di rivedere il loro maestro e desiderosi di ricevere il nuovo Dharma che aveva portato direttamente dalla sua fonte, l'India. Una volta in Tibet, Marpa sposò Dagmema e creò una famiglia, coltivò i campi e integrò pienamente il Dharma nella sua vita apparentemente normale. In quel periodo l'attività di Marpa nel diffondere il Dharma ebbe risultati considerevoli.

Fu durante questa sua seconda parentesi in Tibet che Marpa incontrò il discepolo che avrebbe tramandato il suo lignaggio della pratica, Jetsun Milarepa. Quando ebbe indirizzato in modo stabile il suo discepolo del cuore sulla via dell'illuminazione, Marpa tornò in India per la terza volta, spinto da una insopportabile nostalgia di rivedere il maestro che lo aveva guidato verso la realizzazione con così tanta gentilezza. Inoltre, egli era spinto anche dalla scoperta che gli mancavano ancora alcuni insegnamenti sul trasferimento di coscienza: Milarepa, infatti, aveva fatto un sogno nel quale le dākinī esprimevano il desiderio che Marpa ricevesse tali istruzioni. I familiari di Marpa, sconvolti al pensiero che lui intraprendesse un simile viaggio in età ormai avanzata, nascosero l'oro per impedire la sua partenza, ma egli rimase assolutamente fermo nella sua determinazione. Malgrado l'età avanzata, Marpa non ascoltò le loro proteste e portò a termine il suo terzo viaggio nella ricca terra del Dharma, che egli amava con tutto il cuore. Al suo arrivo in India, Marpa



Marpa Lotsāwa rappresentato in una statua scolpita dal X Karmapa Chöying Dorje. Foto di Nik Douglas.

iniziò un'eroica ricerca per potersi riunire al suo maestro Nāropa, che, a quanto si diceva, si era mosso verso un altro livello nell'evoluzione della sua pratica e non si trovava da nessuna parte. Marpa fu infine in grado di rivedere per l'ultima volta il suo prezioso guru Nāropa e i due condivisero un breve, ma fruttuoso periodo insieme. Nāropa spiegò a Marpa che in precedenza il tempo non era ancora maturo e, quindi, gli diede molti insegnamenti, estremamente rari, che portarono la sua realizzazione a livelli straordinari. Durante questa visita, Marpa ricevette, inoltre, numerosi insegnamenti esperienziali. Marpa insistette affinché Nāropa accettasse la sua offerta di una grande quantità d'oro che aveva portato per questo dal

Tibet, anche se il mahāsiddha aveva detto chiaramente di non volerlo. Nāropa allora accettò l'oro, ma poi lo lanciò come per caso nella foresta. Marpa sentì un senso di perdita, ricordando le difficoltà che aveva affrontato per mettere insieme quell'oro. Vedendo la sua reazione, Nāropa immediatamente recuperò l'oro, dicendo a Marpa: "Non ho bisogno di oro, ma se ne avessi bisogno, tutta la terra è oro." Quindi pestò i piedi per terra e Marpa ebbe la sensazione che tutta la terra intorno a lui fosse davvero oro.

In un'altra occasione, mentre Marpa dormiva lì vicino, Nāropa manifestò nel cielo il Mandala di Hevajra con le nove divinità di emanazione. Nāropa senza indugio svegliò Marpa, dicendogli: "Figlio... la tua divinità personale Hevajra è arrivata. Ti vuoi prostrare a lui, oppure a me?". Marpa scelse di prostrarsi al Mandala di Hevajra, che appariva davanti a lui così splendente, invece che prostrarsi al guru che vedeva tutti i giorni. Allora Nāropa lo rimproverò, facendogli notare che la visione della divinità era una mera manifestazione del guru stesso. Marpa, in primo luogo, comprese appieno di avere la capacità di percepire la divinità solo attraverso il suo maestro e, più in generale, comprese anche che vedere il guru gentile che ci guida personalmente è immensamente più importante del vedere innumerevoli divinità illuminate. Subito dopo, Marpa si ammalò davvero per il grande dispiacere di aver deciso in modo così impulsivo di prostrarsi al Mandala di Hevajra, piuttosto che a Nāropa.

La cura eccezionale che Nāropa dimostrò per Marpa, quale suo discepolo del cuore, generò un maestro spirituale e un traduttore straordinario. Il grande storico tibetano Jonang Tārānātha (1575-1634/35) osservò più tardi che Marpa Lotsāwa aveva tre qualità fondamentali, che non avevano altri grandi traduttori tibetani. Primo, in India Marpa aveva ricevuto insegnamenti approfonditi riguardo alle corrette pratiche dei rituali, inclusi i disegni dei mandala, la realizzazione dei dolci d'offerta rituali, o *torma*, e così via. Secondo, Marpa aveva ricevuto insegnamenti da numerosi lignaggi diversi, grazie a Nāropa che lo aveva indirizzato verso molti altri maestri realizzati, consentendogli quindi di offrire una vasta scelta di interpretazioni di molti passi.



Milarepa nel Gyantse Kumbum in Tibet (XV secolo). Foto di Christian Luczanits.



Milarepa, signore degli Yogi.

Da un Canto di Milarepa sull'appagamento dei suoi desideri

Supplico il corpo del mio lama, mio maestro,
ti prego di benedire questo mendicante
affinché resti nel suo ritiro.
La mia gioia è sconosciuta alla famiglia.
Il mio dolore è sconosciuto ai nemici.
Se incontro la mia fine sulla vetta di
questa montagna,
il desiderio dello yogi sarà soddisfatto.

La mia vecchiaia è sconosciuta agli amici,
la mia malattia è sconosciuta a mia
sorella,
nessuno si affolla attorno al mio cadavere,
nessuno piange per la mia morte.
Se incontro la mia fine sulla vetta di
questa montagna,
il desiderio dello yogi sarà soddisfatto.

Questa preghiera di morire come
mendicante
in grotte di montagna rocciose e solitarie,
è fatta per essere di beneficio agli esseri
erranti.
Se esaudito, il mio desiderio sarà
appagato.

Terzo, le guide spirituali di Marpa in India gli avevano trasmesso non solo i diversi cicli di Tantra che circolavano allora diffusamente in India, ma anche le istruzioni personali associate con essi, istruzioni che erano allora mantenute molto più riservate. Questo diede alla conoscenza di Marpa una profondità ineguagliabile. Queste tre qualità lo dotarono di un'abilità che gli permetteva di fare molto di più che tradurre testi, come risulta evidente dai discepoli che guidò fino alla realizzazione.

Quando il suo tempo in India finì, Nāropa diede un addio affettuoso al suo

discepolo del cuore e profetizzò che il figlio naturale di Marpa non sarebbe vissuto tanto a lungo da garantire la continuità della sua linea familiare, ma disse anche che i suoi figli spirituali avrebbero portato avanti i suoi insegnamenti come un grande fiume, fino a quando il Buddhadharma sarà presente nel mondo. Dichiarando formalmente Marpa suo reggente, Nāropa profetizzò inoltre che ogni generazione di discepoli sarebbe stata migliore della precedente.

Marpa morì nel 1097 all'età di ottantacinque anni in Tibet, ma, proprio come Nāropa aveva previsto, il grande fiume del suo lignaggio del Dharma continua a scorrere e la sua corrente è costantemente potenziata da ogni successiva generazione di eredi spirituali.

Milarepa, signore degli Yogi (1028/1040 -1111/1123)

Milarepa, il discepolo principale di Marpa, è tuttora il maestro spirituale da tutti venerato in Tibet ed è ancor oggi universalmente riconosciuto come lo yogi supremo del Tibet. Ai nostri giorni, la sua introspezione meditativa e il suo impegno assoluto nella pratica sono portati avanti nel lignaggio Kagyu, mescolandosi con la corrente potente del Dharma che proviene da Marpa.

Milarepa nacque nella prima metà del secolo XI, unico figlio di una ricca famiglia di mercanti e proprietari terrieri. La sua nascita fu accolta con felicità e suo padre lo chiamò "Gioia da Ascoltare" o Thöpaga, nome che portò fino a quando divenne noto con il nome di Milarepa. Dopo un'infanzia passata nel lusso, a sette anni Milarepa perse il padre e per lui iniziò una vita di terribili deprivazioni.

Nel testamento il padre aveva stabilito che la zia e lo zio di Milarepa avrebbero dovuto amministrare le sue vaste proprietà fino alla maggiore età di Milarepa, quando avrebbero dovuto consegnargli tutto fino all'ultimo centesimo. Ignorando sia la giustizia

sia l'opinione della gente, la zia e lo zio di Milarepa si appropriarono di tutte le proprietà della famiglia e costrinsero lo stesso Milarepa, sua madre e sua sorella a lavorare per loro come servi. A quel tempo, il Tibet non aveva un governo centrale e parti rilevanti del territorio erano finite sotto il dominio di figure locali che esercitavano il potere senza alcun controllo. Questo sistema di governo molto circoscritto lasciava ampio spazio allo sfruttamento da parte di personaggi senza scrupoli e poca speranza di protezione per chi era sfruttato.

Quando Milarepa divenne maggiorenne, la madre organizzò un incontro durante il quale le ultime volontà e il testamento di suo marito furono letti ad alta voce, con la richiesta formale che fossero onorati. Il suo appello alla coscienza della zia e dello zio e al supporto morale della comunità locale fallì miseramente. Lo zio, invece di riconoscere i loro diritti sull'eredità, rimproverò e aggredì Milarepa, sua madre e la sorella minore. Gli invitati furono completamente intimiditi dagli zii e dai loro figli aggressivi e decisero di non sostenere le richieste della madre di Milarepa. La donna, non avendo altro metodo per proteggere i figli dai maltrattamenti dei loro potenti zii, si rivolse all'ultima risorsa delle persone deboli, la stregoneria, o sciamanesimo. In Tibet, la pratica dello sciamanesimo, sia per scopi positivi sia per scopi malefici, aveva una tradizione antica, di gran lunga precedente all'avvento del Buddhismo nel VII secolo. Milarepa ricorse a questa tradizione e lasciò la sua casa per imparare le pratiche da uno sciamano potente, senza rivedere più sua madre.

Milarepa apprese con grande successo le pratiche dello sciamanesimo con l'intenzione di vendicare la sua famiglia. Grazie alla pratica sciamanica, riuscì a far crollare il tetto della casa dello zio mentre il cugino stava celebrando il suo matrimonio. Venticinque persone rimasero uccise, inclusi il cugino e la sua novella sposa. La madre, tuttavia, non fu soddisfatta e gli chiese di provocare anche una grandinata. E così fece, distruggendo completamente il raccolto annuale dell'intera comunità e dimostrando così, senza alcun dubbio, che il suo potere sciamanico era più che una sfida alla forza bruta dei suoi parenti.

Poco dopo, però, Milarepa fu sconvolto dal rimorso per tutto il male che aveva causato e cominciò a riflettere sulle implicazioni karmiche che lo riguardavano. Al tempo di Milarepa, da quattro secoli il Buddhismo si era lentamente infiltrato nella cultura tibetana e la comprensione dei principi di base del karma faceva già parte del tessuto vitale del Tibet. Milarepa era quindi consapevole che le sue azioni delittuose gli avrebbero provocato conseguenze altrettanto dolorose nella prossima vita, se non in questa. Questa chiara consapevolezza spinse Milarepa a cercare gli insegnamenti di Dharma che gli permettessero di andare oltre il ciclo del Samsara sospinto dal karma e di essere di beneficio agli esseri, piuttosto che far loro del male. Milarepa passò da un maestro all'altro, fino ad arrivare alla casa di Marpa Lotsāwa, il maestro infinitamente gentile la cui guida esperta gli permise di realizzare i suoi due obiettivi: essere di beneficio a se stesso e agli altri.



Ritratto di Milarepa, dipinto dal XVII Karmapa nel 2009, mentre scriveva la sceneggiatura originale dell'opera teatrale *La vita di Milarepa*.



Piccole illustrazioni che rappresentano la vita di Milarepa (1052-1135) in questo dipinto del XVIII secolo. Rubin Museum of Art C2006.66.26 (HAR803). Foto di Bruce M. White.

Marpa aveva ricevuto in sogno l'indicazione che Milarepa sarebbe stato un degno discepolo, ancor prima che egli chiedesse di essere accettato come studente. Malgrado ciò, all'inizio Marpa sottopose Milarepa a un lungo periodo di terribili difficoltà perché aveva compreso che egli aveva bisogno di questo per purificare tutto il karma negativo accumulato con le sue azioni passate. In questo modo, Marpa fu in grado di condurre il suo discepolo all'illuminazione, nonostante il pesante fardello karmico che Milarepa portava. Grazie alla sua intensa compassione, Marpa fu in grado di creare per Milarepa una via che gli rese possibile raggiungere il più alto conseguimento per un essere umano: l'illuminazione.

Anche se il trattamento che Marpa riservò a Milarepa può apparire molto duro dall'esterno, il grande traduttore con la sua saggezza penetrante comprese che qualsiasi alternativa sarebbe stata ben più dolorosa per il suo discepolo del cuore. Non solo Marpa fece costruire a Milarepa una torre di pietra, ma gliela fece demolire e ricostruire più volte fino a che il suo corpo non si trasformò in un doloroso ammasso di ferite. Marpa coprì allora la schiena di Milarepa con una stoffa di cotone, ma lo fece continuare a lavorare. Marpa più volte si rifiutò di dare al suo

discepolo del cuore le istruzioni di Dharma che Milarepa richiedeva con insistenza, trattandolo in apparenza con distacco e disprezzo.

La relazione tra Marpa e Milarepa è stata estremamente fruttuosa, ma non può servire da esempio per una relazione normale tra discepolo e maestro. Marpa fu un maestro eccezionale, ma anche Milarepa fu un discepolo eccezionale. Lo stesso Marpa ammonì Milarepa che il modo in cui lo aveva trattato non era adatto alla maggioranza dei discepoli. Durante otto diverse esperienze che gli provocarono una disperazione profonda, la fiducia di Milarepa per Marpa non vacillò neppure un attimo. Alla fine, quando Milarepa arrivò sull'orlo del suicidio, Marpa lo proclamò con gioia suo discepolo e gli offrì tutto il Dharma, le iniziazioni tantriche e le istruzioni personali di cui aveva bisogno, fornendogli anche i mezzi necessari per i suoi ritiri.

Milarepa rinunciò completamente agli interessi mondani, grazie alla combinazione delle sue esperienze di sofferenza, dell'intenso rimorso per le sue azioni negative e della prospettiva del Dharma che Marpa gli offriva. Milarepa, in ritiro solitario in grotte sulle montagne innevate, coperto soltanto con una stoffa di cotone bianco, perseverò nelle pratiche yogiche che Marpa gli aveva insegnato. Nei tanti momenti di gioia riportati nella sua raccolta "Centomila canti sacri", Milarepa esprime la sincera comprensione che quanto stava ottenendo nella sua

pratica pura del Dharma era di gran lunga superiore a ciò a cui aveva rinunciato lasciando dietro di sé le occupazioni mondane.

Milarepa proseguì nella sua meditazione in condizioni incredibilmente dure. In una occasione, spiegò così la sua pratica alla sorella: “Ogni singola persona di questo mondo è molto gentile con noi, proprio come lo furono i nostri cari padre e madre. Non importa, anche se devo sopportare difficoltà come queste per liberarli dalla sofferenza. Altri possono vedermi come una persona che suscita pena o disgusto perché vivo come un animale selvaggio nelle montagne, ma questo compiace tutti i Buddha e i Bodhisattva in ogni luogo. Al mondo non c’è felicità più grande di questa.”.

Milarepa per anni visse di ortiche bollite a temperature gelide, con nulla che lo proteggesse dagli elementi, se non la sua veste stracciata e la sua bruciante determinazione di ottenere il risveglio per il beneficio degli esseri. Eppure, questa determinazione incrollabile, guidata dagli insegnamenti ricevuti, lo portò all’illuminazione e servì anche a innumerevoli altri esseri quale esempio e prova vivente di come sia possibile una trasformazione personale e radicale nel corso di una sola vita.



Gampopa, medico del corpo e della mente (1079-1153)

Milarepa ebbe due discepoli del cuore principali: Gampopa, conosciuto anche come Dagpo Rinpoche, e Rechungpa. Insieme sono descritti come il sole e la luna e ognuno dei due irradiò nel mondo una luce distinta. Gampopa fu designato come il discepolo simile al sole e la sua presenza luminosa ha brillato fino ai nostri giorni attraverso i lignaggi Dagpo Kagyu, che portano il suo nome.

Come per il suo lama Milarepa, anche per Gampopa la ricerca del Dharma fu alimentata dall’esperienza diretta della sofferenza umana nella sua forma più cruda. Nato nel 1079 a Nyel nel Tibet centrale, Gampopa era il figlio maggiore di una famiglia dalla storia lunga e illustre ed era un giovane brillante e curioso sotto tutti gli aspetti. Riconoscendo le sue capacità, la sua influente famiglia gli diede una vasta educazione e un addestramento specifico nella professione medica, praticata da molti suoi familiari. All’età di ventidue anni, già riconosciuto come un medico sapiente, Gampopa si sposò e si dedicò alla vita del padre di famiglia. Poco dopo, lui e la moglie ebbero due figli, un bambino e una bambina.

A quel punto, Gampopa sembrava aver posto le fondamenta per una vita di successo, sia in famiglia sia nella carriera medica. Tuttavia, quando i suoi bambini



Lord Gampopa

Gampopa, dai Discorsi di Dharma alla Comunità: una Collana di Perle

Il lignaggio Kagyu è particolarmente ricco di un genere di testi di Dharma noti come “Dharma per la Comunità”, o *tsog chö*, che riportano i discorsi orali dati dai lama a grandi assemblee di studenti. Questi insegnamenti erano un mezzo importante con il quale Gampopa e altri lama si prendevano cura della loro comunità di discepoli. Questi testi permettono a noi, generazioni successive, di connetterci con i lama precedenti del lignaggio, anche dopo la loro morte. Il seguente testo è tratto dai “Discorsi di Dharma alla Comunità: una Collana di Perle”, una serie di venti insegnamenti dati da Gampopa, ognuno dei quali è una singola perla scintillante. Uno degli studenti principali di Gampopa, Lama Gomtsul, disse che egli “aveva trascritto esattamente quello che il lama aveva detto, senza aggiungere o togliere una singola parola”, donandoci il gusto raro del Dharma squisito, così come Gampopa l’aveva condiviso.

Per risvegliarti alla Buddhità, sin dall’inizio devi avere il desiderio di lavorare per il beneficio degli esseri senzienti. Per risvegliarti alla Buddhità, anche a metà del cammino, hai bisogno di lavorare per il beneficio degli esseri. E anche alla fine, una volta che ti sei risvegliato alla Buddhità, non vi è null’altro da fare se non lavorare per il beneficio degli altri.

All’inizio, quindi, meditate sulla morte e sull’impermanenza. A metà cammino, meditate sulle imperfezioni del samsara. Alla fine, lavorate soltanto per il beneficio degli esseri, con amore, compassione e bodhicitta. Questo è il coltivare la bodhicitta relativa.

Questi tre aspetti devono unirsi quando coltiviamo la bodhicitta ultima: la pratica nelle vite precedenti, i nostri sforzi e le benedizioni del lama. Se non hai praticato nelle vite precedenti, non avrai libertà, risorse e le sette qualità di una rinascita superiore. È necessario, quindi, aver praticato in modo approfondito nelle vite passate, così d’aver acquisito le accumulazioni necessarie. Senza il tuo impegno personale, quindi, rimarrai indietro sul sentiero della pigrizia e non potrai raggiungere il sentiero dei nobili. Se la benedizione del lama non ti pervade, nessuna delle tue buone qualità potrà crescere. Non andrai da nessuna parte. Qualsiasi qualità possa emergere, sparirà e i tuoi meriti scorreranno via come acqua corrente.

Com’è detto nelle scritture,

Se manca il lama, non vi è liberazione dal samsara.

Una barca senza timoniere

Non potrà raggiungere l’altra sponda.

La cosa più importante, quindi, è aver ricevuto insegnamenti nel passato, praticare con diligenza e affidarsi a un lama qualificato. Dal momento che il coronamento del sentiero del mantra segreto è il samaya, proteggi strenuamente il tuo samaya. Il solo conoscere le parole delle istruzioni non è di beneficio: è come la recitazione di un pappagallo. Quindi, visto che gli stessi lama hanno ottenuto le loro realizzazioni attraverso la pratica, anche noi dobbiamo conquistarci le benedizioni attraverso la devozione verso il nostro lama e impegnarci nelle pratiche che ci sono state insegnate. Nel fare questo, emergeranno vari segni di realizzazione. Nāropa si affidò al suo lama Tilopa per dodici anni e praticò la devozione per il suo maestro. Anche se Tilopa non diede istruzioni dirette, per il rispetto che aveva per il suo lama, Nāropa praticò proprio come gli era stato detto e apparvero numerosi segni di realizzazione.

Così, quando si incontrano un lama qualificato e un discepolo che sia il destinatario adatto, nel discepolo si instaureranno tutte le qualità positive, in un singolo istante...

Non ho altro Dharma che questo”.

erano ancora piccoli, scoppiò un'epidemia che devastò la regione. Come eminente medico locale, Gampopa curò un paziente dopo l'altro, ma neppure tutte le sue conoscenze mediche poterono contrastare la violenza della malattia. Gampopa si scoprì impotente nell'aiutare pazienti che, uno dopo l'altro, soffrivano e morivano, stretti dalla morsa implacabile dell'epidemia.

Per lui, giovane medico che faceva affidamento sulle sue conoscenze per arginare e sconfiggere le malattie, questa esperienza, già di per sé, avrebbe potuto essere sufficiente per suscitare una crisi esistenziale. L'incontro di Gampopa con l'inevitabilità della sofferenza e della morte penetrò, invece, nell'essenza stessa del suo essere in modo ben più profondo, quando l'epidemia colpì la sua famiglia. Il primo a contrarre la malattia fu il suo amato figlio; ogni rimedio fallì e Gampopa affrontò l'esperienza più temuta dai genitori di tutto il mondo: seppellire il proprio figlio. Affranto, trasportò egli stesso il piccolo corpo nel luogo di sepoltura, recitando le preghiere. Quando tornò a casa con il cuore già appesantito da questa esperienza, scoprì che anche la figlia era stata colpita della stessa malattia e pochi giorni dopo anche lei morì. Ancora una volta, Gampopa prese tra le sue braccia la bambina, nella quale aveva riposto tanto amore e tanta speranza, per portarla nello stesso luogo dove aveva seppellito il figlio. Al ritorno scoprì che anche la moglie presentava i sintomi della malattia: le sue condizioni peggiorarono rapidamente e fu presto sul punto di morire. Mentre Gampopa la guardava impotente, la moglie rimaneva sospesa al confine della vita, combattendo per ogni singolo respiro, tormentata dal dolore, ma, tuttavia, incapace di lasciarsi andare. Quando fu chiaro che stava soltanto procrastinando ciò che era inevitabile, causando a se stessa nuove sofferenze, Gampopa le domandò cosa la teneva attaccata al suo corpo morente. La moglie rispose che era l'attaccamento verso di lui, suo marito, a impedirle di prepararsi pacificamente al passaggio per la vita successiva. Il suo ultimo desiderio era quello che egli dedicasse il resto della sua vita alla pratica del Dharma, invece di crearsi una nuova famiglia. Gampopa le rispose che la sua unica intenzione dopo la sua dipartita era quella di diventare monaco e di dedicarsi al Dharma. La moglie ne fu felice, ma, cercando un'ulteriore rassicurazione, gli fece giurare di fronte a un testimone di mantenere il proposito. Quando egli giurò, la moglie fu in grado di morire in pace e Gampopa seppellì così l'ultimo membro rimasto della sua fragile famiglia.

Dopo la morte della moglie, Gampopa eresse uno stupa in sua memoria, sistemò i suoi affari e se ne andò alla ricerca del Dharma. In questo modo, la rinuncia di Gampopa alle questioni ordinarie fu profondamente radicata nella comprensione dell'assoluta inadeguatezza delle conoscenze terrene per dissipare la sofferenza di chi voleva maggiormente proteggere.

Gampopa iniziò un ritiro solitario, durante il quale divenne chiaro come avesse una forte predisposizione per la pratica meditativa. Tuttavia, riconobbe che avrebbe tratto beneficio dallo studio e dalle istruzioni personali e così andò a Phenyul, allora fiorente centro per la pratica e lo studio degli insegnamenti Kadampa.

Gampopa ricevette l'ordinazione monastica dai maestri Kadampa e si immerse nello studio dei più importanti trattati e tantra Kadampa. Incontrò prima Geishe Potawa e quindi ricevette gli insegnamenti da una serie di famosi maestri Kadampa. A un certo punto, Gampopa decise di dedicare più tempo alla pratica e lasciò il monastero per un luogo vicino. Si dice che in questo periodo egli studiasse di giorno e praticasse di not-



Gampopa trascorse gli ultimi anni della sua vita diffondendo il Dharma all'ombra di queste vette, vicino a Daglha Gampo. Foto di Tenzin Dorje.

te, per quanto intensa fosse la sua sete per il Dharma. Più Gampopa proseguiva nella pratica meditativa e più la sua capacità di attenzione si sviluppava, fino a riuscire a mantenere la concentrazione per tredici giorni interi.

Un giorno Gampopa sentì per caso tre mendicanti che magnificavano le qualità di un grande yogi chiamato Milarepa. Il solo suono del nome Milarepa risvegliò in Gampopa un senso di devozione così potente da cadere letteralmente svenuto. L'intensità dell'emozione provata nell'udire il nome di Milarepa nei testi è paragonata alla sensazione di un giovane uomo che vede per la prima volta una bella donna. Quando Gampopa riprese coscienza, iniziò a prostrarsi più volte, per poi sedersi a meditare. Gampopa, nonostante il suo abituale potere di concentrazione, non riuscì a mantenere calma la sua mente, essendo molto emozionato al pensiero di incontrare Milarepa. Più tardi quella sera, Gampopa provò di nuovo a meditare e la sua mente entrò spontaneamente in uno stato di *samādhi*, diverso da ogni sua precedente esperienza ed egli assaporò per la prima volta le *siddhi* a venire.

Spinto dal desiderio di vedere il volto di Milarepa e di sedersi ai suoi piedi, Gampopa attraversò il Tibet e fu infine ricevuto dal grande yogi nel lontano ovest. In netto contrasto con il suo primo incontro con il suo lama Marpa, Milarepa prese immediatamente Gampopa come suo discepolo e dichiarò in quel momento che Gampopa avrebbe propagato il lignaggio degli insegnamenti in ogni direzione. Gampopa era stato forgiato dalla sua stessa esperienza di vita, dall'ordinazione monastica e dall'intenso impegno rivolto verso gli insegnamenti Kadampa sulla rinuncia e la compassione ed era quindi uno strumento perfettamente adatto per ricevere ciò che Milarepa aveva da offrire. In breve tempo, Milarepa trasmise i suoi insegnamenti all'entusiasta e ricettivo Gampopa e gli accordò le istruzioni complete della pratica dei Sei Yoga di Naropa. A meno di un anno dal suo arrivo, Milarepa sentì che Gampopa era pronto e lo mandò in ritiro.

Al momento della partenza, Milarepa disse a Gampopa che aveva un'ultima istruzione personale che non aveva ancora trasmesso ad alcun discepolo. Mentre Gampopa se ne stava andando, Milarepa lo richiamò e gli disse che solo lui poteva impedire che questo insegnamento andasse perduto. Allora Gampopa si sedette e aspettò con impazienza le sue parole. Milarepa si girò, sollevò la veste di cotone e mostrò le natiche indurite e completamente ricoperte di calli a seguito dei lunghi anni di intensa meditazione e disse a Gampopa: "Il mio consiglio più profondo è meditare".

Promettendo di tornare per incontrare ancora Milarepa, Gampopa partì, prendendo a cuore questo consiglio. Dopo il periodo di ritiro sulle montagne, nel viaggio di ritorno per incontrare il lama che gli aveva risvegliato una così profonda devozione, Gampopa seppe che Milarepa era già trapassato. Nell'apprendere la notizia, Gampopa fu sopraffatto dal dolore e pianse.

Anche se aveva perduto la guida personale del lama che lo aveva così profondamente ispirato nella sua ricerca verso l'illuminazione, ora Gampopa aveva tutte le iniziazioni, le istruzioni e le benedizioni di cui aveva bisogno e decise quindi di dedicare la sua vita alla pratica. Gampopa praticò per sette anni il Māhamudrā e altre meditazioni che Milarepa gli aveva insegnato in una località chiamata Ölkha.

Gampopa andò poi in quella che sarebbe diventata la sua sede principale, Daglha Gampo, dove aveva intenzione di entrare in un ritiro di clausura in una stanza completamente sigillata, eccetto che per una piccola feritoia da cui potevano passare le provviste. Gampopa aveva l'intenzione di compiere un ritiro di dodici anni, fino a quando non ebbe una visione di dākinī che gli dissero che insegnare il Dharma per dodici anni sarebbe stato più di beneficio del ritiro stretto.

A quel punto, iniziarono ad arrivare a Daglha Gampo geshe Kadampa, praticanti yogici e monaci alla ricerca della guida spirituale di Gampopa. Gampopa, oltre alla sua stessa realizzazione e alla benedizione del lignaggio, offriva ai suoi discepoli qualcosa che nessun altro maestro spirituale del Tibet poteva dare: insegnamenti che integravano l'approccio Kadampa con le istruzioni di meditazione di Mahāmudrā. Nel riunire Kadampa e Mahāmudrā, Gampopa forgiò una combinazione potente di sutra e tantra, con istruzioni dirette per la realizzazione della natura stessa della mente.

Da questo momento in poi, l'attività di Gampopa di dare gioia agli altri e di diffondere il Dharma diventò sempre più estesa. Tra i discepoli che ottennero la realizzazione personale, vi furono tre maestri straordinari del Kham: Dusum Khyenpa (1110-1193), Phagmodrupa Dorje Gyalpo (1110-1170) e Seltong Shogom (XII secolo). Inoltre, il nipote di Gampopa, Lama Gomtsul (Tsultrim Nyingpo, 1116-1169), divenne egli stesso maestro e responsabile del suo monastero dopo la sua morte.

In un tempo relativamente breve, Gampopa aveva attratto migliaia di discepoli e Daglha Gampo divenne un fiorente centro di attività di Dharma. La presentazione del Dharma di Gampopa era radicata nella consapevolezza chiara della dilagante sofferenza degli esseri senzienti, sofferenza che si era così profondamente impressa in lui a causa della perdita della sua famiglia. La grandezza della comunità spirituale, di cui Gampopa si prese cura, dimostra come egli sia stato anche capace di andare oltre la particolarità delle sue esperienze di vita, per connettersi con una vasta gamma di discepoli. Un aspetto importante dell'abilità di Gampopa come insegnante era, infatti, la capacità di presentare le verità del Dharma in termini estremamente chiari e diretti, accessibili a persone di livelli spirituali diversi. Gli insegnamenti di Gampopa brillavano con la freschezza della sua esperienza e della sua realizzazione, com'è percepibile nei suoi discorsi (vedi pag. 44).

Fino alla morte avvenuta nel 1153 d.C., Gampopa dedicò la sua vita a garantire anche ad altri la possibilità di trovare la via per trasformare le esperienze più dolorose e difficili in una fonte di gioia per gli altri. In questo modo, il fulgore del discepolo di Milarepa paragonato al sole continuò a brillare attraverso i secoli, per offrire luce e calore vitale al mondo. ☺



Gli insegnamenti del Maestro Gampopa sono stati portati avanti dal Rosario d'Oro dei Maestri del lignaggio, che ai giorni nostri rendono accessibili a tutti gli insegnamenti Dagpo Kagyu. Stephan Storm e Karma Lekshey Ling Shedra hanno offerto al XVII Karmapa questo gruppo di statue dell'intero Rosario d'Oro durante la cerimonia d'apertura di Karmapa 900 a Bodhgaya, nel dicembre 2010. Foto di Liao Kuo Ming.



Il I Karmapa Dusum Khyenpa. Collezione di Shelley e Donald Rubin. *Himalayan Art Resources*, www.himalayanart.org.

5 ♦ Il Primo Karmapa, Dusum Khyenpa (1110-1193)

Novecento anni fa, nel 1110, tra le vette nevose del Tibet orientale nacque un maestro spirituale la cui compassione per gli esseri diede forma al futuro del Buddhismo in Tibet. Questo maestro fu il primo Karmapa Dusum Khyenpa, che istituì la pratica delle reincarnazioni intenzionali, in modo che i discepoli lo potessero riconoscere. Si tratta di una pratica che forma la struttura portante del Buddhismo tibetano, così come lo conosciamo oggi.

Il Buddhismo insegna che l'unica aspirazione di buddha e bodhisattva è quella di guidare gli esseri all'illuminazione. Dai tempi del Buddha, innumerevoli bodhisattava hanno perfezionato la loro pratica nella compassione e nei mezzi abili per prendersi amorevolmente cura dei propri discepoli. Eppure, al momento del loro trapasso, dovevano affidarli ad altri. Quando questi esseri raggiungono un certo livello di realizzazione spirituale, hanno tuttavia la capacità di rimanere coscienti durante il processo della morte e consapevolmente scelgono il luogo della loro vita futura. Questa capacità permette loro di indicare, prima della morte, il luogo della futura rinascita, in modo da poter essere chiaramente identificati e quindi, riprendere la guida dei propri discepoli e, più in generale, il loro impegno nel mondo. Questo è il significato di "lama reincarnato". I lama tibetani reincarnati, quali Sua Santità il Dalai Lama e il Gyalwang Karmapa, hanno già intrapreso questa pratica per più di dodici vite. Nei primi quindici secoli del Buddhadharma, tuttavia, nessun maestro, prima di Dusum Khyenpa, aveva concepito questo metodo perfetto per prendersi cura dei propri discepoli, vita dopo vita. Egli ha così dimostrato di avere capacità estremamente creative, una forte dedizione verso il bene dei suoi discepoli e la fiducia nella continuità degli insegnamenti.

Le parole e le azioni di Dusum Khyenpa rivelano l'impegno totale con il quale egli abbracciò le sue responsabilità di guida spirituale verso altri esseri. In un'occasione, Dusum Khyenpa e altri discepoli ricevettero un insegnamento dal loro lama Dagpo Rinpoche, il Signore Gampopa, nel quale egli spiegò come la compassione equanime fosse una delle qualità indispensabili di un grande maestro. In seguito, discutendo insieme ai compagni di Dharma, Dusum Khyenpa offrì la sua interpretazione delle implicazioni di questo insegnamento, dicendo: "Quando sei un maestro spirituale, anche se devi recarti all'inferno per il beneficio di un solo studente, lo farai di buon grado e per nessuna ragione abbandonerai i tuoi discepoli". Per novecento anni, Dusum Khyenpa ha vissuto pienamente secondo la definizione da lui



Le vesti monastiche originali indossate da Dusum Khyenpa e conservate nel Tibet orientale. Per gentile concessione di ROKPA.

data di guida spirituale degli esseri. Infatti, egli diede prova di non volere abbandonare i suoi discepoli neppure al momento della morte. Dopo il suo trapasso nel 1193, Dusum Khyenpa ritornò intenzionalmente come Secondo Karmapa, Karma Pakshi, e mise perfettamente in chiaro che lui era, di fatto, la reincarnazione del Primo Karmapa. Da allora, ha assunto una serie ininterrotta di rinascite come Karmapa, ritornando ancora e ancora per novecento anni, per svolgere una grande moltitudine di attività per il beneficio degli esseri e del Buddhaddharma.

Dusum Khyenpa fu il primo nella storia del Buddhismo a lasciare indicazioni riguardo al luogo in cui sarebbe rinato, in modo che i suoi discepoli potessero cercare la sua reincarnazione. Egli fu anche il primo a farsi riconoscere di fronte ai suoi precedenti discepoli dopo la rinascita, ma non fu certamente l'ultimo. Infatti, il Buddhismo tibetano oggi sarebbe molto diverso senza i lignaggi di reincarnazione di molti grandi maestri, che hanno utilizzato questa pratica come modo estremamente efficace per realizzare una grande quantità di aspirazioni benefiche.

Reincarnarsi intenzionalmente, in modo che i discepoli possano riconoscerli, permette ai lama di mantenere con i loro allievi una relazione che dura nel tempo e che si estende attraverso più vite. Anche se, a ogni nuova rinascita, i lama devono attraversare le fasi naturali di uno sviluppo fisico, essi iniziano questo processo con una maturità mentale che va ben oltre la loro età biologica e questo permette loro di acquisire rapidamente il ruolo di guide spirituali dei discepoli delle vite precedenti.

Nel riprendere questa relazione con i discepoli, essi assicurano di ritornare nella migliore situazione karmica e sociale possibile per essere di beneficio agli altri. Allo stesso tempo, i lama possono continuare ogni più ampio progetto avviato nelle vite precedenti, come lo sviluppo dei loro monasteri, dei centri di studio e dei centri di ritiro, e possono portare avanti l'insieme della trasmissione dei lignaggi di insegnamento sotto la loro responsabilità.

La longevità senza precedenti delle istituzioni buddiste in Tibet è dovuta, in gran parte, al significativo perdurare di questo sistema di lignaggi di reincarnazione. Nel corso dei secoli, il Buddhismo tibetano è sopravvissuto a burrascosi cambiamenti delle condizioni politiche, economiche e militari. Nel XX secolo, il Buddhismo tibetano è riuscito a ricostituirsi in esilio, pur privato delle condizioni materiali che lo sostenevano in precedenza nella terra d'origine. Gli esseri umani hanno la capacità di adattarsi molto più velocemente delle grandi istituzioni e tutti i nuovi maestri di un lignaggio di reincarnazione possono esercitare la loro saggezza e la loro flessibilità in risposta alle mutevoli circostanze storiche, senza perdere il senso generale dello scopo e della direzione che caratterizza il loro lignaggio. E questo è il motivo principale che li spinge a reincarnarsi. In questo modo, il sistema delle reincarnazioni ha giocato un ruolo importante nel permettere ai Tibetani di trasmettere gli insegnamenti portati dall'India più di mille anni fa attraverso lignaggi ininterrotti, e di riportarli in India con una tradizione ancora estremamente vitale.

Quello che ora sembra un sistema così ovvio per prendersi cura dei discepoli, era senza precedenti al tempo di Dusum Khyenpa. Per comprendere chi era il Primo Karmapa, si può immaginare un desiderio immenso di



Conosciuta come "la statua che parla", questa rappresentazione fedele di Dusum Khyenpa era conservata nel Monastero Ripa, a Nangchen (Tibet). Per il potere delle sue benedizioni, Sua Santità il XVII Karmapa ha scelto questa antica statua per rappresentare il lignaggio del Karmapa agli eventi di Karmapa 900. Foto di Karma Lekchoe.

Nelle parole del Primo Karmapa, Dusum Khyenpa

In tutti i discorsi pronunciati dal Buddha Śākyamuni, il completamente Risvegliato, non vi è assolutamente nulla che non sia un metodo per domare la mente. È estremamente importante consigliare e osservare la propria mente.

All'inizio, è importante calmare la mente agitata. A metà, è importante calmare la mente in modo stabile. Alla fine, sono importanti le istruzioni personali per migliorare questa stabilità.

Attraverso la saggezza che proviene dallo studio, devi riconoscere le tue affezioni. Attraverso la saggezza che proviene dal riflettere, devi controllare le tue affezioni. Attraverso la saggezza che proviene dalla meditazione, devi liberarti delle tue affezioni alla radice.

Non è sufficiente avere ricevuto istruzioni personali: metterle in pratica è assolutamente importante. Tutto si riduce a questo: quando sei sdraiato nel tuo letto di morte e stai bevendo la tua ultima goccia d'acqua circondato dai tuoi parenti ed esali il tuo ultimo debole respiro, hai bisogno di andare dalla luce alla luce, dalla felicità alla felicità e di essere accompagnato da yidam e dākinī.

È importante che, d'ora in poi, spazzoliamo via la neve dalle maniche del nostro cappotto.

dai Discorsi di Dharma di Dusum Khyenpa per la Comunità



Dusum Khyenpa in una delle tanka che rappresentano i Maestri del lignaggio Karma Kagyu, conservate presso il monastero di Palpung in Tibet.

aiutare gli altri, un impegno deciso nel portare a compimento questa intenzione in prima persona e un pensiero così creativo da trovare un metodo, mai concepito prima, per realizzare tutto questo.

La vita di Dusum Khyenpa

Dusum Khyenpa nacque nel Tibet orientale nel 1110. Sua madre si chiamava Lhathok Zagang Jam e suo padre Gompa Dorje Gönpo. Il suo paese si trovava nel Dreshö, una zona del Dreho, Kham, circondata da montagne ricoperte di neve. A differenza di chi lo precedette nel lignaggio Marpa Kagyu, Dusum Khyenpa nacque da una famiglia umile, che aveva una grande predisposizione per la pratica spirituale più che per il successo materiale. Suo padre era un grande praticante e il nome che gli diede da bambino era Ghepel, che significa Virtù Crescente. I genitori fecero in modo che egli vivesse in accordo con il suo nome e per questo fin da piccolo gli insegnarono il Dharma come parte integrante della sua educazione. La pratica principale di suo padre era quella di Yamāntaka e sua madre era descritta come una Yoginī naturale. Dusum Khyenpa crebbe in questo ambiente e fu immerso nel Dharma fin dalla nascita. All'età di undici anni ricevette l'iniziazione e le istruzioni per la pratica di



L'immagine più importante di Dusum Khyenpa nel suo monastero di Pangbuk, Tibet orientale. Per gentile concessione di ROKPA.

Palden Lhamo da suo padre e da Sherab Gön, un parente della famiglia e serio praticante. Mentre praticava, Dusum Khyenpa ebbe la visione chiara di Palden Lhamo e questo fu il segno delle realizzazioni che si sarebbero manifestate più tardi nella sua vita.

Un'adolescenza difficile

Gli anni dell'infanzia aiutarono il giovane Dusum Khyenpa a prepararsi alle attività di Dharma che l'avrebbero visto eccellere più tardi nella vita, eppure nulla avrebbe potuto prepararlo alla tempesta emotiva che lo colpì durante l'adolescenza. Non troviamo di solito nelle sue biografie questi eventi della sua vita, oppure troviamo soltanto riferimenti criptici o, in altri casi, eufemistici, che parlano di "sottomissione di nemici". Una versione più completa di questa 'sottomissione' appare in un testo che celebra gli accadimenti della vita di Dusum Khyenpa scritta dall'Ottavo Karmapa Mikyö Dorje, dove si narra come Dusum Khyenpa attraversò un periodo di grande confusione durante la sua adolescenza. In uno scenario antichissimo, che non è meno doloroso perché così comune, Dusum Khyenpa perse la giovane donna con la quale aveva una relazione romantica, a causa di un altro

uomo. La donna fu "portata via" dal suo rivale, così racconta la biografia, e Dusum Khyenpa reagì con una gelosia feroce che lo spinse a cercare il modo per uccidere l'uomo. Usando la magia nera e la stregoneria che anche Milarepa aveva utilizzato, Dusum Khyenpa riuscì a raggiungere il suo scopo e l'uomo morì. Poco dopo, Dusum Khyenpa lasciò per sempre la vita familiare e prese l'ordinazione monastica all'età di sedici anni.

La sua biografia non offre dettagli sullo stato d'animo di Dusum Khyenpa in questo periodo, tuttavia questi avvenimenti dimostrano come egli fu preso nella morsa dell'attaccamento travolgente e della collera incontrollabile, che spesso sorge in chi è privato dell'oggetto del suo forte desiderio. Il fatto che egli abbia deciso di prendere l'ordinazione monastica in seguito a questo episodio, dimostra tuttavia come questa esperienza fece sorgere in lui la comprensione profonda dell'inutilità di sprecare la propria vita nella ricerca di tali oggetti di attaccamento. L'esperienza diretta della forza distruttiva delle sue stesse emozioni negative gli servì certamente come potente prova empirica della verità degli insegnamenti del Buddha, secondo i quali la causa della sofferenza risiede all'interno di noi, così come la causa della felicità.

Con la certezza nata dal suo incontro violento con la sofferenza causata dalle sue stesse afflizioni, Dusum Khyenpa lasciò definitivamente dietro di sé la vita degli obiettivi materiali per varcare le porte del Dharma. Fu ordinato monaco novizio da Dreho Chogi Lama (nato nel 1056), un anziano discepolo di settant'anni del grande traduttore tibetano Ngog Lotsāwa Loden Sherab (1059-1109). Nel ricevere i voti monastici, Dusum Khyenpa ebbe la visione del Buddha che gli offriva un cap-

pello nero. In seguito, usando come modello la sua visione, creò un vero cappello che diventò il primo cappello materico associato al lignaggio dei Karmapa. A quel tempo gli fu dato l'epiteto di "Karmapa", o "Essere dell'Attività Illuminata", come nome segreto.

Alla ricerca del Dharma

Tre anni dopo la sua ordinazione, Dusum Khyenpa si mise in viaggio verso il Tibet centrale, dove esistevano importanti centri di studi filosofici rigorosi e di pratica meditativa. A sua insaputa, nello stesso periodo uno studioso Khampa chiamato Phagdrü Dorje Gyalpo, o Phagmodrupa (1110-1170), stava compiendo un viaggio dal Kham al Tibet centrale alla ricerca del Dharma. Pur essendo nati nello stesso anno, i due si incontrarono più tardi, lontano da casa, a Tölung, il centro studi più importante di quel tempo nel Tibet centrale. Diventarono stretti compagni di Dharma ed entrambi in seguito si affidarono a Gampopa come guida spirituale. Col tempo, Dusum Khyenpa e Phagmodrupa dimostrarono di essere i migliori strumenti per la salvaguardia futura del lignaggio di Gampopa. Dusum Khyenpa fondò la scuola Karma Kagyu e Phagmodrupa diede insegnamenti ai discepoli che più tardi fondarono i lignaggi Drukpa Kagyu e Drigung Kagyu (Karma Kagyu, Drukpa Kagyu e Drigung Kagyu sono i più importanti lignaggi Kagyu ancora presenti ai nostri giorni).

Per i nove anni seguenti, Dusum Khyenpa si immerse negli studi: prima studiò i maggiori testi filosofici del Buddhismo e, in seguito, i tantra. In quel momento storico, il Tibet stava attraversando un periodo di grande rinascita culturale e di maturità spirituale. Nel XII secolo, il Tibet centrale, in particolare, ospitava un gran numero di autorevoli lotsāwa, o traduttori, che erano a loro volta importanti insegnanti e autori. Durante la sua permanenza a Tölung, Dusum Khyenpa studiò i trattati indiani più impegnativi con i migliori maestri del tempo. Con studiosi quali Gyamarpa (XI secolo) e il suo prodigioso discepolo Chapa Chökyi Senge (1109- 1169), Dusum Khyenpa studiò i principali testi di Asanga e altri importanti testi filosofici, raggiungendo così una conoscenza profonda della visione delle due più importanti correnti della filosofia Mahāyāna, Cittamātra e Madhyamaka.

Completato lo studio di questi testi, Dusum Khyenpa si recò nel grande centro Kadampa di Phenyul. Era uno studente particolarmente promettente e, quindi, gli furono insegnati i sei trattati di Nāgārjuna da Patsab Lotsāwa, il maggior esponente del XII secolo della filosofia Prāsangika Madhyamaka. Nei sei anni seguenti, Dusum Khyenpa studiò i testi Kadampa con il maestro Kadam Geshe Sharawa e in seguito ricevette istruzioni sul tantra con gli insegnamenti delle sei pratiche yogiche associate ai tantra di Kālachakra e di Mahākāla Kākamukha.

In questo periodo, Dusum Khyenpa prese l'ordinazione di bhikṣu, il più alto grado di ordinazione monastica. Mel Dulwa Dzinpa o Detentore del Vinaya fu il suo precettore e Yeshe Lodrö fu il suo maestro di cerimonia. Dusum Khyenpa ricevette gli insegnamenti completi riguardo alle istruzioni fondamentali del monachesimo o Vinaya, eccellendo a tal punto che gli fu chiesto di insegnare a sua volta il Vinaya ad altri.



Damaru o tamburo rituale, usato dal I Karmapa. Per gentile concessione di ROKPA.



Phagmodrupa Dorje Gyalpo, allievo di Gampopa e compagno di Dharma di Dusum Khyenpa, circondato da scene di devozione e da divinità di meditazione in questo dipinto del XIV secolo in stile Taglung. Rubin Museum of Art C2002.24.3 (HAR65119).

L'incontro con Gampopa

All'età di trent'anni Dusum Khyenpa decise di andare alla ricerca del maestro che gli avrebbe dimostrato la più grande gentilezza, guidandolo alla più alta realizzazione del sentiero. Questo maestro era il Signore Gampopa, conosciuto anche come Dagpo Rinpoche. Mentre Dusum Khyenpa stava dirigendosi verso Daglha Gampo, dove risiedeva Gampopa, incontrò suo nipote Gomtsul (1116-1169) e ricevette insegnamenti da lui.

Al suo arrivo a Daglha Gampo, Dusum Khyenpa dovette aspettare due mesi prima di essere ricevuto da Gampopa. Grazie ai sei anni di studio presso i maestri Kadampa e alla sua profonda conoscenza dei trattati di filosofia indiana, Dusum Khyenpa arrivò da Gampopa con una grande comprensione intellettuale del Dharma. Eppure, quando Gampopa infine accettò di ricevere Dusum Khyenpa, all'inizio gli concesse soltanto gli insegnamenti di *lam rim*, "il sentiero graduale", che facevano già parte del curriculum di base degli studi intrapresi per anni con i maestri Kadampa. Gampopa non offrì al diligente Dusum Khyenpa trasmissioni segrete o insegnamenti speciali, ma gli consigliò semplicemente di praticare il *lam rim* dicendo: "Io ho praticato questo e tu dovresti fare lo stesso."

Dusum Khyenpa si aspettava insegnamenti più avanzati o istruzioni esoteriche, eppure seguì diligentemente i consigli di Gampopa. Dopo aver ricevuto da Gampopa gli insegnamenti Vajrayana, entrò in ritiro solitario per nove mesi. Affrontò con dedizione completa le pratiche meditative che Gampopa gli aveva indicato, indossando soltanto una semplice veste di cotone. Eppure, meditò con tale intensità che il sudore non si asciugò mai dalle sue mani durante quei nove mesi.

Nel corso degli anni Gampopa guidò Dusum Khyenpa con grande abilità, dandogli istruzioni per un certo periodo e poi mandando questo meditante determinato a praticare in solitudine. Gampopa inviò Dusum Khyenpa a meditare in diversi luoghi del Tibet meridionale, tra i quali Dagpo, Ölkha, in Tsung e più a sud, nella regione di frontiera che divide il Tibet, il Bhutan e l'Arunachal Pradesh. Questo territorio era governato dal re dei Mön, che concesse a Dusum Khyenpa il diritto di passo, in modo di permettergli di errare e meditare nei luoghi che preferiva. La regione era abitata da tigri, eppure egli rimase fermo nel proposito di seguire i consigli di Gampopa e perseverò nella sua pratica.

Certezza acquisita

Dopo aver ricevuto le istruzioni e aver meditato in questo modo per molti anni, Dusum Khyenpa andò da Gampopa per raccontargli le sue esperienze e per chiedere nuove istruzioni. Dopo avere ascoltato Dusum Khyenpa descrivere le sue esperienze meditative, Gampopa gli rispose: "Avevo riposto grandi speranze in te, ma purtroppo

devi continuare a meditare.” Seguendo il consiglio di Gampopa, Dusum Khyenpa meditò per altri sei mesi, ma non vide cambiamenti nella sua pratica; egli tuttavia acquisì una grande sicurezza nell’esperienza fatta, nonostante i dubbi espressi da Gampopa. Dusum Khyenpa disse a Gampopa: “È impossibile che vi sia qualcosa di sbagliato. E se anche fosse sbagliato, questo è il modo in cui medito.”. Gampopa guidò in questo modo Dusum Khyenpa, fino a quando egli ottenne una fiducia incrollabile nella sua meditazione. Questa volta, quando Dusum Khyenpa tornò per riferire della sua pratica, il grande Gampopa gli mise la mano sul capo e gli disse: “Figlio mio, tu hai già reciso i legami del samsara.”.

Dusum Khyenpa divenne famoso per la sua eccezionale forza d’animo nel meditare ed era considerato il praticante migliore tra i tanti che meditavano sotto la guida di Gampopa. Le sue capacità acquisite nella meditazione gli procurarono una posizione elevata nella comunità di praticanti a Daglha Gampo, eppure le notizie sulla sua vita indicano che egli strinse numerose amicizie durature e sincere con i suoi compagni di studio. In genere, gli amici riconobbero che Dusum Khyenpa manteneva sempre la parola ed era evidente che questo ispirava negli altri la stessa lealtà.

Dusum Khyenpa riceveva gli insegnamenti soprattutto da Gampopa, ma nello stesso periodo ebbe l’occasione di incontrare anche l’altro grande discepolo di Milarepa, Rechungpa (1085-1161) e di ricevere da lui la trasmissione completa dei Sei yoga di Nāropa e altre istruzioni.

Gampopa stesso diede a Dusum Khyenpa istruzioni personali sul Mahāmudrā e sulla pratica di Vajrayoginī. In seguito, Gampopa consigliò Dusum Khyenpa di praticare il Mahāmudra lontano verso oriente, in una regione del Kham chiamata Kampo Gangra, perché questo, secondo Gampopa, sarebbe stato di grande beneficio per gli esseri.

In quel periodo, Gampopa era la guida spirituale di un gran numero di discepoli, eppure la fortissima devozione di Dusum Khyenpa verso Gampopa conferì una qualità unica alla loro relazione maestro-discepolo. Mentre Dusum Khyenpa era a Daglha Gampo, Gampopa distribuì della stoffa tra i suoi tre più stretti discepoli del Kham, Seltong Shogom (XII secolo), Phagmodrugpa e Dusum Khyenpa, conosciuti tra i discepoli di Gampopa come i *Tre Uomini del Kham*. Gampopa diede a ognuno di loro il compito di fare un cappello con il tessuto ricevuto. Dusum Khyenpa considerò così preziosa la stoffa ricevuta dal suo lama che realizzò il cappello con tutta la cura possibile, nella forma più bella che gli riuscì. Dopo qualche tempo, Gampopa convocò i tre discepoli e domandò loro di mostrare i cappelli che avevano fatto. Seltong Shogom non aveva eseguito il compito, ma, quando fu convocato, cercò in tutta fretta di dare alla stoffa una forma simile a un cappello. Nel frattempo, Dusum Khyenpa arrivò con il meraviglioso cappello che aveva realizzato con tanta cura.

L’impegno di Dusum Khyenpa nel creare il cappello rivela molto del suo carattere. La sua cura nel trasformare in una gloriosa corona ciò che Gampopa gli aveva dato fu interpretata come un segno di buon auspicio per il futuro del lignaggio che aveva ricevuto da Gampopa e che, a sua volta, egli avrebbe trasmesso, il lignaggio oggi conosciuto come Karma Kagyu. In effetti, l’impegno di Dusum Khyenpa per preservare e valorizzare quello che Gampopa gli aveva donato avrebbe portato un

magnifico risultato, duraturo nel tempo. Una copia di quel cappello viene ancora oggi indossato dal Karmapa: conosciuto come il Cappello Variopinto, sostituisce l'immagine del lama, visualizzata sopra la corona del capo del discepolo in molte pratiche del Buddhismo tibetano.

La perdita del Lama

Nel 1153, quattordici anni dopo aver incontrato Dusum Khyenpa, Gampopa, il lama che con tanta gentilezza si era preso cura di lui, venne a mancare. Dusum Khyenpa seppe della perdita quando incontrò a Ölkha il nipote di Gampopa, Gomtsul e un altro discepolo di nome Phagpa. Stringendosi a Gomtsul, Dusum Khyenpa fece preghiere di supplica e pianse. In quel momento, apparve in cielo una visione di Gampopa, chiaramente visibile a tutti e tre (vedi foto a sin.). La straordinaria apparizione riuscì a calmare la pena di Dusum Khyenpa che così commentò: “Il lama è venuto per alleviare il mio dolore.”.

Da quel momento, Dusum Khyenpa commemorò ogni anno l'anniversario della morte di Gampopa e più tardi istituì questa pratica nei monasteri da lui fondati. Dusum Khyenpa serbò una profonda gratitudine e un senso di dedizione non solo verso Gampopa, ma

verso Daghla Gampo, suo luogo di residenza. Nel corso della sua vita, quando Dusum Khyenpa riceveva offerte cospicue, le mandava spesso a Daghla Gampo per sostenere la comunità e l'istituzione fondata da Gampopa.

Qualche tempo dopo la dipartita del grande maestro, che era stata commemorata con rituali secondo la tradizione, Dusum Khyenpa si ricordò del consiglio che gli aveva dato il suo lama: viaggiare verso est e praticare il Mahāmudrā nella regione di Kampo Gangra. La sua decisione incontrò tuttavia molte obiezioni perché, a seguito della dipartita del loro maestro e vista la grande quantità di discepoli che aveva bisogno di una guida spirituale, Dusum Khyenpa aveva grandi possibilità di essere di beneficio agli esseri e al Dharma senza dover lasciare Daghla Gampo. Mentre si preparava a partire per il Kham, i suoi amici cercarono di dissuaderlo. Il suo amico di lunga data Phagmodrupa esortò Dusum Khyenpa a non recarsi là dicendogli: “Se tu vai nel Kham, dovrai dare numerose iniziazioni e questo accorcerà la tua vita.”. In genere, dare iniziazioni tantriche a chi non rispetta con autenticità il samaya, o impegni tantrici, può avere un impatto devastante sulla salute e sulla durata della vita del lama che conferisce tali iniziazioni. Phagmodrupa era preoccupato che Dusum Khyenpa, nel lasciare la comunità di meditanti di Daghla Gampo, potesse incorrere in rischi personali entrando in contatto con praticanti meno devoti.

Dusum Khyenpa disse: “È molto gentile da parte tua preoccuparti per me, ma io vivrò fino a ottantaquattro anni, sia che io dia o non dia iniziazioni. Non ci sarà una morte prematura per me.”.

Dusum Khyenpa, con la più grande fiducia nella sua realizzazione e confidando nel suo lama, partì per il Kham, seguendo il consiglio di Gampopa e, in effetti, visse fino all'età di ottantaquattro anni, come aveva predetto.



Nell'apprendere che Gampopa era mancato, Dusum Khyenpa ebbe una visione del suo Maestro, che appare in alto a sinistra. Rubin Museum of Art C2006.66.6 (HAR107).

Ritorno nel Kham

Dusum Khyenpa, all'età di cinquant'anni, compì il suo viaggio di ritorno nella terra natia del Kham, trent'anni dopo averla lasciata. Così come gli era stato chiesto da Gampopa, egli meditò sul Mahāmudrā nella regione di Kampo Gangra. In questo periodo, Dusum Khyenpa intraprese la pratica dello yoga dei sogni e la pratica del Mahāmudrā, ottenendo un livello di realizzazione tale da dissolvere le barriere tra sonno e veglia, tra meditazione e attività quotidiane. La sua realizzazione del Mahāmudrā raggiunse il quarto stadio, quello della non-meditazione.

Mentre era nel Kham, Dusum Khyenpa cominciò ad attrarre velocemente discepoli e in breve tempo i monaci della sua comunità furono più di mille. Nel 1164 Dusum Khyenpa fondò il monastero di Kampo Nenang in un luogo circondato da vette amene (vedi foto sopra). Qui creò un centro di ritiro e un monastero e dedicò i successivi vent'anni della sua vita a coltivare la realizzazione dei tanti discepoli che venivano a cercare la sua guida. Kampo Nenang, quale sede principale di Dusum Khyenpa, era profondamente pervasa dalla sua presenza. Fino a oggi, ogni volta che un Karmapa rinasce in questo mondo, la lettera A appare su di un masso a Kampo Nenang (vedi la foto nel capitolo VIII).

A Kampo Nenang, Dusum Khyenpa accolse Drogön Rechen, conosciuto anche come Sangye Rechen Peldrak (1148-1218), suo discepolo del cuore. Drogön Rechen ricevette tutte le trasmissioni del lignaggio di Dusum Khyenpa e, inoltre, ebbe un ruolo fondamentale nel riconoscere che il secondo Karmapa, Karma Pakshi, era davvero la reincarnazione di Dusum Khyenpa. Fu a Drogön Rechen che Dusum Khyenpa affidò la lettera che descriveva i particolari della sua successiva reincarnazione e in quella lettera Dusum Khyenpa affermò che sarebbe ritornato, anche soltanto per il beneficio di un solo essere.

Dusum Khyenpa non solo esaudì il proposito della sua vita di prendersi cura dei suoi discepoli, ma si impegnò anche nel risolvere dispute, mediando tra le fazioni in conflitto nella regione del Kham. I suoi abili interventi e, talvolta, la sua sola presenza portarono spesso alla risoluzione di ostilità e conflitti personali profondamente radicati. Questo ruolo di pacificatore ricorre più volte nella vita dei successori di Dusum Khyenpa nella linea di reincarnazioni dei Karmapa e rappresenta un elemento chiave della loro attività nel mondo.

A settantaquattro anni di età Dusum Khyenpa fondò il monastero di Karma Göñ, la sua seconda sede principale.

In questo periodo, Dusum Khyenpa ampliò le sue sedi monastiche, ma allo stesso tempo continuò a inviare offerte a Daghla Gampo: una volta, ad esempio, spedì una carovana con settanta yak carichi di tè.



Kampo Nenang. Foto di Tenzin Dorje.



Dusum Khyenpa (1110-1193). Per gentile concessione di Nik Douglas.

Attività nel Tibet centrale

Anni prima, quando Dusum Khyenpa era ancora a Daghla Gampo, Gomtsul, il nipote di Gampopa, gli aveva consigliato di tornare a qualsiasi costo nel Tibet centrale, dopo la sua permanenza nel Kham. Dusum Khyenpa teneva sempre in considerazione tutti gli insegnamenti ricevuti dai suoi maestri ed era, quindi, deciso a seguire il consiglio, nonostante l'età avanzata. Anche Marpa aveva dimostrato una simile straordinaria determinazione nell'intraprendere il suo terzo viaggio per l'India, ma, a differenza di Marpa, Dusum Khyenpa non nutriva più la speranza di potersi riunire al suo lama, poiché a quel tempo sia Gampopa sia Gomtsul erano trapassati. La sua vastissima cerchia di discepoli a Kampo Nenang, a Karma Göñ e in altri luoghi della regione gli offriva grandi possibilità di essere di beneficio anche nel Kham. Eppure, a quasi ottant'anni Dusum Khyenpa intraprese il difficile viaggio per esaudire l'impegno preso con i suoi maestri, spinto dal desiderio di fare tutto ciò che poteva per essere di beneficio agli altri.

Una volta giunto nel Tibet centrale, Dusum Khyenpa andò prima a Daghla Gampo. Qui diede un gran numero di insegnamenti, supervisionò la ricostruzione di

edifici caduti in rovina e offrì al monastero una collezione di cento volumi di testi sacri scritti a mano con inchiostro d'oro.

Il potere di Dusum Khyenpa di pacificare dispute era richiesto con insistenza anche nel Tibet centrale. Infatti, un famoso maestro, discepolo di Gampopa, chiamato Lama Zhang (Tselpa Tsundru Drakpa, 1123/1121-1193), si comportava in modo sempre più iracondo, suscitando una grande disapprovazione sociale. In molti avevano tentato di porre fine alle tensioni, ma senza successo. Eppure, durante un incontro con Dusum Khyenpa, si dice che il troppo eccentrico Lama Zhang avesse ballato in modo sfrenato per la stanza, trascinato da un dito di Dusum Khyenpa, e che poi, all'improvviso, avesse rinunciato per sempre al suo discutibile comportamento. Grazie al suo modo di trattare i problemi causati da Lama Zhang, Dusum Khyenpa diede un importante contributo alla pace del Tibet centrale.

Un'altra importante azione svolta da Dusum Khyenpa in questo periodo fu la costruzione del monastero di Tsurphu a Tölung, a ovest di Lhasa, dove Dusum Khyenpa si era recato da giovane, all'inizio dei suoi studi. Il monastero di Tsurphu nel tempo si è sviluppato fino a diventare un fiorente centro di studio e di pratica, e un luogo importante per la continuità della linea delle reincarnazioni dei Karmapa. Per novecento anni, in ogni vita successiva, il Karmapa ha sempre abitato per qualche tempo nel monastero di Tsurphu.

Il suo ultimo insegnamento

Nel 1193 Dusum Khyenpa, dopo aver compiuto durante la sua vita opere di tale rilevanza, affidò i suoi libri e le sue reliquie al suo discepolo principale, Drogön Rechen e donò il resto dei suoi averi a varie comunità di Dharma del lignaggio di Gampopa. Il terzo giorno del nuovo anno tibetano, Dusum Khyenpa impartì il suo ultimo insegnamento di Dharma all'assemblea riunita a Tsurphu, alzò lo sguardo al cielo ed entrò in meditazione. Rimase seduto in meditazione per il resto della mattinata e a mezzogiorno il primo Karmapa abbandonò il corpo, che aveva usato così bene per essere di beneficio agli esseri in quella vita, e passò oltre per assumerne uno nuovo.

Dopo il trapasso del grande maestro, Lholayapa, amico e fratello di Dharma a Daghla Gampo, seppe dell'accaduto e commentò: "Qualcuno dovrebbe prendersi cura delle dimore principali di un amico". Lasciò quindi spontaneamente le sue attività per sovrintendere alla transizione a Tsurphu. L'amico di Dusum Khyenpa si occupò per alcuni anni del monastero di Tsurphu, aiutando così a colmare il periodo di passaggio fino a quando non fu trovato il Secondo Karmapa, che poté assumersi di nuovo questa responsabilità. La generosa azione di Lholayapa resta come ultima testimonianza della lealtà che Dusum Khyenpa sapeva ispirare, non solo nei suoi discepoli, ma anche nei suoi amici.

Dusum Khyenpa manifestò la capacità di trasformarsi in ciò di cui vi era necessità e questo è l'autentico tratto distintivo degli esseri santi. Egli fece questo dai primi anni della sua vita quando si trasformò da adolescente colmo di rabbia in uno pieno di rimorso profondo e continuò fino alla sua determinazione di tornare in questo mondo con un corpo nuovo per portare avanti la sua attività per il beneficio degli esseri. Il suo impegno assoluto verso le persone di cui si prendeva cura servì come forza che guidava la sua vita e la sua morte. Con le sue attività senza limiti, che restano la caratteristica della linea di reincarnazioni dei Karmapa fino a oggi, Dusum Khyenpa trovò un modo, mai immaginato prima, per guidare i suoi discepoli verso l'illuminazione. Alla fine, nemmeno la morte poté impedire al Karmapa di continuare a prendersi cura dei suoi discepoli e di trasmettere il Buddhaddharma. ☺



Questa statua a grandezza naturale del I Karmapa è stata realizzata sotto la diretta guida artistica del XVII Gyalwang Karmapa, con l'intento di ottenere una somiglianza fedele. Qui la statua è fotografata sul palco durante la cerimonia di apertura delle celebrazioni di Karmapa 900 nel 2010 a Bodhgaya, India.
Foto di Maia Saabye Christensen.



Il IX Karmapa Wangchuk Dorje. Questo ritratto è stato dipinto nello stile sviluppato nel Grande Accampamento dei Karmapa, verosimilmente durante la vita dello stesso Wangchuk Dorje. *Collezione di Shelleye Donald Rubin P1994.27.1 (HAR163).*

6 ♦ Dal Secondo al Quindicesimo Karmapa

Il flusso delle reincarnazioni iniziato con Dusum Khyenpa ha continuato a scorrere nel corso degli ultimi nove secoli. In ogni vita successiva, attraverso contesti storici in continuo mutamento, le reincarnazioni di Dusum Khyenpa hanno trovato sempre nuove vie per il Dharma e per guidare i discepoli all'illuminazione.

Le reincarnazioni del Karmapa hanno continuato a ritornare sia in periodi di disordini sia in periodi di pace e ogni volta hanno risposto ai tempi in cambiamento trovando i modi migliori per continuare il loro compito per il bene degli esseri e del Dharma.

In tempi di grande fioritura degli insegnamenti Karma Kagyu, le reincarnazioni di Dusum Khyenpa presiedevano affollate riunioni nelle loro dimore principali e si spostavano con grandi carovane attraverso l'altopiano tibetano per raggiungere chi non poteva andare da loro. In tempi avversi, i Karmapa hanno protetto i progressi ottenuti e hanno cercato altri modi per essere di beneficio agli esseri.

Quando le condizioni erano propizie per lo svolgimento delle loro attività, i Karmapa si occupavano dei loro discepoli e trasmettevano gli insegnamenti del lignaggio. Quando le condizioni erano meno favorevoli, si occupavano dei loro studenti, trasmettevano gli insegnamenti del lignaggio e trovavano nuove forme di attività.

Il nome stesso di questa linea di reincarnazioni, Karmapa, alla lettera vuole dire "Colui che incarna l'attività di tutti i Buddha" e indica che il Karmapa svolge le attività illuminate dei Buddha. E poiché i Buddha hanno capacità illimitate, l'attività dei Buddha è per definizione condizionata solo dai limiti dati dalle circostanze. Nel corso della storia le reincarnazioni del Karmapa si sono confrontate con i limiti di quello che normalmente sembra essere possibile, trovando



Il II Karmapa Karma Pakshi. Collezione di Michael J. e Beata McCormick, www.himalayanart.org.

nelle diverse vite nuovi ambiti di attività da promuovere. Attraverso queste attività, i Karmapa hanno dato un grande contributo alla cultura tibetana con le loro opere artistiche e letterarie e hanno plasmato la storia del Tibet con la loro costante azione di pacificazione.

Tutte le attività del Karmapa, così come le attività di tutti i Buddha, sono animate dall'intento di liberare gli esseri dalla sofferenza e di condurli alla forma più elevata di felicità. Queste attività nascono da un essere la cui mente è illimitata e quindi si manifestano in altrettante forme quanti sono gli esseri che soffrono. Il Quinto Karmapa Deshin Shegpa dichiarò di essere nato per domare l'imperatore cinese e il compimento di questo intento portò secoli di pace in Tibet. Il Decimo Karmapa Chöying Dorje visse in un'epoca nella quale le condizioni esterne erano estremamente avverse ed egli rivolse grande energia alla creazione di opere d'arte e di poesie, che furono fonte di profonda ispirazione. Nato in Tibet sotto il dominio della Cina comunista, all'età di quattordici anni il Diciassettesimo Karmapa affrontò coraggiosamente i pericoli dell'attraversata dell'Himalaya per andare in India, con la speranza di trovare lì le condizioni necessarie per adempiere pienamente al suo compito di Karmapa.

Con la stessa tenacia e la forte dedizione che Dusum Khyenpa aveva dimostrato durante la sua vita, ogni Karmapa successivo ha coltivato virtù eccellenti in tutti i luoghi nei quale si è trovato. Dimostrando le stesse capacità creative rivelate da Dusum Khyenpa nel fondare l'istituzione dei lama reincarnati, tutti i Karmapa hanno trovato il modo per ottenere la più grande fioritura possibile, lasciando sempre una terra infinitamente più fertile di come l'avevano trovata. ☺



Fig. 1: Avalokiteśvara, statua ora ospitata nel Jokhang Tsuklakhang di Lhasa.



Fig. 2: Avalokiteśvara seduto su una mucca, statua ora ospitata nel Lama Lhakhang del Palazzo del Potala.

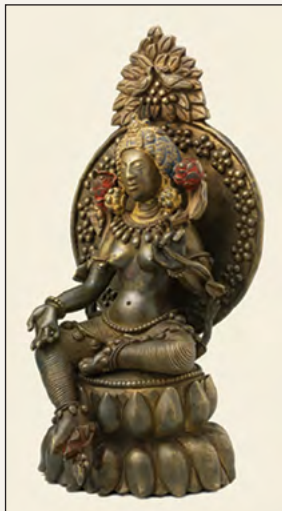


Fig. 3: Tara Verde. Rubin Museum of Art. Foto di Bruce M. White.



Fig. 4: Due statue di Sarasvati, ora ospitate nel Lama Lhakhang nel Palazzo del Potala in Tibet.

Le figure 1, 2 e 4 appaiono come illustrazioni nn. 191, 192 e 194 in Ulrich von Schroeder, *Buddhist Sculptures in Tibet*, vol. 2, Tibet and China (Hong Kong, Visual Dharma Publications Ltd., 2001). Foto di Ulrich von Schroeder, 1996.

L'arte di Chöying Dorje

I dipinti straordinari di Chöying Dorje, che potete trovare a pag. 2 e a pagina 30 di questo libro, così come le statue nelle foto a sinistra, rivelano la visione del tutto unica di questo grande maestro e la sua capacità di manifestare questa visione nelle opere d'arte, affinché altre persone possano coglierla. L'arte di Chöying Dorje rivela anche la sua ricettività nei confronti di altre forme artistiche: egli, infatti, integrò elementi che appartengono alla pittura paesaggistica cinese e agli stili scultorei del Kashmir. Le sue opere d'arte riflettono una serena fermezza d'intenti e un impegno risoluto nell'essere fonte di positività e gioia per il mondo, sia quando creava in viaggio come profugo sia quando era temporaneamente ospitato in regioni amiche nella zona di confine tra Tibet e Cina.



Il Secondo Karmapa, Karma Pakshi (1206-1283)

Dusum Khyenpa ritornò come Karma Pakshi, così come aveva predetto nella lettera lasciata al suo discepolo del cuore Drogön Rechen (1148-1218). Visioni straordinariamente chiare rivelarono in seguito a Pomdrakpa (1170-1249), discepolo di Drogön Rechen, che Karma Pakshi era davvero la reincarnazione di Dusum Khyenpa. Karma Pakshi fu la prima figura storica a essere identificata come la successiva incarnazione di un maestro vivente e quindi spettò a lui manifestare le proprie qualità eccezionali per fugare i dubbi che potevano sorgere a riguardo. Per i suoi poteri straordinari Karma Pakshi è, infatti, considerato uno dei più importanti maestri tibetani ed è spesso paragonato a Padmasambhava per queste capacità. Il Karmapa, in genere, in ogni vita si concentra su particolari attività: l'attività principale di Karma Pakshi fu di domare Möngke Khan (1209-1259), il quale, grazie alla sua guida, fece in breve tempo notevoli progressi spirituali. Karma Pakshi si era recato in precedenza alla corte del fratello Kublai, che regnò dal 1260 al 1294, ma se ne era poi allontanato per non rimanere coinvolto in aspri intrighi politici. Quando Kublai Khan succedette al fratello Möngke Khan come imperatore, profondamente risentito per quella precedente offesa, cercò, senza riuscirvi, di incarcerare e, addirittura, di uccidere Karma Pakshi. L'equanimità e la compassione dimostrate dal Karmapa durante questa terribile persecuzione, suscitavano in seguito un cambiamento radicale nel cuore dell'imperatore, che chiese perdono e pregò Karma Pakshi di dargli insegnamenti di Dharma. "Pakshi" è un titolo mongolo che indica un maestro molto venerato.



Il Terzo Karmapa, Rangjung Dorje (1284-1339)

Si dice che il Dharma abbia due manifestazioni: la forma verbale che si trova nei testi e le realizzazioni che sorgono nella mente degli esseri. Il Terzo Karmapa diede un contributo straordinario a entrambe le manifestazioni, attraverso testi importanti da lui composti e patrocinati, e attraverso le realizzazioni spirituali dei suoi discepoli. In generale, il livello di realizzazione degli allievi è una misura significativa della grandezza di un maestro e furono ottanta i discepoli di Rangjung Dorje che ottennero delle *siddhi*. Per quanto riguarda il Dharma nella sua forma scritta, Rangjung Dorje partecipò al movimento del suo tempo nel redigere e commentare le raccolte dei canoni buddhisti. Nel 1330, tra i due viaggi compiuti per insegnare alla corte imperiale cinese, Rangjung Dorje commissionò e donò il materiale per l'edizione dell'intera raccolta dei canoni dei commentari indiani, nota come *Tengyur*. Questa edizione commissionata da Rangjung Dorje fu scritta a mano in oro e argento. Conosciuta come il "Tengyur d'Oro" nel luogo dove fu realizzata, si ritiene che sia la prima edizione del canone dei commentari scritta in oro in Tibet. Autore prolifico egli stesso, Rangjung Dorje compose *Le cento vite passate del Maestro*, magnifica opera letteraria che descrive cento delle vite passate del Buddha. Prima dell'opera ispirata di Rangjung Dorje, la più lunga raccolta delle vite passate del Buddha ne annoverava solo trentaquattro, mentre nel tempo si era persa traccia delle rimanenti sessantasei.



Il Quarto Karmapa, Rolpe Dorje (1340-1383)

Le attività del Quarto Karmapa lasciarono un'impronta duratura non solo nella sfera spirituale, ma anche nella storia e nella cultura del Ti-bet. Fu Rolpe Dorje a creare il Grande Accampamento dei Karmapa, trasformando il suo crescente *entourage* in una comunità strutturata per gli spostamenti, comunità di pratica meditativa, studio e formazione. Rolpe Dorje era così in grado di raggiungere tutti i luoghi del Tibet dove il Dharma era richiesto, senza attendere che i discepoli venissero nelle sue sedi monastiche più importanti. Il Quarto Karmapa visse in un periodo di prolungato conflitto tra gli ordini buddhisti tibetani Sakya e Drigung Kagyu e, con coraggio e abilità, assunse il ruolo attivo di pacificatore nella complessa disputa. A tale scopo, Rolpe Dorje scambiò iniziazioni con Sönam Gyaltzen (1312-1375), uno dei più importanti lama Sakya, dimostrando così, in modo forte, rispetto e considerazione per gli insegnamenti di questa scuola; allo stesso tempo, egli utilizzò grandi risorse materiali per restaurare il monastero di Drigung. In questo modo, Rolpe Dorje coltivò rapporti di armonia con entrambe le scuole, per usare poi la propria influenza per creare pace tra loro. Il Quarto Karmapa, inoltre, giocò un ruolo nella nascita di quella che sarebbe divenuta la più grande scuola del Tibet, la scuola Gelug. Infatti, egli diede i voti laici al giovane Je Tsongkhapa (1357-1419) e gli predisse che sarebbe diventato molto importante per il futuro del Buddhismo in Tibet.



Il Quinto Karmapa, Deshin Shegpa (1384-1415)

Quando aveva poco più di vent'anni, il Quinto Karmapa accettò l'invito dell'imperatore Yongle della dinastia Ming a recarsi in Cina per insegnare alla corte imperiale. Anche se la posizione di maestro dell'imperatore gli conferiva grandissima influenza e potere, in varie occasioni Deshin Shegpa rifiutò di usare tale potere per favorire la sua scuola. La dinastia Yuan aveva inviato forze militari in Tibet con il consenso o l'incoraggiamento di figure religiose tibetane, così come avrebbero fatto in seguito gli imperatori della dinastia Qing. Eppure, quando l'imperatore Yongle propose al Quinto Karmapa di inviare truppe per limitare le attività delle altre scuole in Tibet e per appoggiare la scuola Karma Kagyu, si dice che Deshin Shegpa abbia risposto che in Tibet c'era bisogno di varie tradizioni di insegnamenti, per andare incontro alla diversità di predisposizioni ed esigenze dei discepoli, e che ogni scuola dava un diverso contributo. Egli riuscì in tal modo a impedire il progetto di un'invasione del Tibet da parte dell'imperatore Ming e, grazie alla prospettiva davvero illuminata del Quinto Karmapa e alla sua abile risposta alle ambizioni dell'imperatore, la dinastia Ming (1368-1644) fu dissuasa dal perseguire piani imperialistici sul Tibet. Se, durante i tre secoli dell'impero Ming, il Tibet è stato in grado di seguire liberamente il proprio corso religioso e politico senza interferenze esterne, è stato grazie al duraturo contributo del Quinto Karmapa e questo può essere annoverato tra le sue attività illuminate più importanti.



Il Sesto Karmapa, Tongwa Dönden (1416-1452)

Il Sesto Karmapa, Tongwa Dönden, fu il primo Karmapa in due secoli a declinare l'invito dell'imperatore cinese a dare insegnamenti a corte. Dopo che le azioni del Quinto Karmapa avevano posto le basi per secoli di relazioni pacifiche tra Cina e Tibet, il Sesto Karmapa poté rimanere in terra tibetana, concentrando la sua energia su questioni più a portata di mano. Nel corso della sua vita, Tongwa Dönden fece ritiri di meditazione e attraversò il Tibet con il Grande Accampamento, dal Kham al Kongpo a Ü, dando insegnamenti a vaste assemblee e restaurando i monasteri trovati in rovina.

L'attività più importante di questa incarnazione fu quella di ispirare un profondo e rinnovato vigore al rituale e alla pratica tantrica della scuola Karma Kagyu. Il Sesto Karmapa Tongwa Dönden iniziò in età straordinariamente precoce a comporre rituali tantrici e scrisse un gran numero di commentari riguardo alla meditazione e ai rituali. Alla fine della sua vita egli aveva creato l'intero corpo liturgico che ancor oggi costituisce la base dell'attività rituale nel lignaggio Karma Kagyu. Quando un praticante Karma Kagyu recita una delle composizioni rituali che sorsero nella sua mente, il suo incessante contributo si rinnova e la sua attività illuminata è presente.



Il Settimo Karmapa, Chödrak Gyatso (1454-1506)

Durante la vita del Settimo Karmapa, il Grande Accampamento dei Karmapa si ampliò considerevolmente e questo gli valse l'epiteto di "Chödrak Gyatso del Grande Accampamento". Egli introdusse la consuetudine di celebrare le principali ricorrenze buddhiste con grandi cerimonie di preghiera, creando il precedente per l'odierno *Kagyu Monlam Chenmo*.

Il grande erudito Chödrak Gyatso creò un vero e proprio centro studi, o *shedra*, all'interno del Grande Accampamento e, allo stesso modo, istituì una *shedra* presso il monastero di Tsurphu. Erudito dalle grandi realizzazioni, il Settimo Karmapa scrisse numerosi commentari autorevoli sui trattati filosofici indiani. Il suo testo di epistemologia in vari volumi, *Oceano di Logica*, resta una delle sue opere più importanti, insieme al commentario sull'*Abhisamayālaṅkāra*, o *La Lampada dei Tre Mondi*.

Queste rappresentano le sue opere più importanti, ma le molteplici attività di Chödrak Gyatso per il beneficio degli esseri comprendono anche la costruzione di ponti, la risoluzione di dispute tra fazioni e la protezione degli animali. Fin dall'inizio, all'interno del Grande Accampamento non si consumava carne di alcun genere, né tantomeno ne era consentito l'accesso.



L'Ottavo Karmapa, Mikyö Dorje (1507-1554)

Mikyö Dorje è tra gli eruditi più importanti che il Tibet abbia mai avuto. Egli partecipò attivamente ai rigorosi dibattiti intellettuali del tempo, dando un contributo rilevante a quasi ogni aspetto dello studio dei testi. Profondo conoscitore del sanscrito, scrisse grammatiche sanscrite e molte altre opere, dalla poesia all'arte al tantra. I numerosi volumi scritti dall'Ottavo Karmapa includono importanti commenti su tutti i principali testi sanscriti, commenti che chiariscono argomenti confusi e che riguardano il loro significato più recondito.

Il lignaggio Karma Kagyu è profondamente dedito al raggiungimento della realizzazione mediante la pratica e, quindi, il comporre testi filosofici in questo ambito è completamente diverso dal realizzarli in un moderno contesto accademico o scolastico. Le opere filosofiche di Mikyö Dorje ci mostrano, infatti, come vedere la realtà per poterci liberare dai cicli della sofferenza del samsara. Le sue composizioni sono, dunque, un supremo atto di gentilezza.

Si dice che l'azione di Mikyö Dorje, nel riportare nei suoi commenti la sua visione e la sua comprensione, abbia avuto l'effetto di raddoppiare o triplicare la durata del lignaggio Karma Kagyu.



Il Nono Karmapa, Wangchuk Dorje (1556-1603)

Nella sua nona reincarnazione come Wangchuk Dorje, il Karmapa ebbe ancora una volta come attività principale la stesura di testi per guidare nella pratica la sua generazione e le generazioni future. Diversamente da Mikyö Dorje che scrisse un corpus di testi così ampio, Wangchuk Dorje si concentrò essenzialmente sul Mahāmudrā.

Il Mahāmudrā ha le sue radici nell'esperienza diretta della realtà ultima ed è spesso descritto come "al di là di ogni parola e di ogni concetto". La pratica di Mahāmudrā di solito si svolge sotto la guida di un maestro qualificato, in grado di indirizzare i discepoli verso l'esperienza diretta della natura ultima della mente. Wangchuk Dorje accettò, quindi, un compito straordinariamente impegnativo, quello di spiegare il Mahāmudrā che, per sua stessa natura, elude ogni formulazione concettuale.

Tuttavia, le realizzazioni di Mahāmudrā ottenute da Wangchuk Dorje si combinarono con la sua eccezionale capacità di esprimerle con chiarezza e questo diede i suoi frutti sotto forma di tre testi: "L'Oceano di Certezza", "Indicando il Dharmakaya", "Il Mahāmudrā che elimina il buio dell'ignoranza". Queste tre opere costituiscono oggi la base degli insegnamenti sul Mahāmudrā nella scuola Karma Kagyu. Come sottolineò un Karmapa successivo, senza i testi di Wangchuk Dorje la scuola Karma Kagyu avrebbe oggi poche fonti scritte a cui far ricorso per spiegare la pratica di Mahāmudrā.



Il Decimo Karmapa, Chöying Dorje (1604-1674)

Il Decimo Karmapa visse in un periodo turbolento che portò cambiamenti drammatici nella posizione della scuola Karma Kagyu in Tibet. Il modo in cui egli rispose a tali mutamenti ci offre, tuttavia, un esempio illuminante di perseveranza, equanimità e autentica gentilezza di fronte alle avversità. Il settarismo del XVII secolo ebbe come risultato il ritorno delle forze mongole in terra tibetana e in un unico, terribile attacco l'intero Grande Accampamento fu distrutto e tutte le persone che vi abitavano furono uccise. Soltanto Chöying Dorje e un suo attendente riuscirono a fuggire e dopo qualche tempo arrivarono nel regno indipendente di Lijiang, nell'estremo oriente del paese. Chöying Dorje si trovò privato delle abituali condizioni per diffondere gli insegnamenti del suo lignaggio; tuttavia, egli fu una fonte di ispirazione per i governanti di Lijiang che diventarono suoi sostenitori devoti e gli offrirono un rifugio accogliente e una nuova sede per le sue attività. Si dice che, per tutelare il futuro del lignaggio, il Decimo Karmapa abbia compiuto incursioni segrete nel Kham e nell'Amdo, viaggiando in incognito per condurre a Lijiang il Settimo Sharmapa e altre importanti giovani reincarnazioni Karma Kagyu per dare loro insegnamenti. Nel frattempo, Chöying Dorje, con la creatività e la determinazione proprie del Karmapa, trovò altre attività che gli consentirono di portare bellezza nel mondo: ogni giorno della sua vita da adulto, infatti, il Decimo Karmapa creò almeno un'immagine sacra.



L'undicesimo Karmapa, Yeshe Dorje (1676-1702)

Sin dai tempi di Dusum Khyenpa, i Karmapa scelsero spesso di rinascere nel Kham, creando così una connessione con i monasteri Karma Kagyu nel Tibet orientale, per poi compiere un lungo viaggio per stabilirsi nel monastero di Tsurphu, nel Tibet centrale. Questo permise al lignaggio Karma Kagyu di mantenere legami solidi attraverso territori geograficamente molto distanti. Yeshe Dorje seguì questo esempio e ben presto intraprese le attività proprie dei Karmapa. Dopo l'intronizzazione ufficiale a Tsurphu, egli celebrò la Cerimonia della Corona Nera, prese i voti monastici, ricevette la trasmissione del lignaggio, studiò i testi sacri e ricevette insegnamenti sia da maestri Nyingma sia da maestri Kagyu, tra i quali Yongey Mingyur Rinpoche.

Come Chöying Dorje prima di lui, Yeshe Dorje ebbe condizioni assai meno favorevoli di quelle dei precedenti Karmapa per essere di beneficio al mondo in modo articolato. Egli, tuttavia, agì nel modo giusto in qualsiasi contesto si trovasse: riparò gli ingenti danni causati a Tsurphu dall'esercito mongolo, si prese cura dei suoi discepoli e diede insegnamenti ai nuovi lama del lignaggio. Yeshe Dorje fu la reincarnazione del Karmapa che visse meno: infatti, lasciò il corpo all'età di ventisette anni. Nel corso della sua breve vita, egli lavorò con tranquilla determinazione per proteggere quanto gli era stato lasciato dalle vicissitudini della storia.



Il Dodicesimo Karmapa, Jangchub Dorje (1703-1732)

Anche Jangchub Dorje dovette affrontare condizioni poco favorevoli per il lignaggio e si prese molta cura dei legami con i principali lama Karma Kagyu. Egli allevò come suo discepolo del cuore l'Ottavo Tai Situpa Chökyi Jungne (1699-1774), conosciuto anche come Situ Panchen, quale riconoscimento per la sua straordinaria erudizione. L'Ottavo Situpa divenne un grande mecenate delle arti e un erudito prolifico; egli sovrintese all'incisione su blocchi di legno e curò l'edizione delle collezioni dei canoni Kangyur e Tengyur al monastero di Derge nel Kham.

Il Dodicesimo Karmapa intraprese un pellegrinaggio in Nepal e India e condusse con sé il suo discepolo del cuore Situ Panchen, l'Ottavo Shamar Rinpoche e il Settimo Goshir Gyaltsap Rinpoche. Quando arrivarono nella vallata di Kathmandu, furono ricevuti con grandi onori dal re del Nepal. A quei tempi, nella vallata dilagava un'epidemia e chiesero al Karmapa di farla cessare. Jangchub Dorje tenne una cerimonia di benedizione dedicata ad Avalokiteśvara, l'epidemia cessò ed egli ottenne così la devozione e la gratitudine del re. Nel frattempo, Situ Panchen, erudito studioso di sanscrito, fu in grado di sostenere dei dibattiti in sanscrito con i pandita del luogo. Dopo aver insegnato in Nepal per qualche tempo, Jangchub Dorje e il suo seguito proseguirono il pellegrinaggio e visitarono i luoghi sacri buddhisti dell'India.



Il Tredicesimo Karmapa, Dündul Dorje (1733-1797)

Durante le precedenti tre reincarnazioni, i rapporti tra il governo di Lhasa e la scuola Karma Kagyu erano rimasti difficili. Dündul Dorje fu in grado di avviare il processo per ricomporre i rapporti grazie al suo straordinario talento e lo fece non con negoziati politici, ma con il puro esercizio dei suoi poteri spirituali. L'anno in cui il fiume Kyichu ruppe gli argini, minacciando di inondare Lhasa, ci si ricordò che molti secoli prima Padmasambhava aveva fatto una profezia a riguardo, nella quale egli suggeriva di cercare l'aiuto del Karmapa il giorno in cui Lhasa si fosse trovata in pericolo di inondazione. Quando i funzionari della città chiesero doverosamente aiuto a Dündul Dorje, egli compose una lettera speciale da mettere sulle acque alluvionali e da Tsurphu invocò la compassione di Avalokiteśvara. Le acque si ritirarono e con esse si ritirò anche parte dell'ostilità che aveva reso difficili le relazioni tra la scuola Karma Kagyu e il governo di Lhasa. Dündul Dorje venne poi in visita alla città e si dice che, mentre offriva una kata bianca all'immagine centrale di Jowo, le braccia di questa si siano mosse e da allora rimasero nella nuova posizione. Dündul Dorje fu anche ricevuto dall'Ottavo Dalai Lama che gli espresse gratitudine per il suo tempestivo intervento durante la minaccia di inondazione. Il Tredicesimo Karmapa era universalmente noto per la sua compassione assoluta verso gli esseri e la forza della sua compassione era così tangibile che animali come uccelli, topi, gatti, conigli e api erano soliti radunarsi intorno a lui spontaneamente. Per questo si dice che in questo modo egli fosse in grado di trasmettere loro qualcosa del Dharma.



Il Quattordicesimo Karmapa, Thekchok Dorje (1798-1868)

Sin da giovane, il Quattordicesimo Karmapa manifestò la sua attività illuminata in vari ambiti. Egli era conosciuto per il suo personale ascetismo e per la stretta osservanza della disciplina monastica, che ispiravano le persone intorno a lui a raggiungere il livello elevato della sua pratica. Thekchok Dorje era un abile artista, passava gran parte del suo tempo a scrivere poesie e ancor oggi possiamo vedere il contributo della sua creatività nei cortili dei monasteri di Tsurphu e Rumtek. Fu lui a istituire la caratteristica danza rituale, o *cham*, di Padmasambhava, che divenne una tradizione di Tsurphu, così come la danza *cham* di Vajrakīlaya. Queste due pratiche di danza rituale rimasero parte della tradizione di Tsurphu fino al 1959, quando il Sedicesimo Karmapa andò in esilio. Ai nostri giorni, nel monastero di Rumtek nel Sikkim sono mantenute entrambe le pratiche, mentre a Tsurphu continua solo la danza rituale di Padmasambhava. Anticipando il suo impegno nella vita successiva come Quindicesimo Karmapa, Thekchok Dorje partecipò attivamente al movimento Rimé, o Movimento Non-Settario, che iniziò a diffondersi nel Tibet orientale durante la sua vita. Scambiò insegnamenti con i maestri Rimé Jamgön Kongtrul Lodrö Thaye (1813- 1899) e Chogyur Lingpa (1829-1870).



Il Quindicesimo Karmapa, Khakhyab Dorje (1871-1922)

Fin dal suo riconoscimento e dalla sua intronizzazione come Quindicesimo Karmapa, Khakhyab Dorje mantenne i legami della sua precedente incarnazione con il movimento Rimé del Tibet orientale. Khakhyab Dorje fu identificato da un gruppo di lama che comprendeva due delle figure più importanti che guidavano questo movimento: Jamyang Khyentse Wangpo (1820-1892) e Jamgön Kongtrul Lodrö Thaye. Khakhyab Dorje fin da giovane indirizzò le sue energie verso la sua istruzione, trovò i maestri più eruditi e si applicò allo studio con grandi risultati. All'età di quindici anni egli viaggiò da Tsurphu al monastero di Palpung per incontrare Jamgön Kongtrul Lodrö Thaye e da lui ricevette l'intera trasmissione Kagyu e la sua collezione, conosciuta come i 'Cinque Tesori'. Da allora, il Quindicesimo Karmapa iniziò a viaggiare per il Tibet orientale in cerca di altre trasmissioni e di altri maestri delle tradizioni Sakya, Nyingma, Drukpa Kagyu, Shangpa Kagyu e della sua stessa tradizione Karma Kagyu. In questo modo, Khakhyab Dorje incarnò pienamente lo spirito di comprensione e apertura che caratterizzava il movimento *Rimé*. Questo movimento andò ben oltre la semplice tolleranza verso le altre scuole, fino ad abbracciare attivamente quella saggezza che gli altri lignaggi avevano preservato. Uno dei propositi principali del movimento Rimé, dopo secoli di lotte settarie che condussero molti lignaggi al rischio di estinzione, fu quello di condividere la trasmissione degli insegnamenti in modo da assicurarne la continuità. Il movimento Rimé fu così caratterizzato dal desiderio attivo di aver cura gli uni degli altri per il beneficio di tutti.

La vita nel Grande Accampamento dei Karmapa

Per 300 anni i Gyalwang Karmapa si erano mossi liberamente attraverso gli ampi spazi aperti del Tibet, accompagnati da una vasta comunità in movimento dedita alla pratica e conosciuta come il “Grande Accampamento dei Karmapa”, o *Karme Garchen*. I Karmapa, dal Quarto al Nono, passarono la maggior parte della loro vita in cammino, raggiungendo tutti i luoghi nei quali intravedevano l’opportunità di essere di beneficio e visitando le principali sedi monastiche Karma Kagyu lungo il percorso.

Questa istituzione, davvero unica, del Grande Accampamento, permise ai Karmapa di spostarsi e di sostare liberamente, accampandosi quando le condizioni erano favorevoli o proseguendo quando non lo erano. Diversamente da un comune accampamento, il fattore determinante non era ciò che il luogo offriva a chi si accampava, ma piuttosto quello che l’accampamento poteva offrire al luogo stesso. Il Grande Accampamento, in effetti, rappresentava un mezzo di grandi dimensioni per sostenere la diffusione del Dharma ovunque si creassero le condizioni più ricettive.

Mentre viaggiavano in compagnia della gloriosa guida del lignaggio, il Gyalwang Karmapa, i membri dell’accampamento continuavano a impegnarsi in modo intenso nello studio e nella pratica. Nel suo periodo d’oro, il Grande Accampamento comprendeva al suo interno un vero istituto di studi filosofici, *shedra* in tibetano, e un collegio tantrico. Inoltre, vi erano dei praticanti in ritiro solitario, *chog dra* in tibetano, che svolgevano un’intensa pratica meditativa, ognuno dei quali aveva una tenda per suo conto, e il Grande Accampamento giunse a ospitare fino a cinquecento di questi praticanti. Inoltre, in questi trecento anni, entro i confini del Grande Accampamento, i Karmapa composero un gran numero di trattati filosofici e di manuali di meditazione.

L’Accampamento si fondava sulla radicata tradizione nomade tibetana e portava con sé tutto quello di cui aveva bisogno nell’attraversare le valli e gli alti passi del Tibet. Anche quando lo stesso Gyalwang Karmapa era ospite di un monastero locale, il Grande Accampamento era in grado di stabilirsi nei dintorni senza pesare in modo eccessivo su chi ospitava il Karmapa. La mobilità dell’accampamento e la sua autonomia permettevano un elevato grado di flessibilità e di capacità di rispondere alle situazioni. Ad esempio, il Settimo Karmapa fondò il *Kagyü Monlam Chenmo*, che da allora non ebbe mai una sede specifica, come accade a Bodhgaya ai nostri giorni: si teneva semplicemente là dove il Grande Accampamento si trovava quando giungeva la data del *Monlam*.

Il Grande Accampamento non era, tuttavia, semplicemente un grande monastero in movimento, ma era di per sé un’istituzione culturale. A ogni persona che si univa al Grande Accampamento, anche solo come portatore, si richiedeva di aver completato almeno alcune pratiche, come ad esempio la recitazione di un certo numero di mantra specifici. Il Grande Accampamento, più in generale, era conosciuto per la sua stretta osservanza delle regole della disciplina, che erano fatte rispettare all’interno del recinto da un team di trenta persone, dedite a tempo pieno a questo compito.

Sembra quasi incredibile, eppure il Grande Accampamento si sottrasse alla dipendenza dal consumo di carne, che è parte integrante della vita nomade sull’arido altopiano tibetano. Il Grande Accampamento fu completamente vegetariano dai tempi del Quarto Karmapa, che lo istituì, fino al Decimo Karmapa, che fu

testimone della sua distruzione da parte delle truppe mongole. Per 300 anni fu strettamente proibito anche solo portare carne all'interno del campo e in questo modo il Grande Accampamento si meritò l'appellativo di "Buddhadharma della Minestra Bianca", dove 'bianca' stava per 'senza carne'.

Le opere d'arte create al suo interno dimostrano chiaramente come il Grande Accampamento offrisse un ambiente favorevole per l'immaginazione sconfinata. Il lignaggio Karma Kagyu in generale dà grande valore alla produzione artistica, ma il Grande Accampamento offrì un ambiente particolarmente fertile per l'espressione creativa e, ovviamente, possedeva degli studi pittorici mobili. Una delle tre scuole pittoriche più importanti del Tibet sorse al suo interno ed è conosciuta come lo 'Stile dell'Accampamento del Karmapa' o *Karma Gardri* in tibetano.

In poche parole, durante i tre secoli in cui prosperò, il Grande Accampamento si rivelò un luogo estremamente vivace e attivo per la creatività e per lo studio e, cosa più importante, per la produzione artistica. Questa modalità unica era profondamente radicata nella scuola Dagpo Kagyu, che combinava le istruzioni Kadampa per potenziare il senso di rinuncia e la bodhicitta con la fresca spontaneità che viene dalla pratica Mahāmudrā.

Il Grande Accampamento fu istituito dal Quarto Karmapa Rolpe Dorje nel XIV secolo, quando il numero di persone, che seguivano il Karmapa e il suo entourage da un luogo all'altro, crebbe oltre misura. Rolpe Dorje ebbe così l'idea di allestire un accampamento organizzato per i suoi discepoli. Il Grande Accampamento raggiunse il suo apice con il Settimo Karmapa Chödrak Gyatso, quando arrivò ad accogliere molte migliaia di persone. L'Ottavo Karmapa Mikyö Dorje decise di ridimensionarlo fino a raggiungere una struttura più facile da gestire. Nel XVII secolo, durante la vita del Decimo Karmapa, l'accampamento fu attaccato dalle truppe mongole e i suoi abitanti furono trucidati. Il Decimo Karmapa riuscì a salvarsi e fuggì in luoghi remoti. Dopo che il Grande Accampamento fu distrutto in questo modo, i Karmapa successivi ebbero come residenza principale il monastero di Tsurphu.

Quando i mezzi esistenti si rivelano inadeguati, da sempre i Karmapa hanno trovato nuovi modi per entrare in contatto con i loro discepoli e per prendersi cura di loro: dal Primo Karmapa, che ha creato l'istituzione tibetana dei lignaggi di reincarnazione, fino ai nostri giorni con la trasmissione in diretta degli insegnamenti di Dharma su internet. Per secoli il Grande Accampamento è servito ai Karmapa come strumento perfetto per raggiungere i discepoli ovunque si trovassero, ampliando così il raggio delle loro attività oltre ogni nuovo orizzonte che si apriva. Sfidando i limiti imposti dal luogo, il Grande Accampamento rappresentò la manifestazione perfetta della qualità per eccellenza dei Karmapa: l'attività illimitata per il beneficio agli esseri. ☺



Il Grande Accampamento dei Karmapa nella tanka dipinta dall'VIII Karmapa, conservata nel monastero di Palpung, Tibet orientale. Sulla sinistra notare la tenda per i ritiri individuali.



Sua Santità il XVI Karmapa. *Shambhala Archives*

7 ♦ Sua Santità il Sedicesimo Gyalwang Karmapa (1924-1981)

Il Sedicesimo Karmapa guidò i suoi discepoli e il lignaggio Karma Kagyu attraverso lo sconvolgimento più traumatico mai affrontato dal Buddhismo tibetano dai tempi del Primo Karmapa. Egli nacque in Oriente e morì in Occidente; durante la sua vita egli diede una dimora sicura e stabile al lignaggio Karma Kagyu in esilio e, inoltre, diffuse gli insegnamenti del Buddha in un suolo fertile, che egli trovò così lontano, in terra europea e americana. Con la capacità di adattarsi tipica dei Karmapa, dal momento in cui lasciò la sua dimora in Tibet, Sua Santità seppe piantare i semi del Dharma, che diedero frutti rigogliosi anche in un ambiente così diverso come le menti occidentali.

Per la sua sedicesima rinascita, il Karmapa scelse l'aristocratica famiglia Athup nel Kham, nascendo nel 1924, il quindicesimo giorno del sesto mese del calendario lunare.

Nel frattempo, Situ Rinpoche e Jamgön Kongtrul Rinpoche, desiderosi di trovare la reincarnazione del loro Lama, il Quindicesimo Karmapa, aprirono la lettera con la predizione che il Karmapa stesso aveva lasciato nelle mani di un attendente per poterli condurre al suo successivo luogo di nascita. All'interno trovarono la descrizione della casa, un cenno al nome della famiglia Athup e la data di nascita precisa, il quindicesimo giorno del sesto mese. Situ Rinpoche e Jamgön Kongtrul Rinpoche mandarono una delegazione per accertare se quel giorno fosse nato un bambino in quella famiglia: la ricerca si concluse con successo nel momento in cui incontrarono lo straordinario figlio della famiglia Athup. L'Undicesimo Tai Situpa lo riconobbe come il Sedicesimo Karmapa e chiese conferma di questo riconoscimento a Sua Santità il Dalai Lama. Il Gyalwang Karmapa fu intronizzato all'età di sette anni nel monastero di Palpung, sede del lignaggio di reincarnazioni di Tai Situpa, e poco dopo partì per il Tibet centrale per stabilirsi nel monastero di Tsurpu, la sede più importante dei Karmapa.

Da Tsurphu il Gyalwang Karmapa andò a Lhasa per incontrare Sua Santità il Tredicesimo Dalai Lama, che guidò per lui la cerimonia formale del taglio dei



Sua Santità il XVI Karmapa con il suo maestro, Sua Eminenza l'XI Tai Situpa. Per gentile concessione di Nik Douglas.



Il XVI Gyalwang Karmapa in Tibet. Per gentile concessione della famiglia Draten.

capelli. Durante quel primo incontro, il Karmapa indossava la sua Corona dell’Azione, che si tolse per le tradizionali prostrazioni davanti al Dalai Lama. Quando il Sedicesimo Karmapa ebbe completato le prostrazioni, Sua Santità il Dalai Lama chiese al suo primo ministro perché il Karmapa non si fosse tolto anche la seconda corona prima di prostrarsi davanti a lui; sbigottito, il ministro replicò che il Gyalwang Karmapa aveva il capo completamente scoperto. Quando il Dalai Lama disse che il Karmapa aveva rimosso soltanto la Corona dell’Azione e non l’altra sua corona, tutti i presenti compresero che il Tredicesimo Dalai Lama era in grado di percepire la ‘Corona di Saggezza che Appare Spontaneamente’, corona indossata da tutti i Karmapa, ma visibile solo a chi possiede la visione pura. Nel 1955, nella sua successiva incarnazione, l’attuale Quattordicesimo Dalai Lama visitò Tsurphu per partecipare alla cerimonia della Corona Nera guidata dal Sedicesimo Karmapa.

Negli anni seguenti, Sua Santità Rangjung Rigpe Dorje ricevette gli insegnamenti tradizionali riservati a ogni Karmapa, guidò la cerimonia della Corona Nera e, più in generale, riprese il compito per portare a maturazione le menti degli esseri senzienti. Un estratto dall’autobiografia di Khenpo Tsultrim Gyamtso Rinpoche ci dà un’idea di come Sua Santità guidasse i suoi discepoli. Tsultrim Gyamtso Rinpoche stava praticando in modo particolare il Chö in alcune grotte e cimiteri nei pressi di Tsurphu, e quando chiese un’udienza dal Karmapa, gli fu accordato subito un incontro privato. Così Tsultrim Gyamtso Rinpoche ricorda nella sua autobiografia:



Il XVI Gyalwang Karmapa in Nepal. Per gentile concessione del Kagyu Samye Ling.

“Qual è l’essenza della tua mente?” mi domandò (Sua Santità il Sedicesimo Karmapa). Immediatamente la mia mente si liberò da ogni pensiero e, per qualche istante, non fui in grado di parlare. Alla fine risposi: “Quando analizzo la mia mente, non riesco a trovarla, ma quando è quieta, essa possiede la chiarezza”.

Egli rise e disse: “Già, è proprio così. Tutti gli oggetti sono forma e vacuità inseparabili. Tutti gli stati mentali sono chiarezza e vacuità inseparabili. Tutte le sensazioni sono beatitudine e vacuità inseparabili. Ecco come sono realmente; riconoscili per quello che sono.”. Per un attimo, grazie alla benedizione del maestro, la mia mente ancora una volta si liberò da ogni pensiero e rimasi seduto in silenzio. Egli mi fissò e poi disse: “Pratica così nella grotta”.



Sua Santità in Tibet mentre è impegnato nella pratica intensiva dei sei Yoga di Nāropa. Per gentile concessione di Günther Knoll



Monastero di Palpung, Tibet orientale, 1939. Nella foto, da sinistra a destra sono visibili: il II Jamgön Kongtrul Rinpoche, il IV Palpung Ongan Rinpoche, Dzigar Kongtrul Rinpoche, il XVI Gyalwang Karmapa, l'XI Tai Situpa e due lama non identificati.

Ritornai di nuovo nella grotta di meditazione e riflettei a lungo sul significato delle sue parole. Acquisii la ferma certezza che, nonostante le sue parole fossero state concise, esse possedevano un significato profondo e immenso. Ho contemplato queste profonde istruzioni orali da quando le ho ricevute fino a ora e sono giunto a comprendere che esse contengono il punto di vista profondo ed essenziale di tutti i sūtra e di tutti i tantra.”.

In esilio

Dalle parole e dalle azioni di Sua Santità in Tibet appare chiaro come il XVI Karmapa avesse previsto i traumatici eventi che sarebbero avvenuti. All'età di diciassette anni egli compose un poema che includeva questi versi, tradotti in inglese da Michele Martin in *Music in the sky*.

Sarà deciso non ora, ma in un remoto domani.

Sia io sia l'avvoltoio sappiamo dove andare.

L'avvoltoio plana nelle profondità dello spazio.

Noi non rimaniamo, ma andiamo in India.

In primavera il cuculo arriva come un ospite.

E in autunno, quando il grano matura, sa dove andare.

Il suo unico pensiero è viaggiare verso l'India orientale.

Con una preveggenza straordinaria, Sua Santità iniziò a preparare la fuga dal Tibet con notevole anticipo. Durante i quindici anni che precedettero l'invasione cinese del Tibet, egli fece molti pellegrinaggi nelle terre la cui ospitalità assicurò un futuro al Buddhismo tibetano e al lignaggio Karma Kagyu, quando i Tibetani furono costretti all'esilio. Nel 1944 il Gyalwang Karmapa visitò il Bhutan e andò poi in Nepal e in India, dove coltivò numerose relazioni importanti; egli rafforzò, inoltre, i legami storici tra i Karma Kagyu e la famiglia reale del Sikkim, legami che risalivano alle origini del lignaggio. Nel frattempo, Sua Santità si occupava anche della sorte delle persone che vivevano in Tibet. Nel 1954, su invito del governo cinese, egli accompagnò Sua Santità il XIV Dalai Lama e numerosi alti funzionari durante una visita a Pechino.

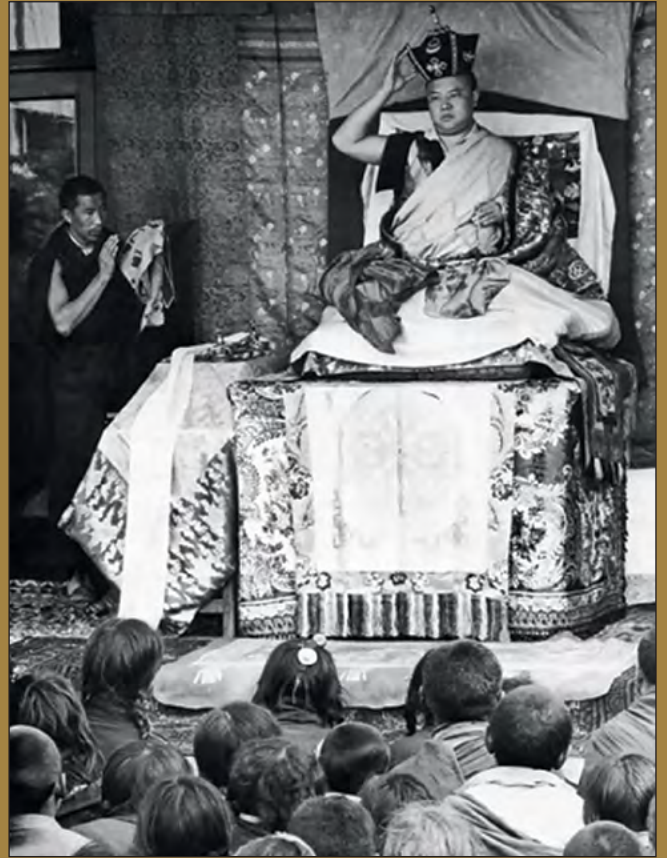


Da sinistra a destra: il re del Sikkim pone la prima pietra per il nuovo tempio di Rumtek (Sikkim) nel 1964. Lavori di costruzione del nuovo Monastero di Rumtek in Sikkim. Il trasporto del Kangyur, la raccolta dei discorsi del Buddha, verso il monastero di Rumtek in Sikkim. Per gentile concessione di Nik Douglas.

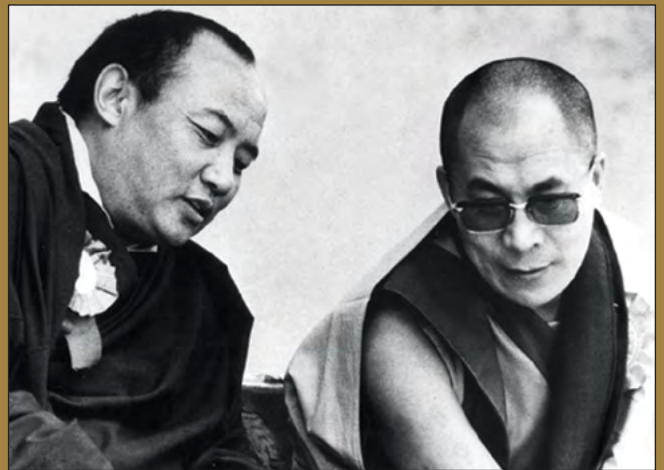
Più tardi, quando l'armata cinese iniziò a impadronirsi del Tibet con la forza, Sua Santità continuò a proteggere i suoi discepoli in modi possibili solo a maestri straordinari. Così racconta Khenpo Karthar Rinpoche nel secondo volume di Karma Chakme's Mountain Dharma as Taught by Khenpo Karthar Rinpoche:

Mentre scappavo dall'esercito degli invasori cinesi, stavo per essere colpito da una scarica di mitragliatrice. Per non essere ucciso, mentre correvo, pregavo: "Karmapa Chenno, Karmapa Chenno" immaginando che il Karmapa realmente mi proteggesse le spalle. Riuscii a scappare senza essere colpito dai proiettili e, dopo circa un mese, raggiunsi Tsurphu, nel Tibet centrale, dove Sua Santità viveva prima di lasciare il Tibet. Presi parte a un'udienza di gruppo, durante la quale il Karmapa disse: "Sono molto felice che siate tutti riusciti a sfuggire ai soldati invasori, ma vorrei ricordare ad alcuni fra voi che il vostro Guru va visualizzato sopra la vostra testa e non sulle vostre spalle, come se fosse una sorta di mantello".

Nel 1959, dopo che i suoi studenti lo avevano più volte supplicato di mettersi in salvo, Sua Santità decise che era giunto il tempo di lasciare il Tibet. Il Gyalwang Karmapa e centosessanta dei suoi discepoli viaggiarono via terra per ventun giorni e arrivarono sani e salvi in Bhutan, dove furono ricevuti calorosamente dai funzionari governativi butanesi. Dopo varie discussioni con il governo indiano su dove sarebbe stato più consono stabilirsi e a seguito dell'invito entusiasta del re del Sikkim, fu deciso che Sua Santità avrebbe stabilito una sede del suo lignaggio proprio in Sikkim, dove gli fu data la possibilità di scegliere un terreno. Sua Santità scelse Rumtek dove, nel XVI secolo, il Nono Karmapa aveva fondato una comunità monastica. Il monastero era ormai ridotto in rovina ed era circondato da una fitta giungla; il primo ministro indiano Jawaharlal Nehru offrì con generosità il pieno supporto del governo indiano per portare a termine i lavori di ricostruzione. Grazie alla terra e ai nuovi fondi messi a disposizione dalla casa reale del Sikkim, nel 1962 si avviò l'immane compito di disboscare la zona e creare la nuova sede monastica. Durante l'opera di ricostruzione, 108 tra monaci e laici offrirono la loro manodopera e lavorarono dieci ore al giorno. Nel 1966 Sua Santità si insediò nel nuovo monastero di Rumtek, chiamato Centro Dharmachakra, e la sua vita monastica in esilio poté davvero cominciare.



Sua Santità il XVI Karmapa mentre guida la cerimonia della Corona Nera per i rifugiati tibetani a Delhi, nei primi anni dell'esilio. Per gentile concessione di Nik Douglas.



Sua Santità il XIV Dalai Lama e Sua Santità il XVI Karmapa a una conferenza a Darjeeling, in India, nel 1973/74. Archivi KTD.



Sua Santità mentre guida una puja a Rumtek, 1975 circa. Nella foto appaiono anche Situ Rinpoche, Jamgön Kongtrul Rinpoche, Shamar Rinpoche e Gyaltsap Rinpoche. Archivi KTD.

In seguito, negli anni '60 e '70 un importante punto focale nell'attività del Karmapa fu il dare insegnamenti ai quattro detentori principali del lignaggio Kagyu: Shamar Rinpoche, Tai Situ Rinpoche, Goshir Gyaltsap Rinpoche e Jamgön Kongtrul Rinpoche. Erano tutti e quattro nella fase iniziale dei loro studi e il Gyalwang Karmapa li guidò personalmente, così come guidò l'intera comunità monastica di Rumtek.

Sua Santità diede grande importanza agli insegnamenti sulla disciplina e sull'osservanza autentica dei voti monastici e nel nuovo monastero di Rumtek istituì una pratica degna di nota per potenziare questi insegnamenti. Ogni sera l'intera assemblea monastica si riuniva per un'analisi particolareggiata

della condotta personale di ciascun membro e Sua Santità presiedeva personalmente queste sessioni serali, chiamate *saldep*, intendendo che la guida consiste nel ricordare agli studenti quel che sanno già. Per una o due ore, tutti non solo avevano il permesso, ma erano anche caldamente incoraggiati a parlare in pubblico delle infrazioni alla disciplina monastica che avevano compiuto o che avevano visto compiere da parte di qualsiasi altro membro della comunità. Si trattava di un assetto assolutamente democratico: infatti, semplici monaci erano assolutamente autorizzati a indicare qualsiasi manchevolezza avessero notato anche nel lama più importante. Questo sistema ricordava la formazione monastica istituita dallo stesso Buddha, nella quale la correzione e la confessione delle mancanze, sia fisiche sia verbali, era condotta nello stesso modo in un forum aperto.

Nei primi anni di Rumtek queste sessioni avvenivano ogni giorno, mentre più tardi, durante la vita di Sua Santità, si tennero tre volte al mese. Sotto la sua guida vigile, il monastero di Rumtek si conquistò la fama di saper mantenere una disciplina estremamente pura. I risultati furono fonte di ispirazione e il monastero si meritò il rispetto diffuso delle comunità locali provenienti dall'India e dal Sikkhim.

Verso ovest

Il Sedicesimo Karmapa non solo guidò la ricostituzione in India del Buddhismo tibetano in esilio, ma una delle sue azioni più importanti fu la trasmissione del Dharma in Occidente. Durante gli anni '60 e nei primi anni '70, Sua Santità creò numerose connessioni di Dharma con gli studenti occidentali che vennero a visitarlo in India. Dalla metà degli anni '70, dopo che la sua comunità si era stabilita nel Sikkhim, in India, egli diresse sempre più le sue energie verso occidente. Sua Santità fece il suo primo viaggio in un paese occidentale



Il XVI Gyalwang Karmapa con Chogyam Trungpa Rinpoche (a sin.) e Akong Rinpoche (a ds.). Il Karmapa prima li fece studiare l'inglese e poi li mandò in Occidente. Il primo lo accolse durante la sua visita negli U.S.A., il secondo in Europa. Per gentile concessione London Buddhist Society.

nel 1974, visitando Stati Uniti, Canada ed Europa, e nel 1975 andò a Roma per incontrare Papa Paolo VI. Dal 1976 al 1977, durante un successivo viaggio molto più lungo, il Gyalwang Karmapa incontrò altre guide spirituali, nonché importanti personaggi della politica e rappresentanti del mondo culturale.

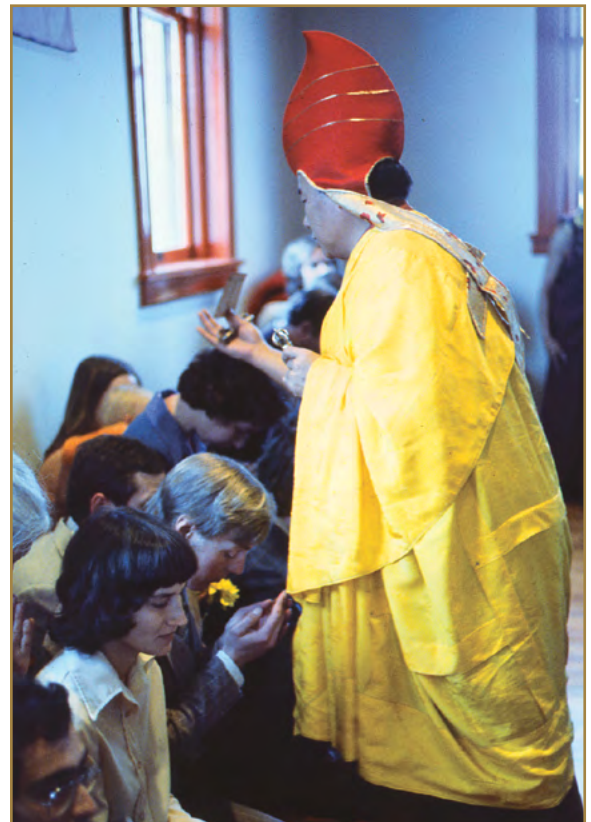
In Occidente, il Sedicesimo Karmapa guidò pubblicamente la Cerimonia della Corona Nera in numerose occasioni e diede iniziazioni tantriche. Grazie a queste attività, Sua Santità creò forti connessioni di Dharma con un gran numero di persone radunate per questi eventi. In privato, egli diede suggerimenti spirituali ai molti studenti che cercavano il suo consiglio, guidando personalmente la pratica meditativa dei discepoli occidentali. In questo modo, la sua attività non solo richiamò a sé nuovi discepoli alla ricerca di un cammino spirituale, ma portò anche a maturazione la mente di chi era pronto a impegnarsi in una pratica rigorosa di Dharma.

In ogni sua attività, Sua Santità si avvalse di una miriade di modi per avvicinare i suoi studenti e per far maturare le loro menti. Una volta, Sua Santità visitò il Samye Ling Dharma Centre in Scozia e diede insegnamenti in una sala del villaggio vicino. Una farfalla entrò nella stanza, il Gyalwang Karmapa la guardò, la farfalla volò sopra di lui e lì rimase, immobile, fino alla fine degli insegnamenti. Quando Sua Santità si alzò e lasciò la sala, la farfalla volò via. Allontanandosi nella notte, tutti i presenti furono meravigliati nel vedere intorno alla luna un alone con i colori dell'arcobaleno. Quando Sua Santità viveva in Tibet, le persone erano spesso testimoni di eventi simili e di altri segni ancora più straordinari, ma in Occidente segni come questi ebbero un impatto ancora più forte, poiché lo scetticismo occidentale spesso impedisce di percepire questi poteri straordinari.

Sua Santità viaggiò dal 1974 al 1981, agli albori dell'incontro tra Occidente e lama tibetani, molto prima, quindi, che il conferimento del Premio Nobel per la Pace a Sua Santità il Dalai Lama nel 1989 portasse il Tibet alla ribalta internazionale. Gli occidentali spesso non riuscivano a capire questo essere straordinario che ispirava nei Tibetani una evidente venerazione e reverenza, pur muovendosi tra loro con una tale gioiosa disinvoltura. Eppure, il Sedicesimo Karmapa, con la sua sola presenza e con gli insegnamenti che dava con ogni suo gesto, fece sorgere il Dharma direttamente nei cuori e nelle menti di tutti quelli che lo incontrarono, durante la sua vita e in occasione della sua straordinaria morte.



Sua Santità il XVI Karmapa incontra Papa Paolo VI in Vaticano (Roma, Italia, 1975). Akong Rinpoche appare dietro a Sua Santità il Karmapa. Archivi KTD.



Il Gyalwang Karmapa benedice i presenti durante l'iniziazione di Chenresig a Boulder, Colorado, USA, nel 1977. Per gentile concessione di Shambhala Archives. Foto di George Holmes.



Sua Santità a Rocky Mountain Dharma Centre, Colorado, negli anni '70. *Shambhala Archives*.

La fase finale

Si dice solitamente che il modo principale attraverso il quale i Buddha svolgono la loro attività illuminata sia la parola: discorsi pubblici, insegnamenti e istruzioni orali. Sua Santità senza dubbio insegnò in questo modo, ma uno dei tratti tipici dei suoi insegnamenti fu la capacità di suscitare esperienze negli altri non solo con la parola, ma anche con il suo corpo e la sua mente. Quando il Sedicesimo Karmapa si avvicinò alla fine della vita, decise di morire in America, utilizzando, di fatto, la malattia fisica come un meraviglioso insegnamento in grado di trasformare profondamente sia i suoi discepoli occidentali sia lo staff medico non-buddhista che lo assisteva.

Il dott. Mitchell Levy, il dottore che si occupò principalmente di Sua Santità, scrisse un resoconto degli eventi medici che accompagnarono la sua morte, cercando di dare un senso alle apparenti incongruenze tra ciò che è scientificamente possibile e l'evidenza empirica, testimoniata dall'intero staff medico. Nel testo che segue, tratto dal resoconto pubblicato in *Secret of the Vajra World* di Reginald Ray, il medico racconta la prima visita al suo 'paziente', il Gyalwang Karmapa.

Alla fine (Sua Santità) mi disse: "C'è una cosa molto importante che voi dovete comprendere: se qui c'è bisogno di me per insegnare agli esseri senzienti e se ho ancora del lavoro da fare, allora nessuna malattia sarà mai in grado di sconfiggermi. Ma se io non sono più davvero necessario, allora voi mi potete anche legare, ma io non rimarrò più su questa terra." Questo fu certamente un modo interessante di conoscere un paziente (...).

Tutti i presenti, sia lo staff dell'ospedale sia i visitatori, erano completamente sopraffatti da lui. La maggior parte di loro era cristiana e nessuno conosceva il Buddhismo, eppure non esitarono a chiamarlo Sua Santità... Nessuno mai si rivolse a lui con l'appellativo di "Karmapa", egli era sempre 'Sua Santità'. Lo staff parlava sempre della sua compassione e di come fosse gentile. Dopo quattro o cinque giorni il chirurgo, un filippino cristiano, ripeteva: "Sai, Sua Santità non è un uomo comune, davvero, non sembra proprio una persona comune". La sua sola forza di volontà e la sua presenza erano così potenti che tutti ne erano profondamente colpiti.

(...) Nelle prime ore del giorno in cui egli morì, vedemmo sul monitor che qualcosa era cambiato: gli impulsi elettrici del suo cuore si erano modificati, indicando che stava iniziando a venire meno. E così tutti noi abbiamo capito che qualcosa stava per accadere (...).

Poi il suo cuore si fermò per circa dieci secondi. Lo rianimammo, ci fu un piccolo problema con la pressione sanguigna, la riportammo ai giusti valori, e poi rimase stabile



Durante la visita a un parco di Honolulu (Hawaii, 1977), Sua Santità dà del cibo ai pavoni che gli si avvicinano. Archivi KTD.



Il XVI Gyalwang Karmapa con il III Jamgön Kongtrul, uno dei suoi discepoli del cuore. Per gentile concessione del Kagyu Samye Ling.



Per gentile concessione del Kagyu Samye Ling.

per circa venticinque, trenta minuti, ma sembrava avesse avuto un attacco cardiaco. Improvvisamente, la sua pressione sanguigna calò e non riuscimmo a riportarla a valori normali con nessun farmaco. Abbiamo continuato la nostra opera, somministrandogli medicinali, ma il suo cuore si fermò ancora. Abbiamo dovuto iniziare a fare un massaggio cardiaco e a quel punto capii che era davvero finita. Potevamo vedere sul monitor il suo cuore che moriva davanti a noi, ma sentivo che dovevamo dimostrare la massima scrupolosità possibile per rassicurare i Rinpoche. Così continuai con la rianimazione per almeno altri quarantacinque minuti, molto più a lungo di quanto avrei fatto normalmente. Alla fine, gli diedi due dosi di epinefrina e di adrenalina, ma non ci fu alcuna risposta. Provammo con il calcio, nessuna risposta. Allora ci fermammo e fu solo a questo punto che ci arrendemmo. Uscii per telefonare a Trungpa Rinpoche e comunicar-

gli che Sua Santità era morto. Poi ritornai nella stanza, da dove le altre persone stavano uscendo. Sua Santità giaceva così ormai da circa quindici minuti, quindi iniziammo a estrarre il sondino naso-gastrico e... all'improvviso vidi che la sua pressione sanguigna era 140/80. Il mio primo istinto fu di gridare: "chi si sta appoggiando al monitor della pressione?" (...) perché ero certo che qualcuno doveva essersi appoggiato per far salire la pressione in quel modo, altrimenti... beh, non sarebbe stato possibile.

Poi un'infermiera gridò: "La pulsazione è buona! La pulsazione è buona! (...) La frequenza cardiaca di Sua Santità era di ottanta battiti al minuto, la sua pressione era 140/80 e in quel momento, in quella stanza, pensai che stavo per svenire. Nessuno fiatò. Ci fu letteralmente un momento di "non può essere, non può essere". Con Sua Santità erano accadute moltissime cose, ma questo era chiaramente l'evento più portentoso che avessi mai visto. (...) Questo non era solo un evento straordinario: era accaduto un'ora dopo che il cuore si era fermato e quindici minuti dopo che avevamo smesso di fare il possibile per rianimarlo (...).

In quella stanza, ebbi la sensazione che Sua Santità fosse tornato indietro per controllare ancora una volta se il suo corpo poteva supportare la sua coscienza... Soltanto la forza della sua coscienza, che era tornata indietro, aveva potuto rimettere in funzione ogni cosa. Voglio dire, questa era semplicemente la mia ingenua impressione, ma questo è esattamente quello che sentii in quella stanza.

Lasciammo la stanza e poco dopo il chirurgo uscì e disse: "È caldo, è caldo". Poco dopo anche gli infermieri si chiedevano: "È ancora caldo?". Dopo quanto era accaduto, anche questo fatto fu semplicemente accettato. Anche se tutto questo andava contro la loro formazione medica, le loro convinzioni culturali e la loro educazione religiosa, a questo punto nessuno di loro aveva più difficoltà ad accettare ciò che effettivamente stava succedendo.

Sua Santità rimase nel letto dell'ospedale, in meditazione, per tre giorni, e poi passò oltre per rinascere come Diciassettesimo Karmapa. Scegliere di morire in un ospedale a Chicago, negli Stati Uniti, fu un segno della saggezza e della straordinaria gentilezza di Sua Santità verso i suoi discepoli in Occidente. Nel caso di

maestri con grandi realizzazioni come il Karmapa, quando il loro corpo smette apparentemente di funzionare, spesso si manifestano segni esteriori a indicare che sono ancora in uno stato meditativo e che stanno padroneggiando il passaggio verso la vita successiva. Nei monasteri tibetani si usa permettere alle persone di vedere questi maestri mentre siedono nello stato meditativo post mortem, con il corpo ancora flessibile e profumato. Il vedere con i propri occhi quello che una pratica spirituale rigorosa rende possibile, accresce la fede di chi ne è testimone e, allo stesso tempo, svela il processo della morte.

Molti occidentali temono la morte e ne hanno paura, e la possibilità di vederla come una preziosa opportunità sembra essere fuori questione. Eppure, Sua Santità, durante quello che per una persona ordinaria sarebbe stato un processo estenuante e doloroso, rimase completamente focalizzato sui medici, sugli infermieri e sui visitatori intorno a lui, indifferente ai dettagli della propria condizione fisica. Il Gyalwang Karmapa scelse di rimanere in ospedale sino alla fine e così il suo calore e la sua gioia furono evidenti, in contrasto con l'asettico ambiente medico. E questo dimostra chiaramente la verità buddhista secondo la quale è la mente che determina le nostre esperienze, e non i nostri corpi o le condizioni esterne. Avvalorando gli insegnamenti del Buddha anche con il suo ultimo respiro, il Sedicesimo Karmapa fu assolutamente straordinario nella morte, così come lo era stato in vita. ●

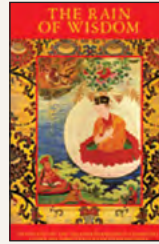


20 dicembre 1981. I discepoli del cuore e importanti detentori del lignaggio eseguono la puja durante la cremazione del XVI Gyalwang Karmapa, mentre discepoli provenienti da ogni parte del mondo rendono omaggio. *Eleonor Mannika*.

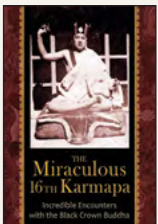
Pubblicazioni scritte da o riguardanti, Sua Santità il XVI Karmapa Rangjung Rigpe Dorje



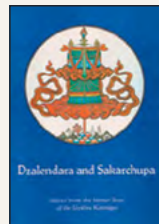
DHARMA KING: THE LIFE OF THE 16TH GYALWA KARMAPA IN IMAGES
Realizzato sotto la guida del XVII Karmapa
Autrice: Damcho Diana Finnegan
Impaginazione: Louise Light
KTD Publications and Altruism Press. 2015.
Ricca biografia con illustrazioni che commemora la vita e le azioni del XVI Karmapa con una toccante introduzione del XVII Karmapa.



THE RAIN OF WISDOM: THE ESSENCE OF THE OCEAN OF TRUE MEANING
Nalanda Translation Committee,
Shambala Publications, 1999.
Raccolta di canti sacri dei maestri del lignaggio Kagyu, compresa una dichiarazione del XVI Gyalwang Karmapa e numerosi suoi canti.



THE MIRACULOUS 16TH KARMAPA: INCREDIBLE ENCOUNTERS WITH THE BLACK CROWN BUDDHA
Autrice: Norma Levine
Shang Shung Publications. 2013.
Gli studenti condividono le impressioni e i ricordi personali dei loro incontri con il XVI Gyalwang Karmapa, testimoniando la sua durevole influenza sulla vita di molte persone.



FORMER LIVES OF THE KARMAPAS, DZALENDARA AND SAKARCHUPA
Ken Holmes e Katia Holmes
Dzalendara, 1981.
Storie raccontate dal XVI Karmapa riguardo alle sue vite passate.



GOD'S OWN DEATH
Autore: Raj Kotwal, M.D.
Kwality Stores, Gangtok. 2013.
Resoconto medico degli ultimi giorni del XVI Karmapa scritto da uno dei medici che lo hanno assistito..



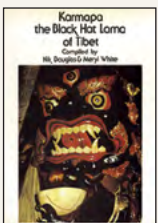
LION'S ROAR: THE LIFE AND TIMES OF HIS HOLINESS RANGJUNG RIGPE DORJE, THE 16TH KARMAPA
DVD. Mark Elliot
Festival Media
Al seguito del XVI Gyalwang Karmapa attraverso il Nord America: visita agli Hopi e cerimonia della Corona Nera.



EMPOWERMENT: THE VISIT OF HIS HOLINESS THE 16TH GYALWA KARMAPA TO THE UNITED STATES
Autore: Chogyam Trungpa
Vajradhatu Publications, 1976.
Il libro ricorda la prima visita di Sua Santità il XVI Karmapa in Nord America nel 1974.



RECALLING A BUDDHA
DVD. Gregg Eller
Tendrel Films, 2006.
La storia della vita del XVI Karmapa raccontata dalle persone che gli sono state vicine.



KARMAPA: THE BLACK HAT LAMA OF TIBET
Autori: Nik Douglas e Meryl White
Luzac & Co, 1976.
Il libro documenta molti dei tesori il XVI Karmapa ha portato con sé da Thurpu quando ha lasciato il Tibet.



EMPOWERMENT
Kalapa Recordings, 1975.
Audio CD, 47 minuti
Cerimonie registrate durante la prima visita di Sua Santità negli Stati Uniti, comprese la cerimonia della Corona Nera, Karma Pakshi e la sādhana di Mahakāla.



Sua Santità il XVI Karmapa. Per gentile concessione di KTD Achives

8 ♦ Il processo di riconoscimento

Karmapa sono unici non solo per avere istituito il primo lignaggio di reincarnazioni, ma anche per il modo intenzionale con il quale guidano i loro discepoli, ritrovandoli a ogni successiva rinascita. Da quando Dusum Khyenpa istituì il primo lignaggio di reincarnazioni, per novecento anni innumerevoli altri grandi maestri reincarnati sono stati riconosciuti dai loro discepoli e hanno così portato avanti l'opera iniziata nelle vite precedenti. Molti di questi lignaggi si tramandano ancora oggi, mentre molti svanirono nell'anonimato dopo qualche generazione, poiché i loro discepoli e i reggenti dei monasteri, in tibetano *labrang*, non furono in grado di riconoscere le successive reincarnazioni.

La longevità di ogni istituzione sociale, incluso un lignaggio di reincarnazioni, dipende da un sistema affidabile che permette a questa istituzione di perpetuarsi nel tempo. Anche se il ritorno intenzionale dei Karmapa è lo strumento più importante grazie al quale le sue reincarnazioni si sono perpetuate nel tempo, è fondamentale che i suoi discepoli siano in grado di identificare correttamente ogni sua nuova incarnazione. La compassione porta i lama a tornare in un luogo dove poter essere riconosciuti dai discepoli, e la devozione porta i discepoli a cercare senza sosta fino a quando trovano il loro lama reincarnato. Quando la compassione incontra la devozione, i Karmapa contribuiscono, con la loro penetrante saggezza e i loro mezzi abili, a costruire un ponte in grado di attraversare perfino la barriera della morte.

Un mezzo abile con il quale quel ponte è costruito è l'usanza, iniziata dallo stesso Dusum Khyenpa, di lasciare dietro di sé le istruzioni che indicano il luogo della successiva nascita del Karmapa. Queste indicazioni sono generalmente affidate nelle mani dei discepoli più stretti oppure, a volte, in quelle di attendenti fidati. La lettera che il Quindicesimo Karmapa scrisse e consegnò a un attendente, racchiusa in un amuleto di protezione, indicava non solo la data della sua successiva rinascita, ma anche una descrizione della casa e il nome della famiglia nella quale sarebbe rinato. Anche se non tutti i Karmapa scrivono lettere che danno un orientamen-



Macigno vicino a Kampo Nenang, dove si dice appaia la lettera tibetana A, sotto in rosso, ogni qualvolta rinasce un Karmapa. Per gentile concessione di ROKPA.

Chi ha riconosciuto il Karmapa

Karmapa	Riconosciuto da
Secondo Karmapa (1206-1283)	Pomdrakpa (1170-1249)
Terzo Karmapa (1284-1339)	Drupthop Ugyenpa, un Maestro Drukpa Kagyu.
Quarto Karmapa (1340-1383)	(Nessun processo di riconoscimento formale. Il suo maestro principale fu Gyalwa Yungtonpa).
Quinto Karmapa (1384-1415)	Prima riconosciuto da Lopön Güyi Gungpa Rinchen Pel, stretto discepolo del Quarto Karmapa. Confermato dal Secondo Shamar Rinpoche (Khachö Wangpo; 1350-1405).
Sesto Karmapa (1416-1452)	Prima riconosciuto da Ngömpa Jadrel (nato nel 1370), stretto discepolo del Quinto Karmapa. Poi formalmente riconosciuto e intronizzato dal Terzo Shamar Rinpoche (Chöpel Yeshe; 1406-1452).
Settimo Karmapa (1454-1506)	Primo Gyaltsab Rinpoche (Paljor Dondrup; circa 1424-1486).
Ottavo Karmapa (1507-1554)	Secondo Gyaltsab Rinpoche (Tashi Namgyal; 1487-1515) e Terzo Situ Rinpoche (Tashi Paljor; ?-1512 circa).
Nono Karmapa (1556-1603)	Quinto Shamar Rinpoche (Könchok Yenlag; 1525-1583) e Quarto Situ Rinpoche (Chökyi Gocha; ?-1561) guidarono la ricerca.
Decimo Karmapa (1604-1674)	Sesto Shamar Rinpoche (Chökyi Wangchuk; 1584-1630)
Undicesimo Karmapa (1676-1702)	Sesto Gyaltsab Rinpoche (Norbu Sangpo; 1659-1698) e Settimo Shamar Rinpoche (Yeshe Nyingpo; 1631-1694).
Dodicesimo Karmapa (1703-1732)	Riconosciuto dal tertön Yongey Mingyur Dorje, importante Maestro del lignaggio Nyingma (1628/41-1708). Intronizzato da Ottavo Shamar Rinpoche (Chökyi Döndrup; 1695-1732).
Tredicesimo Karmapa (1733-1797)	Riconosciuto dal Settimo Gyaltsap Rinpoche (Könchog Oser; 1699-1766).
Quattordicesimo Karmapa (1798-1868)	Ottavo Gyalwang Drukpa (Chökyi Nangwa; 1768-1822 – guida del lignaggio Drukpa Kagyu).
Quindicesimo Karmapa (1871-1922)	Riconosciuto dal Nono Gyalwang Drukpa, (Mingyur Wangi Gyalpo; 1823-1883 - guida del Lignaggio Drugpa Kagyu), in accordo con le decisioni di Jamgön Kongtrul (Lodrö Thaye; 1813-1899), Jamyang Khyentse Wangpo (maestro Sakya - 1820-1892) e Chogyur Lingpa (maestro Nyingma - 1829-1870)
Sedicesimo Karmapa (1924-1981)	Undicesimo Situ Rinpoche (Pema Wangchok Gyalpo; 1886-1952).
Ogyen Trinley Dorje riconosciuto come il Diciassettesimo Karmapa (nato nel 1985)	Dodicesimo Situ Rinpoche (nato nel 1954) e Dodicesimo Gyaltsab Rinpoche (nato nel 1954), sulla base di una lettera di predizione riconosciuta da Situ Rinpoche, Gyaltsab Rinpoche, Jamgön Kongtrul Rinpoche (1954-1992) e inizialmente anche da Shamar Rinpoche (lignaggio Tashi Tsepa - 1952-2014).

to così chiaro, quando lo fanno tali lettere di predizione offrono una folgorante dimostrazione dei loro straordinari poteri. I Karmapa sostengono i discepoli nella ricerca della loro successiva rinascita anche con quelle che sono conosciute come ‘azioni intermedie’, o *nam thar bardoma*, segni eccezionali che avvengono tra la morte di un Karmapa e la sua successiva rinascita. Il fatto che i Karmapa possano predeterminare non solo il luogo della loro futura rinascita, ma anche le condizioni della loro transizione da una vita all’altra, dimostra il loro sostanziale controllo sul processo di morte e rinascita. Questo fatto, inoltre, conferma quel che da molto tempo si dice dei Karmapa, e cioè che abbiano un’abilità straordinaria nel percepire il futuro, così come il passato e il presente.

I Karmapa non hanno sempre lasciato le loro indicazioni in modo così esplicito, come una lettera di predizione. In mancanza di tali lettere, i loro discepoli principali si consultano tra loro per scoprire quali frasi profetiche siano contenute nella corrispondenza che hanno ricevuto dal Karmapa, oppure nei canti sacri, o gur in tibetano, oppure in altri testi poetici composti dal Karmapa stesso. I discepoli possono anche prendere in considerazione predizioni fatte dal precedente Karmapa, oppure esaminare i propri sogni per individuare ulteriori segni. In generale, i Karmapa sono spesso descritti come chi ha la capacità di “riconoscersi da sé”. Infatti, non solo lasciano alcune descrizioni della loro vita futura, ma molti Karmapa si auto-riconoscono, cioè in giovane età rivelano ad altri in modo esplicito chi sono. Ad esempio, a tre anni Rolpe Dorje dichiarò alla madre: “Io sono la rinascita di Karma Pakshi e avrò molti studenti ai quali insegnare.”. Sua madre replicò: “Se sei la rinascita di Karma Pakshi, allora non sei anche Rangjung Dorje [il Terzo Karmapa]?”. E il bambino calmo affermò: “I due sono inseparabili.”. Nel corso della sua vita, l’assoluta certezza che circondava la sua identità era così diffusa, che Rolpe Dorje non si sottopose ad alcun processo di riconoscimento e fu tacitamente accettato da tutti come il Quarto Karmapa.

Il processo di riconoscimento fu adattato alle varie circostanze e appare come il risultato della collaborazione tra diverse persone. Spesso, all’inizio, una o più persone cercano e identificano il Karmapa, un’altra persona può confermare l’identificazione nella forma di un riconoscimento ufficiale e una terza può portare all’intrinizzazione formale. Questo può rendere difficile indicare la singola persona che ha “riconosciuto” un dato Karmapa, ma dimostra anche l’importanza di avere diversi giudizi, non solo per assicurare che sia scelto il candidato giusto, ma anche per preservare l’armonia necessaria al lignaggio per continuare a essere di beneficio a tutti gli esseri.

Come dimostra chiaramente la scheda a pag. 88, il compito di riconoscere il Karmapa non è assegnato in particolare a nessun lama del lignaggio Karma Kagyu. In numerose occasioni, infatti, maestri con grandi realizzazioni appartenenti ad altri lignaggi diedero un contributo decisivo non solo per trovare i Karmapa, ma anche per riconoscerli formalmente. Fu Lama Urgyenpa, un importante lama del lignaggio Drukpa Kagyu, a riconoscere formalmente il Terzo Karmapa, con il quale il modello delle reincarnazioni andò oltre la singola riapparizione, per divenire un lignaggio di reincarnazioni pienamente affermato. Per due volte il compito di riconoscere il Karmapa fu svolto da Drukchen Rinpoche, guida del

Drukpa Kagyu, un ordine separato dei Kagyu, mentre maestri Sakya e Nyingma ebbero ruoli chiave in altre occasioni.

Il compito di riconoscere un Karmapa ricade di solito su chiunque sia stato esplicitamente indicato dal Karmapa, prima di morire, come suo reggente. Se il Karmapa non ha fatto alcuna evidente nomina pubblica, allora tale ruolo è assunto dai discepoli stretti ai quali il Karmapa ha trasmesso gli insegnamenti del suo lignaggio durante la sua vita, e il fatto che siano i discepoli più stretti a condurre la ricerca è prevalente su altri fattori. Così la devozione di questi discepoli si congiunge alla compassione del lama per far ritrovare maestro e discepolo, ancora una volta.

Il caso di Mikyö Dorje

Quando le normali procedure non sono rispettate, può sorgere confusione e quindi l'armonia fra i discepoli del lignaggio può essere compromessa. Nel corso dei novecento anni della storia del Karmapa, in alcune circostanze gruppi diversi proposero candidati differenti, e questo ha creato un iniziale periodo di incertezza, in seguito superato perché i lama del lignaggio si sono riuniti valutando i candidati in modo aperto e amichevole. Questo accadde nel corso della vita di Mikyö Dorje, l'Ottavo Karmapa, quando due ragazzi promettenti furono inizialmente proposti da due diverse fazioni, una del Tibet orientale, l'altra del Tibet occidentale.

Non è possibile che due reincarnazioni del Karmapa siano al mondo contemporaneamente, perché il Karmapa è un essere singolo. Come spiegato dal Buddha nei suoi discorsi, ogni essere senziente ha un unico e distinto flusso di coscienza, che si muove di vita in vita. Un flusso di coscienza non si divide mai in due o più esseri, e i flussi di coscienza di due esseri non possono fondersi in uno. Nel caso del Karmapa, la sua coscienza si è trasferita da un corpo all'altro, come un unico continuum attraverso tutte le sue incarnazioni. In altri lignaggi, i lama appaiono attraverso emanazioni multiple che sono presenti nel mondo simultaneamente, ma questo non succede nel lignaggio delle rinascite del Karmapa. In quei casi, la coscienza del lama rinasce in un singolo corpo, conosciuto come reincarnazione, in tibetano *yangsi* o *ku kye*. Con quel corpo come fondamento, in tibetano *trulshi*, il lama si manifesta in emanazioni multiple, o *trul ku*, che non sono coscienze separate, ma vanno piuttosto intese come corpi emanati da una singola coscienza, perché vi è sempre un corpo singolo che è l'incarnazione principale e il fondamento per ogni emanazione. Così, mentre un singolo lama può manifestare emanazioni multiple, egli ha una reincarnazione sola e un continuum di coscienza. Per queste ragioni, chi era alla ricerca dell'Ottavo Karmapa, doveva stabilire quale dei due ragazzi fosse la vera, e unica, reincarnazione del Settimo Karmapa.

Tra i lama più importanti del lignaggio che avevano dato insegnamenti al Settimo Karmapa, c'erano abbastanza rispetto e armonia da permettere di dissipare l'incertezza. Senza considerare alcun candidato con parzialità o senso di possesso, Gyaltsab Rinpoche partì per incontrare il candidato proposto da Situ Rinpoche e, per convincersi che era lui, gli bastò solo essere alla presenza del ragazzo che era stato davvero il suo maestro, il Karmapa. Eppure, per dissipare i dubbi degli altri, Situ Rinpoche e Gyaltsap Rinpoche escogitarono un modo per valutare il ragazzo,

usanza che fu più tardi adottata per riconoscere altre reincarnazioni, compresa quella del Dalai Lama. Quando il ragazzo giusto fu così identificato e intronizzato, la questione fu chiusa. Alla fine, le grandi gesta compiute dall'Ottavo Karmapa Mikyö Dorje, un essere straordinario e uno dei più importanti eruditi del Tibet, diedero la conferma definitiva che il ragazzo identificato da Gyaltsap Rinpoche e da Situ Rinpoche fosse proprio il Karmapa. In seguito, il secondo candidato fu riconosciuto come la reincarnazione di un altro lama.

Dopo il Sedicesimo

Durante la vita dei primi sedici Karmapa, le procedure per riconoscere la reincarnazione del Karmapa furono rispettate e seguite. In questo modo, si garantì che il lignaggio Karma Kagyu fosse guidato dal vero Karmapa e che l'armonia fosse mantenuta, permettendo al lignaggio di proseguire in modo integro. Dopo la dipartita del Sedicesimo Karmapa, i suoi quattro discepoli del cuore, Shamar Rinpoche, Situ Rinpoche, Gyaltsap Rinpoche e Jamgön Kongtrul Rinpoche, iniziarono il processo di riconoscimento, in armonia con la tradizione e con le condizioni presenti.

Tutti e quattro i discepoli prediletti avevano età simili e, sin da giovani, avevano ricevuto gli insegnamenti direttamente da Sua Santità, il Sedicesimo Karmapa. Situ Rinpoche era la reincarnazione dell'Undicesimo Tai Situpa, lama-radice dello stesso Sedicesimo Karmapa, mentre Shamar Rinpoche aveva il grado più elevato nella gerarchia del lignaggio. Tuttavia, Sua Santità aveva trasmesso gli insegnamenti del lignaggio a tutti e quattro i suoi figli prediletti, quando erano affidati alle sue cure in esilio. Quando il Karmapa lasciò il corpo, non sembrava aver scelto uno dei suoi discepoli prediletti per un ruolo particolare nel riconoscimento della sua futura reincarnazione. Per far fronte a questa situazione, il segretario generale del monastero di Tsurphu, Damchö Yongdu, che aveva il compito di supervisionare l'amministrazione delle attività del Karmapa, chiese ai quattro discepoli prediletti di formare un concilio di reggenti per prendersi cura insieme del lignaggio Karma Kagyu durante l'interregno, e per riconoscere la reincarnazione del Sedicesimo Karmapa. I quattro Rinpoche erano chiaramente i suoi discepoli principali, ma il Karmapa non aveva pubblicamente assegnato a nessuno di loro un ruolo particolare nel riconoscere la sua futura reincarnazione; quindi, la scelta di collaborare fra loro per ritrovare il loro amato lama-radice sembrava essere perfettamente in sintonia sia con le condizioni storiche sia con la tradizione. I quattro Rinpoche furono d'accordo nel creare un consiglio di reggenti, unendo così i loro talenti spirituali con le connessioni karmiche con Sua Santità.

Per molti aspetti, il riconoscimento del Sedicesimo Karmapa si è svolto con procedure simili a quelle di casi precedenti. Com'era già accaduto in altre occasioni nel passato, sembrò che il Gyalwang Karmapa non avesse lasciato istruzioni esplicite per guidare i suoi discepoli al suo prossimo luogo di rinascita, per lo meno così parve all'inizio. Pur impegnandosi tutti insieme nello sforzo di trovare altre indi-



Sua Santità il XVI Karmapa con i suoi quattro principali discepoli del cuore. Archivi KDT.

cazioni che potessero servire nella ricerca del loro lama, i quattro Rinpoche fecero ben pochi progressi, mentre migliaia di discepoli nel mondo attendevano.

Il dolore sperimentato dai discepoli di un lama reincarnato è diverso dal dolore usuale, poiché è illuminato dal sapere che la separazione non è definitiva. La compassione del Karmapa per i suoi discepoli è evidente, e il suo impegno di ritornare è così fermo da avere pervaso gli ultimi novecento anni di storia. I discepoli del Sedicesimo Karmapa attraversarono il periodo dal suo trapasso fino a quando non fu riconosciuto il Diciassettesimo Karmapa, con la fiducia che sarebbe ritornato, fiducia rinforzata dal modo consapevole con il quale il Sedicesimo aveva lasciato la vita. Negli anni dell'attesa di un segnale del suo ritorno, la separazione dal loro guru fu comunque dolorosa, e intenso fu il desiderio di riunirsi a lui. I primi segni del suo ritorno finalmente si manifestarono alla fine del 1990: a quel tempo Situ Rinpoche entrò in ritiro e, durante quel periodo, apparve finalmente la guida che i discepoli del cuore del Karmapa avevano tanto desiderato e pregato di ritrovare.



Il XVI Gyalwang Karmapa mentre insegna ai suoi quattro discepoli del cuore e ad altri importanti lama del lignaggio, trasmettendo loro in modo diretto e preciso gli insegnamenti Karma Kagyu. In questo modo si rafforzano gli stretti legami tra maestro e discepolo, vita dopo vita. *Per gentile concessione del Kagyu Samye Ling.*

La compassione del Lama, la devozione del discepolo

Durante il ritiro, Situ Rinpoche si ricordò di un amuleto di protezione che il Sedicesimo Karmapa gli aveva dato, dicendo che un giorno gli sarebbe stato utile: “Questa è una protezione molto importante, che ti sarà di grande beneficio” disse il Gyalwang Karmapa. A quel tempo Situ Rinpoche aveva pensato che Sua Santità intendesse la protezione data di solito da questi amuleti, ma, ricordando queste parole in ritiro, fu spinto a disfare la cucitura che teneva insieme l'amuleto; al suo interno trovò una busta sigillata e siglata dal suo venerato maestro con le parole:

“Da aprire durante l'anno del Cavallo di Ferro”, esattamente l'anno in corso in quel momento, secondo il calendario tibetano.

Situ Rinpoche comprese l'importanza estrema di ciò che aveva tra le mani ed era consapevole della responsabilità condivisa con gli altri tre lama del lignaggio; decise, quindi, di rimandare la lettura della lettera per poterla fare con gli altri tre reggenti. Tuttavia, erano passati ormai dieci anni da quando il Sedicesimo Karmapa aveva lasciato il corpo e la sua potente presenza aveva tenuto uniti i quattro Rinpoche. In sua assenza, in modi diversi i suoi discepoli del cuore avevano cominciato a sviluppare attività separate, dedicandosi ai propri programmi di viaggio, e così ci volle più di un anno prima che i quattro Rinpoche, su richiesta di Situ Rinpoche, si incontrassero per discutere della questione. Nel marzo 1992, finalmente i quattro discepoli del cuore si ritrovarono nella sede monastica di Rumtek in Sikkim, dove fu letto il contenuto della tanto attesa lettera di predizione. Jamgön Kongtrul Rinpoche trascrisse l'interpretazione che fecero

della lettera, incluse le sue allusioni più poetiche. La lettera conteneva i nomi del padre e della madre del Diciassettesimo Karmapa, Döndrup e Lolaga, un riferimento alla vita nomade, il nome della regione, nonché parte del nome della vallata in cui sarebbe rinato.

Come disse Jamgön Kongtrul a un regista di documentari pochi giorni dopo, le istruzioni del Gyalwang Karmapa erano “...molte chiare e molto precise, e questo è il motivo per cui siamo molto fiduciosi riguardo al ritrovamento di Sua Santità.”. Seguendo il suggerimento del consiglio dei reggenti, Jamgön Kongtrul Rinpoche accettò di recarsi in Tibet per trovare la reincarnazione del Karmapa, ma il discepolo del cuore morì in un tragico incidente stradale prima di poter portare a termine il compito.

Situ Rinpoche e Gyaltsab Rinpoche inviarono allora in Tibet alcuni membri di rilievo del loro *entourage* per organizzare un gruppo di ricerca, in collaborazione con funzionari del monastero di Tsurphu, l'antica sede dei Karmapa in Tibet. Seguendo le indicazioni inequivocabili date dal Sedicesimo Karmapa nella lettera, il gruppo di ricerca fu in grado di trovare un bambino eccezionale, nato da un padre di nome Döndrup e da una madre di nome Lolaga, che vivevano come nomadi in una valle e in una regione dai nomi corrispondenti a quelli della lettera; la corrispondenza tra la lettera di predizione lasciata dal Sedicesimo Karmapa e la nascita del



In una modalità che si ripete vita dopo vita, il Karmapa appena reincarnato è intronizzato da un suo stretto discepolo della sua vita precedente. Qui compassione e devozione si incontrano: il XII Tai Situpa, a sinistra, discepolo del cuore del XVI Karmapa, durante la cerimonia dell'intronizzazione del XVII Karmapa, Ogyen Trinley Dorje, nel monastero di Tsurphu in Tibet, sede principale del Karmapa. Foto di Michele Martin.

Diciassettesimo Karmapa non poteva, quindi, essere più chiara. Quando Situ Rinpoche e Gyaltsab Rinpoche furono informati della conclusione positiva della ricerca, comunicarono immediatamente la gioiosa notizia al Dalai Lama. Egli aveva già avuto un sogno straordinario, che corrispondeva a quanto era stato trovato dalla spedizione di Tsurphu, e aveva continuato a fare ricerche usando i metodi tradizionali. Con il potere della sua visione, Sua Santità il Dalai Lama constatò che il ragazzo era davvero la reincarnazione del Sedicesimo Karmapa e diede la conferma ufficiale del ritrovamento.

La vita di molte decine di migliaia di persone nel mondo è stata radicalmente trasformata dall'incontro con il Sedicesimo Karmapa e la sua presenza illuminata ha risvegliato semi di gentilezza in innumerevoli discepoli, per i quali la connessione con il Sedicesimo Karmapa è stata fonte di incredibile gioia e speranza nella loro vita. Non solo i quattro discepoli del cuore, ma anche migliaia di altre persone avevano provato un grande struggimento durante quei lunghi anni senza un segno del suo ritorno, ma il dolore di oltre dieci anni di separazione dal proprio lama si dissolse in un istante quando udirono la notizia: il Karmapa è stato trovato! Molti discepoli versarono vere lacrime di gioia infinita, le famiglie si riunirono per celebrare insieme, danzando e condividendo la loro felicità, come se un figlio a lungo aspettato fosse nato nella loro famiglia. In effetti, per molti la notizia del ritorno del loro maestro spirituale è un'e-



Grazie al potere del suo discernimento, Sua Santità il XIV Dalai Lama ha stabilito che il giovane trovato grazie alla lettera di predizione era davvero la reincarnazione del Karmapa. Per gentile concessione del Tsurphu Labrang

sperienza simile al ritrovarsi di una madre e di un figlio, da lungo tempo separati.

Quando il Karmapa fu ritrovato, il gruppo di ricerca in Tibet prese contatti con il governo cinese per ottenere i permessi necessari per condurre il giovane Karmapa nella sua sede nel Tibet centrale, e riprendere così il suo ruolo come Karmapa. I funzionari acconsentirono e, in seguito, il governo cinese riconobbe ufficialmente la reincarnazione di Karmapa, cogliendo così l'occasione per affermare il diritto di controllare ogni aspetto della vita in Tibet, anche se il riconoscimento poteva sembrare un segnale di ammorbidimento della loro politica restrittiva riguardo alla pratica religiosa nel Paese delle Nevi. In ogni caso, questo atto aprì la strada affinché l'intronizzazione del Diciassettesimo Karmapa potesse svolgersi nella sede monastica fondata dal Primo Karmapa, Dusum Khyenpa. Situ Rinpoche e Gyaltsab Rinpoche andarono in Tibet per guidare personalmente la cerimonia di intronizzazione, che si svolse nel monastero di Tsurphu. Il 27 settembre 1992, il Karmapa riprese ancora una volta il suo posto e, dopo più di dieci anni, centinaia di migliaia di discepoli in tutto il mondo videro esaudito il desiderio di ritrovare il loro guru: il processo di riconoscimento era stato completato.

Nulla poteva oscurare la gioia assoluta di sapere che la reincarnazione del proprio lama era stata trovata e se, per dodici anni, i discepoli del Sedicesimo Karmapa si erano accontentati di visualizzare il loro lama, nella sua forma passata, sopra la testa o nel cuore, ora, finalmente, potevano vederlo nella sua nuova forma vivente nella sua antica sede nel monastero di Tsurphu. I suoi discepoli potevano udire di nuovo la sua voce e riprendere una connessione profonda con il Karmapa, guru illuminato che li avrebbe guidati verso l'illuminazione. Il desiderio nel cuore degli innumerevoli discepoli del Sedicesimo Karmapa era finalmente esaudito.

Il ruolo storico del Dalai Lama

Vi sono molte ragioni per le quali i Karmapa si fanno riconoscere dai discepoli nelle successive rinascite, prima fra tutte questa: ricreare la connessione con i discepoli è il modo migliore per continuare a guidarli verso l'illuminazione. Un'altra ragione è che, come guida del lignaggio Karma Kagyu, la presenza nel mondo di un Karmapa riconosciuto è indispensabile per la continuità del lignaggio stesso, e per essere di beneficio a innumerevoli esseri con azioni in ambiti diversi. Per realizzare questi scopi, anche dopo aver completato il processo di riconoscimento, a volte fu necessario un più ampio riconoscimento sociale affinché il Karmapa potesse svolgere le sue attività. In questi casi, i maestri Karma Kagyu e i Karmapa stessi accettarono formalmente il riconoscimento della loro identità come Karmapa da varie autorità politiche, come i Dalai Lama, che sono stati i leader politici e spirituali del Tibet fin dal XVII seco-

lo, i secoli del governo del Palazzo di Ganden (vedi pag. 27). I Dalai Lama o i loro reggenti hanno avvalorato ufficialmente il riconoscimento di ogni Karmapa, dall'Undicesimo Karmapa in poi: ad esempio, il Settimo Dalai Lama confermò il riconoscimento del Tredicesimo Karmapa, mentre fu il Tredicesimo Dalai Lama ad avvalorare il riconoscimento del Sedicesimo Gyalwang Karmapa. In termini pratici, il riconoscimento da parte del Dalai Lama o del suo entourage era richiesto non soltanto per i Karmapa, ma per tutte le più importanti reincarnazioni delle varie scuole del Buddhismo tibetano, come, ad esempio, per importanti lama che detengono titoli ereditari come Sakya Tridzin della scuola Sakya e Minling Trichen della scuola Nyingma.



Il XVII Karmapa sotto l'albero della Bodhi a Bodhgaya, accanto ai suoi discepoli del cuore, Gyaltsap Rinpoche e Jamgöm Kongtrul Rinpoche, circondato da altri importanti lama del lignaggio. Da sinistra a destra, seduti, Tenga Rinpoche, Khenchen Thrangu Rinpoche e Khenpo Tsultrim Gyamtso Rinpoche. Dzogchen Ponlop Rinpoche è in piedi sulla sinistra, mentre Yongey Mingyur Rinpoche e Khenpo Donyo Lodro Rinpoche sono in piedi sulla destra. Molti di loro sono stati discepoli diretti del XVI Karmapa. Per gentile concessione Tsurpu Labrang Media.

Il Karmapa non ricopre una posizione elettiva e non ha alcuna nomina ufficiale, anche se è opportuno avere il riconoscimento da parte del Dalai Lama, in quanto massima autorità politica del Tibet. Il Karmapa è un essere che si è intenzionalmente reincarnato vita dopo vita dal secolo XI, spinto dalla sua compassione per il mondo. “Karmapa” è il nome dato a questa serie di reincarnazioni iniziate con Dusum Khyenpa e il Diciassettesimo Karmapa è semplicemente la reincarnazione del Sedicesimo Karmapa. Identificare la reincarnazione del Karmapa richiede abilità nell'interpretare un numero di segni che indicano dove il Karmapa è rinato e questo implica la capacità di vedere nelle vite passate; si tratta, quindi, di una questione riservata soltanto a maestri spirituali con grandi realizzazioni, che sono in grado di decidere.

Ai nostri giorni, l'autorità di Sua Santità il Quattordicesimo Dalai Lama di avvalorare chi sia il vero Karmapa, non deriva tanto dal suo ruolo politico, quanto piuttosto dalla sua posizione di maestro spirituale universalmente rispettato. Il livello evoluto di realizzazione spirituale e l'irrepreensibile integrità etica assicurano al Dalai Lama la neutralità sulla questione e l'abilità di riconoscere chi sia il Karmapa e chi non lo sia.

I discepoli del lignaggio Karma Kagyu possono, infine, aver fiducia nel processo di riconoscimento del Diciassettesimo Karmapa perché condiviso dai discepoli del cuore nel consiglio dei reggenti. I discepoli trovarono sostegno al loro convincimento nella lettera profetica che mostra dettagli evidenti della parabola consapevole del Karmapa da una vita all'altra; inoltre, possono essere ancora più convinti, sapendo che la visione infallibile del Dalai Lama ha confermato l'identificazione compiuta dai maestri del lignaggio Karma Kagyu. Per chi ha avuto la grande fortuna di incontrare di persona il Gyalwang Karmapa, è semplicemente evidente la presenza illuminata di questo grande essere, e da questo incontro sorge una profonda fiducia. Per quanto tutti questi fattori possano essere convincenti, tuttavia, come accadde per l'Ottavo Karmapa Mikyö Dorje, furono le azioni stesse che offrirono la definitiva conferma che il ragazzo riconosciuto da Situ Rinpoche e Gyaltsab Rinpoche fosse davvero il Karmapa. Nel caso del Diciassettesimo Karmapa Ogyen Trinley Dorje, osservando le sue azioni e ascoltando i suoi potenti insegnamenti di Dharma capaci di toccare il cuore, è chiaro che si è testimoni delle qualità personali e della vastità di opere proprie di un Karmapa in azione. ☺



Sua Santità il XVII Karmapa, Ogyen Trinley Dorje (Dharamsala, 2010)

9 • Sua Santità il Diciassettesimo Gyalwang Karmapa, Ogyen Trinley Dorje

Nato alla fine del XX secolo, il Diciassettesimo Karmapa ha il compito di portare gli insegnamenti spirituali, praticati negli eremitaggi delle montagne del Tibet, nell'epoca della globalizzazione, in un momento nel quale c'è urgente necessità di questi insegnamenti. Il 19 giugno 1985, il lignaggio di reincarnazioni del Karmapa ha preso forma per la diciassettesima volta e un bambino è nato in Tibet con questo compito. Secondo le indicazioni lasciate nella sua vita precedente come Sedicesimo Karmapa, Sua Santità il Diciassettesimo Karmapa è nato nel Tibet orientale da una madre di nome Lolaga e da un padre di nome Döndrup. Nei primi anni della sua infanzia, il Gyalwang Karmapa condivise la vita nomade e semplice della sua famiglia in un angolo remoto e aspro del grande altipiano tibetano. Quando aveva solo sette anni, giunse all'accampamento della sua famiglia la delegazione di ricerca, che era stata in grado di trovare il giovane Karmapa seguendo le istruzioni dettagliate della lettera scritta dal Sedicesimo Karmapa. Il riconoscimento del bambino quale Karmapa fu confermata non solo da Tai Situ Rinpoche e da molti altri importanti lama Karma Kagyu, ma anche da Sua Santità il Dalai Lama.

Il Diciassettesimo Karmapa ritornò con la delegazione al monastero Tsurphu nel Tibet centrale, dove fu intronizzato e prese i primi voti monastici. Qui, in seguito, iniziò il cammino di studi e di formazione proprio del Karmapa, ma fin da subito egli iniziò anche a dare direttive spirituali: più di ventimila persone erano presenti al suo primo insegnamento pubblico, che egli tenne a soli otto anni a Tsurphu, in Tibet. Tuttavia, ai più importanti detentori del lignaggio Karma Kagyu fu negato il permesso di entrare in Tibet per trasmettere al giovane Karmapa gli insegnamenti fondamentali del lignaggio; una situazione, questa, che costituiva un ostacolo insormontabile al pieno compimento della sua funzione nel mondo. All'età di quattordici anni, il giovane Karmapa decise che la sua situazione in Tibet era diventata intollerabile, e si rifugiò quindi in India, in cerca della libertà necessaria per adempiere il suo ruolo di leader spirituale e per far fronte alle sue responsabilità di guida del lignaggio Karma Kagyu.

Il Gyalwang Karmapa ha attraversato l'Himalaya in jeep, a cavallo, a piedi e in elicottero, fino a raggiungere Dharamsala, in India, il 5 gennaio 2000. Qui è stato calorosamente ricevuto da Sua Santità il Dalai Lama, con il quale il Gyalwang Karmapa ha continuato ad avere una relazione stretta di mentore-protetto. Durante i quindici anni vissuti in India come rifugiato, il Gyalwang Karmapa ha ricevuto i tradizionali insegnamenti monastici e un'educazione filosofica, ricevendo al contempo un'educazione relativa al momento presente. Nella sua residenza di Dharamsala, Sua Santità riceve ogni anno decine di migliaia di visitatori provenienti da tutto il mondo, e dal 2004 guida il Kagyu Monlam Chenmo, il raduno che si tiene ogni anno a Bodhgaya durante l'inverno e che richiama migliaia di persone delle diverse tradizioni buddhiste nel mondo.

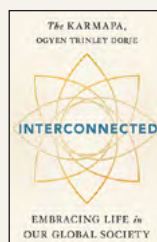
Nel maggio 2008 Sua Santità ha compiuto il suo primo, e a lungo atteso, viaggio in Occidente; ha visitato gli Stati Uniti, recandosi in numerosi centri spirituali che sono sotto la sua guida. Sua Santità ha compiuto una seconda visita negli U.S.A. nel 2011. Nel 2014 ha visitato per la prima volta l'Europa, dando insegnamenti a un vastissimo pubblico sia a Berlino sia nelle vicinanze della sua sede europea di Kamalashila in Germania. Nel novembre 2009, Sua Santità ha tenuto una conferenza per l'Associazione TED a Bangalore, diventando così la persona più giovane ad averlo mai fatto. Nel gennaio 2010, ventimila persone erano presenti a Bodhgaya alla rappresentazione dello spettacolo che Sua Santità ha scritto e prodotto sulla vita di Milarepa, spettacolo che coniuga elementi del teatro tradizionale tibetano e di quello moderno.

Il Gyalwang Karmapa non solo si è impegnato a preservare e a promuovere la cultura tibetana, ma ha anche viaggiato per tutta l'India per partecipare alla vita culturale e religiosa della sua terra d'adozione. Dall'inaugurazione dei templi per Sai Baba nel Tamil Nadu, alla commemorazione del centenario della nascita di Madre Teresa a Calcutta, Sua Santità ha incontrato molti altri leader spirituali, in uno spirito di reciproco rispetto e di tolleranza. Sua Santità, inoltre, è il maestro di Dharma del Buddha Vikas Sangh e di altre comunità di buddhisti indiani nel paese. Per onorare le origini indiane del Buddhismo, Sua Santità ha introdotto l'uso delle preghiere in sanscrito durante il grande raduno annuale del Kagyu Monlam, da lui stesso guidato, e ha ripristinato le tradizioni perdute dei canti buddhisti indiani. Dopo aver ritrovato i testi originali sanscriti dei canti sacri, o *dohā*, il Gyalwang Karmapa ha invitato cantanti classici indiani a rappresentarli, sottolineando come fosse la prima volta che venivano presentati in India dopo quasi un millennio.

I diritti delle donne e la tutela dell'ambiente sono le due questioni che Sua Santità sostiene in modo particolare. Infatti, ha istituito numerosi programmi in difesa dell'ambiente, visti anche come un modo per prendersi cura delle generazioni future, e si è impegnato personalmente affinché, in futuro, le donne possano ricevere l'ordinazione monastica completa all'interno della tradizione del Buddhismo tibetano.

In questo modo, il Diciassettesimo Karmapa agisce per il beneficio di tutti gli esseri con una prospettiva ampia, e le sue azioni guardano al futuro, pur rimanendo saldamente ancorate al rispetto per il passato. Il Diciassettesimo Karmapa è un erudito e un maestro di meditazione, è pittore, poeta, compositore di canti e drammaturgo, e racchiude in sé la grande varietà di attività compiute dai Karmapa nei secoli. Sua Santità, in qualità di attivista ambientale e di leader spirituale mondiale i cui insegnamenti sono spesso accessibili in diretta sul web, sta davvero portando tutte le attività del lignaggio del Karmapa nel XXI secolo. ☺

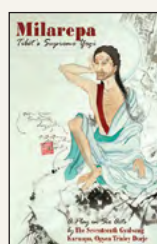
Pubblicazioni scritte da, o riguardanti, Sua Santità il Diciassettesimo Gyalwang Karmapa Ogyen Trinley Dorje



INTERCONNECTED: EMBRACING LIFE IN OUR GLOBAL SOCIETY

Autore: Sua Santità XVII Karmapa. Wisdom Publications. 2017.

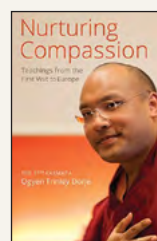
Questo libro dimostra non solo quanto siamo tutti sempre profondamente connessi, ma anche come possiamo vivere più felicemente e creare una società globale più sana se riconosciamo questa realtà.



MILAREPA: TIBET'S SUPREME YOGI A PLAY IN SIX ACTS

KTD Publications. 2017.

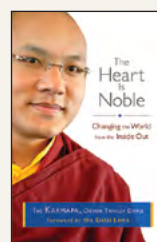
Sceneggiatura originale dell'opera teatrale sulla vita di Milarepa rappresentata a Bodhgaya per la prima volta nel 2010, illustrata da una collezione di tangka rare.



NURTURING COMPASSION: FIRST TEACHINGS IN EUROPE

Autore: Sua Santità XVII Karmapa. KFE Publications. 2015.

Insegnamenti dati durante la prima visita in Europa, riguardanti una vita vissuta pienamente e insegnamenti di Dharma su Ngondro e Mahamudra.



THE HEART IS NOBLE: CHANGING THE WORLD FROM THE INSIDE OUT

Autore: Sua Santità XVII Karmapa. Shambhala Publications. 2013.

Il Karmapa incontra alcuni studenti universitari ed espone loro la sua visione riguardo all'azione sociale nel quotidiano ed esplora temi quali le questioni di genere, la risoluzione dei conflitti e un'equa distribuzione del cibo.



NGONDRO FOR OUR CURRENT DAY

Autore: Sua Santità XVII Karmapa. KTD Publications. 2010.

Una spiegazione delle quattro pratiche preliminari tradizionali, basata su un testo di una pratica breve composta dal Karmapa.



TRAVELING THE PATH OF COMPASSION: A COMMENTARY ON THE THIRTY-SEVEN PRACTICES OF A BODHISATVA

Autore: Sua Santità XVII Karmapa. KTD Publications, Woodstock, NY. 2009.

Insegnamenti dati da Sua Santità presso Tilokpur Nunnery, in India. Il volume offre una guida pratica di grande ispirazione per camminare sul sentiero del bodhisattva nel XXI secolo.

Sua Santità il Diciassettesimo Gyalwang Karmapa, Ogyen Trinley Dorje



**THE FUTURE IS NOW:
TIMELY ADVICE FOR
CREATING A BETTER WORLD**
Autore: Sua Santità XVII Karmapa
Hay House, Carlsbad, Calif. 2009.
Foto di attualità abbinata a 108 citazioni su
come vivere più consapevolmente.



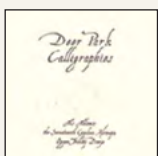
HEART ADVICE OF THE KARMAPA
Autore: Sua Santità XVII Karmapa
Altruism Press, Sidhpur India. 2008
Raccolta di conferenze date dal XVII
Karmapa su vari argomenti, quali
l'ambiente, la gentilezza amorevole e la
compassione, il karma e l'armonia inter-
religiosa.



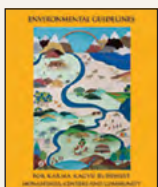
**KAGYU MONLAM BOOK:
A COMPILATION FOR RECITATION**
Autore: Sua Santità XVII Karmapa
Altruism Publications, Sidhbari, India. 2009.
Raccolta di preghiere e pratiche per
l'annuale Kagyu Monlam Chenmo. Nello
spirito non-settario del XVII Karmapa,
questo volume raccoglie testi provenienti
da diverse tradizioni buddhiste.



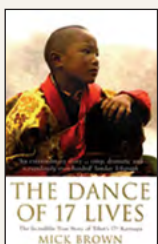
**CEREMONY OF OFFERING
TO THE GURUS**
Autore: Sua Santità XVII Karmapa
KTD Publications. Woodstock, NY. 2007.
L'offerta al Guru (gurupuja) composta dal
XVII Karmapa per rispondere ai bisogni
delle persone ai nostri giorni, con lo scopo
di rendere la pratica accessibile a tutti.



DEER PARK CALLIGRAPHIES
Autore: Sua Santità XVII Karmapa KTD.
Woodstock, NY. 2004.
Il volume raccoglie le stupende
riproduzioni di 19 disegni originali del XVII
Karmapa, dipinti durante un soggiorno a
Sarnath in India.



**ENVIRONMENTAL GUIDELINES FOR
KARMA KAGYU BUDDHIST MONASTERIES,
CENTERS AND COMMUNITY**
Autore: Sua Santità XVII Karmapa
La visione di Sua Santità riguardo a come
prenderci cura dell'ambiente per prenderci
cura degli esseri.



**DANCE OF 17 LIVES: THE INCREDIBLE
TRUE STORY OF TIBET'S 17TH KARMAPA**
Bloomsbury USA. 2005.
Il volume raccoglie i particolari della storia
straordinaria di un giovane Tibetano in
esilio, che è stato accolto come uno dei più
importanti leader spirituali della nuova era.



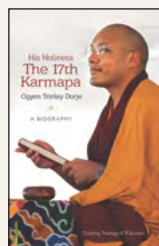
**KARMAPA: THE POLITICS
OF REINCARNATION**
Autore: Lea Terhune
Wisdom Publications. 2004.
Biografia del XVII Karmapa che racconta
la sua fuga dal Tibet e le conseguenze
politiche, il suo riconoscimento e la
scissione di una fazione che sosteneva
un altro candidato.



**MUSIC IN THE SKY: THE LIFE, ART AND
TEACHINGS OF THE 17TH
KARMAPA, OGYEN TRINLEY DORJE**
Autore: Michele Martin Snow Lion.
Ithaca, NY. 2003.
Il volume offre una descrizione
dettagliata dell'infanzia di Sua Santità
e della sua fuga dal Tibet, nonché una
raccolta delle sue poesie giovanili e dei
suoi insegnamenti.



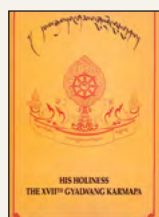
KARMAPA: URGYEN TRINLEY DORJE
Autore: Ken Holmes
Altea. 1995.
Raccoglie argomenti quali il lignaggio
del Karmapa, la reincarnazione, la terra
del Tibet e il Buddhismo.



**HIS HOLINESS THE 17TH
KARMAPA OGYEN TRINLEY DORJE:
A BIOGRAPHY**
Autore: Tsering Namgyal Khortsa.
Hay House. 2013.
Un misto di biografia e diario di
viaggio che racconta come il Karmapa
si confronti con le immense sfide per
rendere attuale la spiritualità.



THE LIFE OF MILAREPA
DVD, 255 MINUTI.
Universal Music Taiwan, 2010.
Spettacolo teatrale scritto e prodotto
dal XVII Karmapa che unisce
elementi dell'opera tradizionale
tibetana con il teatro moderno, in
una rappresentazione di prim'ordine
presentata a Bodhgaya.



**HIS HOLINESS THE
XVIITH GYALWANG KARMAPA**
Karma Lekshey Ling Publications, Nepal
Raccolta di foto dei primi anni del XVII
Karmapa, con una breve biografia.



Sua Santità il XVI Karmapa mentre celebra la cerimonia della Corona Nera. Rumtek, Sikkim, 1975. Lars Gammeltoft

10 • La Corona Nera

All'inizio del XIV secolo, il Quinto Karmapa Deshin Shegpa accettò l'invito dell'imperatore della Cina a visitare la corte imperiale e a dare insegnamenti. Il viaggio dal Tibet durò tre anni perché il Karmapa si muoveva lentamente con il suo grande accampamento, diffondendo il Dharma, mentre attraversava la vasta distesa di territorio che separava il Tibet dalla capitale cinese Nanjing. Nel suo viaggio, Deshin Shegpa seguiva le orme del Secondo, del Terzo e del Quarto Karmapa, che avevano tutti compiuto lo stesso, lungo viaggio. Come avevano fatto i suoi predecessori, il Quinto Karmapa intrecciò connessioni di Dharma con le comunità locali incontrate lungo il cammino e, una volta giunto a destinazione, coltivò relazioni strette con l'imperatore della Cina. Quando finalmente Deshin Shegpa entrò a Nanjing, la capitale cinese, trovò migliaia di monaci ad attenderlo per dargli il benvenuto.

Un mese dopo il suo arrivo, il Gyalwang Karmapa iniziò a insegnare e, a quanto si dice, per ventidue giorni offrì all'imperatore e alla sua corte una serie straordinaria di insegnamenti e di iniziazioni. Nel corso di questa grande trasmissione di Dharma da parte del Karmapa, ogni giorno i presenti furono testimoni di incredibili segni di buon auspicio, e l'imperatore fece compilare un resoconto di tali accadimenti su un rotolo di seta lungo più di 15 metri, con illustrazioni e storie narrate in cinque lingue. Il Karmapa ricevette in dono una copia di questo magnifico rotolo, che fu custodita per secoli nel monastero di Tsurphu, e che ora si trova nel museo di Lhasa in Tibet.

Il manifestarsi dei poteri straordinari del Karmapa preparò la mente dell'imperatore Yongle a cogliere la grandezza del Gyalwang Karmapa. Infatti, durante una cerimonia rituale, l'imperatore, pieno di fede, ebbe la visione di una corona che si librava sopra la testa del Quinto Karmapa e, profondamente ispirato da questa esperienza, chiese a Deshin Shegpa il permesso di riprodurre fedelmente quello che aveva visto. Il Karmapa acconsentì e l'imperatore diede ai suoi artigiani le indicazioni per ricreare la corona che gli era apparsa. Il suo colore è blu scuro, ma, da lontano, appare nera ed è perciò conosciuta come la "Corona Nera".



La Corona dell'Azione originale indossata dal II Karmapa Karma Pakshi, conservata fin dal XIII secolo. Per gentile concessione di ROKPA.



Sua Santità il XVII Karmapa indossa la Corona dell'Azione durante la cerimonia d'apertura di 'Karmapa 900' a Bodhgaya nel 2010. Per gentile concessione del Karmapa 900 Organizing Committee



Sua Santità arriva all'aeroporto di Berlino con la Corona Nera (1977). Foto di Günter Denk.

La visione dell'Imperatore: la Corona che appare spontaneamente

L'imperatore aveva cercato una spiegazione per ciò che aveva visto, e aveva così scoperto che la corona è una caratteristica della dimensione fisica di tutti i Karmapa, caratteristica che si manifesta spontaneamente. Già prima della sua nascita come Dusum Khyenpa, in una vita precedente il Primo Karmapa aveva raggiunto la decima *bhūmi* del bodhisattva, un livello straordinariamente elevato di realizzazione spirituale. Quando un *bodhisattva* raggiunge questo stato, tutti i Buddha si riuniscono e conferiscono al nuovo *bodhisattva* di decimo livello una speciale iniziazione della corona, o *abhiṣeka*. Nel caso dell'essere che sarebbe diventato il Karmapa, dal momento di questa iniziazione, la corona è divenuta un suo elemento distintivo che si manifesta spontaneamente. Chiamata la

'Corona della Saggezza che Appare Spontaneamente', o *yeshe rangnang gi chöpen* in tibetano, la corona può essere vista solo da chi possiede la rara purezza della visione, in grado di percepire i Buddha nella loro vera forma visibile, *sambhogakāya* in sanscrito. La maggior parte degli esseri ordinari non riesce a percepirla, eppure la 'Corona della Saggezza che Appare Spontaneamente' può manifestarsi al discepolo che purifica la mente con una fede intensa e incrollabile.

Per quanto la visione della Corona da parte dell'imperatore possa apparire straordinaria, le qualità interiori dei grandi praticanti si manifestano quando essi raggiungono livelli stabili di realizzazione spirituale, e questi segni esteriori di qualità interiori sono ben documentati nelle biografie del Buddha. Ai nostri giorni, alla presenza di maestri spirituali che hanno raggiunto grandi realizzazioni, alcune persone possono vagamente cogliere le loro qualità straordinarie. Tuttavia, a causa del cinismo dilagante e della competitività della nostra epoca, siamo riluttanti a considerare gli altri degni di grande stima, e questo atteggiamento crea un grave ostacolo alla possibilità di percepire la presenza della grandezza tra noi.

Anche al tempo dei primi Karmapa, solo poche persone erano in grado di comprendere molte delle loro straordinarie qualità; tuttavia, grazie alla gentilezza dell'imperatore Yongle, il quale creò una copia della sua visione usando una comune stoffa, negli ultimi seicento anni gli esseri ordinari hanno avuto l'opportunità di dare uno sguardo fugace a ciò che, di solito, è celato alla loro vista. Infatti, si dice che questa visione, anche se fugace, sia così potente da condurre alla liberazione, e questa qualità riflette il nome formale della corona: 'Corona che Libera attraverso la Vista', o *Üsha Thong Dröl*.

La cerimonia

La 'Corona che Libera attraverso la Vista' non solo offre un'importante rappresentazione materiale delle qualità mentali incarnate dai Karmapa, ma è anche un mezzo attraverso il quale queste qualità possono ispirare tutti gli esseri, ed essere loro di beneficio; per questo motivo, i Karmapa del passato hanno sviluppato la cerimonia, ora conosciuta con il nome di "Cerimonia Vajra, o "Cerimonia della Corona Nera". Tutti gli esseri ordinari possono assistere alla cerimonia, ma l'esperienza di vedere il Karmapa che indossa la corona materica anticipa un tempo futuro nel quale le menti purificate saranno in grado di percepire tutte le qualità degli esseri illuminati, senza l'aiuto di alcun supporto esterno.

La cerimonia inizia con l'offerta del *mandala*, seguita dalla tradizionale *Pregghiera dei Sette Rami*. Il Gyalwang Karmapa entra, quindi, in profonda meditazione e visualizza se stesso come Avalokiteśvara, il Buddha della Compassione, per poi indossare la corona mentre recita il mantra delle sei sillabe: *Oṃ Maṇi Peme Hum*.

Durante l'esilio, Sua Santità il Sedicesimo Karmapa adottò la Cerimonia della Corona Nera quale attività prioritaria per essere di beneficio agli esseri e scelse di dare la sua benedizione molte volte in Europa, Stati Uniti e sud dell'Asia. Molti discepoli occidentali, che ai nostri giorni praticano il Buddhismo secondo la tradizione Karma Kagyu, entrarono a far parte del lignaggio dopo avere visto il Sedicesimo Karmapa mentre guidava l'iniziazione della Corona.

La storia non racconta quando fu celebrata per la prima volta la Cerimonia della Corona Nera, ma è chiaro che questa pratica iniziò a diffondersi al tempo del Nono Karmapa Wangchuk Dorje (1556-1603). Infatti, nella biografia del Terzo Dalai Lama Sönam Gyatso, il grande Quinto Dalai Lama (1543-1588) descrive un incontro fra il Nono Karmapa e il Terzo Dalai Lama, il quale fece, in quell'occasione, generose offerte e suppliche al Karmapa, affinché celebrasse per lui la Cerimonia della Corona Nera. Al termine della cerimonia, il Terzo Dalai Lama chiese di poter toccare la corona, e poi di indossarla. Il Nono Karmapa accettò, e nella biografia si racconta che in quel momento apparvero segni di buon auspicio. È evidente, quindi, che la Cerimonia della Corona iniziò ad acquisire un grande significato poco dopo la realizzazione della corona materica.

Le altre Corone del Karmapa

La Corona Nera non è l'unico copricapo connesso ai Karmapa: infatti, il lignaggio del Karmapa è depositario anche di un'altra corona, davvero unica e straordinaria, intessuta con i capelli che migliaia di *dākini* spontaneamente offrirono al Karmapa. In Tibet i Karmapa tenevano nascosta questa splendente corona nera, che non veniva mostrata in pubblico.

Il terzo copricapo caratteristico dei Karmapa è la Corona dell'Azione, o *le shu*, che è tuttora indossata in pubblico in determinate occasioni. Dopo aver ricevuto l'iniziazione monastica, il Primo Karmapa Dusum Khyenpa ebbe una visione nella quale un Buddha gli offrì un cappello nero; in seguito, egli fece una copia di questo copricapo, che da allora fu noto col nome di *le shu*. (A pag. 101 trovate la foto del cappello originale indossato dal Secondo Karmapa Karma Pakshi, e sotto la foto del cappello che ora appartiene al XVII Gyalwang Karmapa). Dai tempi del Quarto Karmapa Rolpe Dorje, furono aggiunti altri ornamenti alla Corona dell'Azione, o *le shu*, e nel tempo questa corona ha acquisito caratteristiche simili alla corona che era stata fatta dall'imperatore Yongle. Nei dipinti, infatti, la Corona dell'Azione è spesso confusa con la 'Corona che Libera attraverso la Vista', anche se in realtà si tratta di due copricapi assolutamente distinti.

La 'Corona che Libera attraverso la Vista' è ora custodita nel monastero di Rumtek in Sikkim, nel nord dell'India, ma è possibile vedere il Karmapa che indossa la Corona dell'Azione, o altre corone, mentre partecipa a varie attività per il beneficio degli esseri, oppure durante alcune occasioni speciali. La 'Corona della Saggezza che Appare Spontaneamente', invece, può essere vista solo da poche persone. Si dice, tuttavia, che la corona rimanga sempre in cima alla testa dei Karmapa, quale segno della loro gloriosa presenza nel mondo, poiché le successive reincarnazioni di Dusum Khyenpa agiscono con sembianze umane per portare positività a tutti gli esseri. ☺



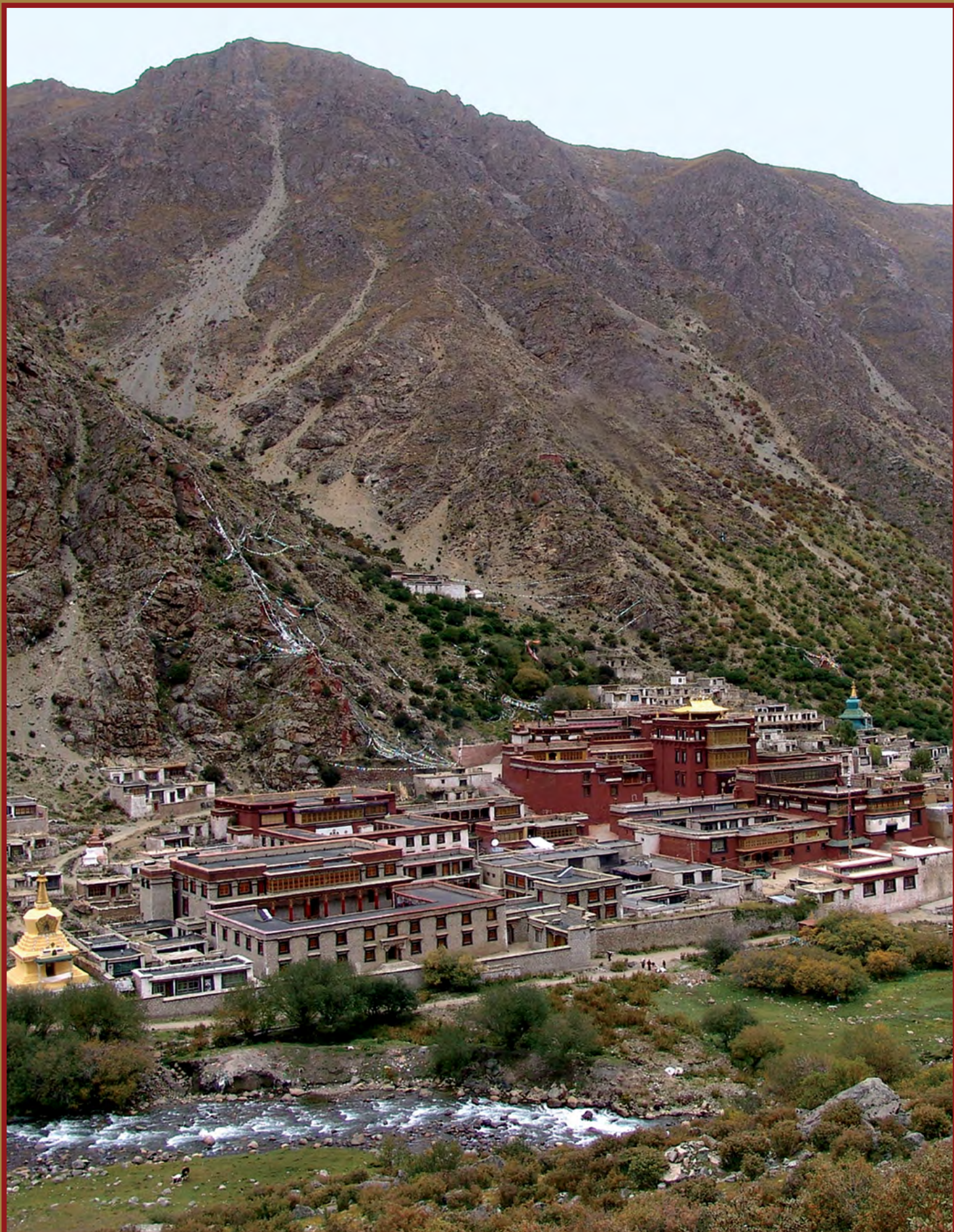
Mentre Sua Santità si prepara a celebrare la Cerimonia della Corona Nera a San Francisco nel 1974, viene fatta un'iniziale offerta del Mandala per richiedere la preziosa opportunità di prendere parte alla cerimonia. Archivi Shambala, foto di Tharpa Chotron.



Sua Santità toglie la Corona Nera dal suo contenitore durante una cerimonia (San Francisco, USA, 1974). Archivi Shambala, foto di Tharpa Chotron.



Le persone presenti alla Cerimonia della Corona Nera (San Francisco, USA, 1974). Archivi Shambala, foto di Tharpa Chotron.



Il monastero di Tsurphu in Tibet. Foto di Karma Jinpa.

11 • Le tre Residenze più importanti

Prima di lasciare il corpo, il Buddha consigliò ai buddhisti del futuro di visitare i luoghi più importanti dove egli visse e insegnò, e di pensare: “Qui il Buddha si è illuminato, qui il Buddha per la prima volta ha dato insegnamenti di Dharma...”. Fin dai primi albori del Buddhismo, quindi, questi luoghi sono serviti ai discepoli per sconfiggere la tirannia del tempo e per connettersi con i grandi maestri del passato. Allo stesso modo, Kampo Nenang, Karma Gön e Tsurphu, i tre monasteri fondati da Dusum Khyenpa, permettono di creare un ponte che attraversa lunghi spazi temporali. Le residenze più importanti dei Karmapa hanno assicurato anche alle loro future reincarnazioni, e non solo ai loro futuri discepoli, un luogo che perdura nel tempo, al quale poter tornare per connettersi con il lignaggio, generazione dopo generazione: infatti, da Dusum Khyenpa in poi, ogni Karmapa ha fatto del monastero di Tsurphu la propria residenza per qualche tempo. I grandi monasteri Karma Kagyu rappresentano, tuttavia, molto di più di un semplice rifugio, che dura nel tempo, per le successive reincarnazioni che li abitano; infatti, i monasteri, in modo particolare, garantiscono che la comprensione e la saggezza, coltivate da praticanti eccezionali, non si disperdano alla loro dipartita. Il corpo umano è, infatti, dolorosamente più fragile ed effimero, se paragonato ai blocchi di pietra, capaci di durare nel tempo, con i quali furono costruiti i monasteri tibetani. Una comunità, anche se formata da molti grandi praticanti, inevitabilmente si disperde quando i grandi maestri lasciano il corpo, a meno che non vi sia una sede, un centro fisico che la tenga unita e, nel caso del Karmapa, la continuità della pratica si sarebbe forse interrotta se la comunità avesse dovuto ricomporsi più volte in luoghi nuovi. Per questo motivo, l'azione più importante del Sedicesimo Gyalwang Karmapa in esilio fu costruire un nuovo monastero a Rumtek, nel Sikkim. Le residenze monastiche Karma Kagyu hanno avuto un ruolo importante nel salvaguardare la trasmissione del lignaggio della pratica nei secoli. In Tibet molte istituzioni monastiche sono situate in punti strategici, lungo le rotte commerciali o nelle vicinanze delle città più importanti, e questo garantisce il sostegno materiale al monastero, sostegno che si estende anche alle comunità locali. Eppure, Dusum Khyenpa scelse luoghi nascosti tra le montagne, ben lontani dall'animazione delle città, per fondare i suoi tre monasteri più importanti. In questo modo, la posizione stessa delle tre residenze più importanti del Karmapa sottolinea come la pratica meditativa sia il punto focale del lignaggio Karma Kagyu; infatti, il monastero rappresentava il centro della comunità di praticanti ed era circondato da edifici e grotte, dove praticanti laici e monaci potevano intraprendere ritiri solitari. L'aver fondato i suoi monasteri più importanti fa parte della compassione con la quale Dusum Khyenpa si prese cura dei suoi discepoli e del lignaggio, e il fatto che tutti e tre i monasteri rimangano ancora oggi in piedi è il segno della sua ferma determinazione di essere di beneficio agli esseri e all'insegnamento. ☉



Il monastero di Rumtek in Sikkim, India. Foto di John C. Huntington.



Kampo Nenang nel Tibet orientale. Foto di Tenzin Dorje.

Kampo Nenang

Nel 1164 Dusum Khyenpa fondò Kampo Nenang, la prima delle sue residenze monastiche. A quel tempo, egli aveva poco più di cinquant'anni ed era tornato nel nativo Kham, dopo aver ricevuto insegnamenti nel Tibet centrale per tre lunghi decenni. Quando si raccolsero intorno a lui molte persone dedite alla pratica, egli fondò Kampo Nenang, quale luogo nel quale prendersi cura delle loro necessità, da un punto di vista materiale e spirituale. Di fatto, si dice che Kampo Nenang, in particolare, rappresenti il corpo di Dusum Khyen-



Karma Gön nel Tibet orientale. Per gentile concessione del IV Karma Khenchen Rinpoche.

Karma Gön

Vent'anni dopo aver fondato Kampo Nenang, Dusum Khyenpa creò un secondo importante monastero, nascosto tra le colline, sulle rive del fiume Dzachu, nel Chamdo in Kham.

Karma Gön fu il centro principale delle attività del lignaggio di reincarnazione dei Situpa, fino a quando l'Ottavo Tai Situpa (1700-1774) nel XVIII secolo stabilì la sua sede nel monastero di Palpung.

Il primo Tai Situpa (1377-1448) fu nominato maestro principale di Karma Gön, e da allora tutti i



Il monastero di Tsurphu in Tibet. Foto di Karma Jinpa.

Tsurphu

Situata nella valle Tölung nel Tibet centrale, Tsurphu fu l'ultima residenza istituzionale fondata da Dusum Khyenpa nel 1189. Nel 1159, poco prima del suo ritorno nel Kham, egli aveva posto le fondamenta per questo monastero, propiziandosi i protettori locali. Decenni più tardi, in conformità con le direttive ricevute da Lama Gomtsul, il Primo Karmapa viaggiò dal Kham fino a qui, a ovest di Lhasa, per fondare il monastero di Tsurphu. A quel tempo aveva quasi ottanta anni e fu a Tsurphu che Dusum Khyenpa lasciò il corpo nel 1193. Nei secoli, i successivi Karmapa hanno ininterrottamente impegnato il monastero di Tsur-

pa, mentre Karma Gön rappresenta la sua parola e Tsurphu la sua mente.

Nei secoli, a fronte delle crescenti fortune di altre scuole, Kampo Nenang passò sotto lignaggi diversi: per qualche tempo accolse i monaci della scuola Sakya del Buddhismo tibetano, e oggi è un monastero Gelupa. Le antiche mura di Kampo Nenang, e le vette che lo circondano, finora hanno resistito pazientemente attraverso i secoli per quasi ottocentocinquanta anni, e hanno ospitato con generosità i praticanti spirituali di qualsiasi tradizione, portati lì dalla storia.



Monaci durante un dibattito a Kampo Nenang. Foto di Tenzin Dorje.

Tai Situpa accettarono l'importante responsabilità di occuparsi del monastero. Nei secoli, il profondo interesse del lignaggio Karma Kagyu per le arti, nelle quali i Tai Situpa eccelsero con particolare talento, fece di Karma Gön un luogo straordinariamente ricco di affreschi, statue e tanka; la sua biblioteca era tra le più grandi del Tibet e ospitava una pregiata collezione di testi sanscriti.

Karma Gön fu in gran parte distrutto durante la rivoluzione culturale cinese, e ai nostri giorni vi è un grande impegno per ricostruire il monastero in Tibet, proprio mentre i monaci Karma Kagyu preservano in quel luogo la continuità della pratica.



Processione che apre l'annuale ritiro delle piogge al Karma Gön nel Tibet orientale. Per gentile concessione del IV Karma Khenchen Rinpoche.

phu con la loro presenza, potente e viva. Tsurphu è servito anche a ospitare le loro spoglie mortali, che sono custodite negli stupa, in statue di argilla chiamate *tsatsa*. Alla fine della rivoluzione culturale in Tibet, l'intero complesso monastico era raso al suolo e ne erano rimaste solo rovine inabitabili. Quando la situazione politica migliorò, il Sedicesimo Karmapa fece tornare dall'India Drupön Dechen Rinpoche, per iniziare a ricostruire Tsurphu, e anche il Diciassettesimo Karmapa, che risiedeva a Tsurphu durante la sua giovinezza, si attivò per ricostruire il monastero. Ai nostri giorni, la maggior parte del complesso originale di Tsurphu è stata ricostruita, ed è stato istituito anche un centro di studi, o *Shedra*.



Danza rituale a Tsurphu. Foto di Tenzin Dorje.



In questo magnifico esempio dello stile pittorico del Grande Accampamento dei Karmapa, la figura centrale è stata identificata in modo diverso da vari studiosi d'arte, ma tutti concordano che sia uno dei discepoli del cuore del Karmapa. La direzione delle nuvole sopra la corona rossa e gli elementi del paesaggio indicano che si tratti di un Situ Rinpoche, probabilmente Situ Panchen. Il Rubin Museum, che possiede questa tanka, la identifica come una tanka di uno Shamarpa, eseguita in Tibet nel XVIII sec. *Per gentile concessione del Rubin Museum of Art, C2006.66.495 (HAR961).*

12 ♦ I Discepoli del Cuore

Per novecento anni i Karmapa sono stati le straordinarie colonne del lignaggio Karma Kagyu: vita dopo vita, hanno sostenuto la casa del Karma Kamtsang con il supporto di alcuni lama del lignaggio, ognuno dei quali è entrato a far parte del lignaggio come discepolo del Karmapa e, nel tempo, è diventato uno dei suoi sei discepoli del cuore. Ogni lama, in seguito, ha dato il proprio distinto contributo alla diffusione degli insegnamenti Karma Kagyu, e le qualità e le attività individuali dei sei discepoli del cuore servirono ad arricchire l'intero lignaggio.

Sin dalla sua fondazione, il monastero di Situ Rinpoche, nel Tibet orientale, è stato il secondo più importante monastero del lignaggio, dopo Tsurphu, e ancor oggi dà sostegno alla forte presenza mantenuta dalla scuola Karma Kagyu nel Kham. Il nome Gyaltsab alla lettera significa 'reggente' e il lignaggio di Gyaltsab Rinpoche ha una responsabilità particolare nella transizione tra un Karmapa e il successivo. Gli Shamar Rinpoche hanno dato un forte contributo all'erudizione della scuola Karma Kagyu, e la loro connessione con i governanti del Tibet nei secoli XV e XVI contribuì al fiorire del lignaggio in quel periodo. I mezzi abili di Treho Rinpoche e Gyaltsab Rinpoche ebbero un'importanza fondamentale nel sostenere il lignaggio Karma Kagyu durante le sfide più importanti della storia nei secoli XVII e XVIII. Nel secolo XVIII, a causa di eventi complessi che ruotarono intorno al X Shamar Rinpoche, il governo tibetano proibì l'intronizzazione delle reincarnazioni degli Shamar; quindi, dalla fine del XVIII secolo alla metà del XX secolo, per motivi politici gli Shamar Rinpoche non poterono svolgere un ruolo rilevante nella trasmissione degli insegnamenti Karma Kagyu. Fu in questa epoca che le reincarnazioni di Jamgön Kongtrul divennero discepoli del cuore dei Karmapa, conferendo al lignaggio Karma Kagyu il loro vasto sapere e il loro spirito ecumenico.

Anche se ogni Karmapa nasce come un vaso perfettamente modellato per guidare il lignaggio, a ogni successiva reincarnazione si rinnova il processo di riempire completamente questo vaso con gli insegnamenti del lignaggio. I Karmapa, di solito, riconoscono le reincarnazioni dei loro sei discepoli del cuore, eppure nessuno di loro ha il compito di riconoscere il Karmapa e, storicamente, i discepoli del cuore hanno avuto la tendenza di condividere questo compito (vedi le informazioni nel capitolo 8, "Il processo di riconoscimento"). In ogni vita, il Karmapa riceve ancora una volta le iniziazioni, le istruzioni e le trasmissioni orali del lignaggio Karma Kagyu e, molto spesso, li riceve da grandi maestri che, a loro volta, hanno ricevuto il lignaggio direttamente dal precedente Karmapa. I lama del lignaggio operano, quindi, come un ponte che unisce la reincarnazione passata del Karmapa a quella presente, e sono depositari degli insegnamenti e delle trasmissioni fino a quando non possono restituirli al Karmapa successivo, quando diventa adulto in un nuovo corpo. In questo modo, il Karmapa e i lama più importanti della scuola Karma Kagyu rimangono strettamente connessi l'uno all'altro, in una relazione di reciproca cura e collaborazione, che attraversa molte vite. ●



Shamar Rinpoche

Il Primo Shamar Rinpoche, Dragpa Senge (1283-1349), fu discepolo del Terzo Karmapa. Numerosi importanti testi Karma Kagyu furono composti da reincarnazioni del lignaggio di Shamar Rinpoche che comprende numerosi eruditi. Gli Shamar Rinpoche hanno avuto anche ruoli politici come consiglieri dei regnanti Phagdrü e della famiglia Tsang quando questi esercitarono il controllo politico.

Quando il IX Shamar Rinpoche morì, due candidati furono riconosciuti da lama diversi come la sua reincarnazione, e i due furono conosciuti come Shamar di Tashi Tsepa e Namling Shamar. Il nome di Shamar di Tashi Tsepa fu estratto a sorte e fu intronizzato come il X Shamar. Quando questi morì, nessun altro Shamar fu ufficialmente intronizzato fino al tempo del XVI Karmapa. Il lignaggio della reincarnazione Namling Shamar ha continuato a essere riconosciuto e intronizzato, ma non come il Shamar ufficiale.

Le reincarnazioni di Shamar

1. Dragpa Senge (1283-1349)
2. Khachö Wangpo (1350-1405)
3. Chöpel Yeshe (1406-1452)
4. Chökyi Dragpa Yeshe Pal Sangpo (1453-1524)
5. Könchok Yenlak (1525-1583)
6. Chökyi Wangchuk (1584-1630)
7. Yeshe Nyingpo (1631-1694)
8. Chökyi Döndrup (1695-1732)
9. Könchok Gewe Jungne (1733-1740)

(Tashi Tsepa) Shamar

10. Shamar Chödrub Gyatso (1741/42-1792) riconosciuto come XIII: Shamar Chökyi Lodrö (1952-2014)

(Namling) Shamar

1. Konchog Garwang Gyatso (1735?-1792?)
2. Tenzin Trinley Namgyal (nato nel 1793?)
3. Jampal Ngawang
4. Garwang Karma Khedrup

Il più recente Namling Shamar è stato riconosciuto dal XV Karmapa, Khakhyab Dorje, ed è morto nel 1982.

Tai Situ Rinpoche

Il Primo Tai Situ Rinpoche, Chökyi Gyaltsen fu discepolo del Quinto Karmapa. Nonostante abbia passato gran parte della sua vita a meditare nelle grotte, la sua fama si diffuse talmente che l'imperatore Ming gli conferì il titolo di Tai Situ. L'Ottavo Tai Situpa (1699-1774), qui raffigurato, fu un vero maestro umanista: brillante conoscitore del sanscrito, raffinato studioso e artista, patrocinò anche numerose opere d'arte, e la sua vasta erudizione gli valse il soprannome di Situ Panchen (Situ il Grande Erudito o Grande Pandita).

Il monastero di Palpung nel Kham, sede principale dei Tai Situpa, è il centro focale delle attività Karma Kagyu nel Tibet orientale. I Tai Situpa sono stati spesso grandi mecenati delle arti e studiosi, e hanno avuto frequentemente un ruolo importante nel dare insegnamenti ai successivi Karmapa. Si dice tradizionalmente che il lignaggio di Situ Rinpoche si assuma la responsabilità di portare a compimento le attività illuminate del Karmapa.

Le reincarnazioni di Tai Situ

1. Chökyi Gyaltsen
2. Tashi Namgyal
3. Tashi Paljor (?-circa 1512)
4. Mitruk Chökyi Gocha (?-1561)
5. Norbu Samphel (1566-1578)
6. Chökyi Gyaltsen Gelek Pelsang (1586-1632)
7. Mipham Trinle Rabten
8. Chökyi Jungne aka Situ Panchen (1699-1774)
9. Pema Nyingje Wangpo (1774-1853)
10. Pema Kunsang Chögyal (1854-1885)
11. Pema Wangchok Gyalpo (1886-1952)
12. Pema Dönyö Drupa (nato nel 1954)

Gyaltsab Rinpoche

Il Primo Goshir Gyaltsap Rinpoche, Paljor Döndrup (ca. 1424- 1486) qui raffigurato, fu un erudito dalla cultura eccezionalmente vasta; divenne discepolo e segretario generale del Sesto Karmapa e si mise al completo servizio dei Karmapa. Il Sesto Karmapa lo designò come tutore della sua successiva reincarnazione, il Settimo Karmapa. Storicamente, questo lignaggio di reincarnazioni pone una forte enfasi sulla pratica, e dimostra una grandissima dedizione nel favorire l'armonia quando ci sono disaccordi tra le comunità.

Nel tumultuoso XVII secolo, il Quinto Gyaltsap Rinpoche (1616-1658) riuscì a mantenere relazioni amichevoli con il Quinto Dalai Lama, e impedì che molti importanti monasteri Karma Kagyu sotto la sua tutela, tra cui Tsurphu e Yangpachen, fossero sottratti al lignaggio. Quando le tensioni cessarono, Gyaltsap Rinpoche restituì i monasteri ai lama che li avevano guidati in precedenza. 'Gyaltsap' significa 'reggente' e i Goshir Gyaltsap Rinpoche sono tradizionalmente responsabili della cura del monastero di Tsurphu e degli interessi dei Karmapa, fino al momento in cui si individua il nuovo Karmapa ed egli diventa adulto.

Le reincarnazioni di Goshir Gyaltsap

1. Paljor Döndrup (circa 1424-1486)
2. Tashi Namgyal (1487-1515)
3. Dragpa Paljor (1516-1546)
4. Dragpa Döndrup (1547-1613)
5. Dragpa Chök-yang (1616-1658)
6. Norbu Sangpo (1660-1698)
7. Könchog Oser (1699-1766)
8. Chöpal Sangpo (1769-1822)
9. Dragpa Yeshe (circa 1823-1862)
10. Tenpe Nyima (circa 1863-1894)
11. Dragpa Gyatso (1895-1952)
12. Dragpa Migyur Gocha (nato nel 1954)



Jamgön Kongtrul Rinpoche

Il Primo Jamgön Kongtrul Rinpoche Lodrö Thaye (1813-1899), qui raffigurato, fu discepolo del Quattordicesimo Karmapa e del Nono Tai Situpa.

Erudito eccezionale e praticante profondamente aperto, Lodrö Thaye fu una figura centrale nel movimento non-settario Rimé, che si diffuse in tutto il Tibet orientale alla fine del XIX secolo.

I suoi sforzi per trovare e preservare insegnamenti e trasmissioni a rischio, impedirono la scomparsa di numerosi dei lignaggi Nyingma, Kagyu, Sakya, e Gelug. Fu il maestro del Quindicesimo Karmapa, al quale trasmise il lignaggio.

Il Secondo Jamgön Kongtrul ricevette gli insegnamenti Karma Kagyu dal Quindicesimo Karmapa e li trasmise al Sedicesimo.

Le reincarnazioni di Jamgön Kongtrul

1. Jamgön Kongtrul Lodro Thaye (1813-1899)
2. Jamgön Kongtrul Khyentse Ozer (1904-1953)
3. Chökyi Senge (1954-1992)
4. Lodrö Chökyi Nyima (nato nel 1995)

Pawo Rinpoche

Inizialmente, il Primo Pawo Rinpoche (1440-1503) ricevette gli insegnamenti secondo la tradizione Nyingma, e poi divenne discepolo del Settimo Karmapa; fondò un importante monastero a Sekhar Guthok, dove Milarepa aveva eretto la torre di nove piani su indicazione di Marpa. La sua reincarnazione seguente, Pawo Tsuglak Trengwa (1504-1566), qui raffigurato, fu uno dei maggiori storici tibetani e scrisse numerosi importanti trattati di filosofia, storia e astrologia. Il Settimo Pawo Rinpoche (1719-1781) diresse i restauri dello stupa di Swayambhu a Kathmandu, e questo creò una connessione importante con il Nepal.

Sua Santità il Dalai Lama chiese al grande erudito, il Decimo Pawo Rinpoche (1912- 1991), di insegnare alla Università di Sanscrito di Varanasi; più tardi, egli insegnò diffusamente anche in Occidente. L'attuale Pawo Rinpoche, nato nel 1994 in Tibet, è attualmente uno dei lama di rango più elevato che vivono nel Tibet governato dalla Cina.

Le reincarnazioni di Nenang Pawo

1. Chöwang Lhundrup (1440-1503)
2. Tsuglak Trengwa (1504-1566)
3. Tsuglak Gyatso (1567/68-1633)
4. Tsuglak Kunsang (1633-1649)
5. Tsuglak Trinley Gyatso (1650-1699)
6. Tsuglak Chökyi Döndrup (1701-1718)
7. Tsuglak Gawa (1719-1781)
8. Tsuglak Chökyi Gyalpo (1782-1841?)
9. Tsuglak Nyingje (?-1910)
10. Tsuglak Mawe Wangchuk (1912-1991)
11. Tsuglak Tenzin Künsang Chökyi Nyima (born 1994)

Foto riptodotta per gentile concessione del Rubin Museum of Art.

Treho Rinpoche

La storia del lignaggio Treho è meno documentata rispetto a quella dei lignaggi degli altri cinque discepoli del cuore. Il lignaggio di reincarnazioni di Treho Shabdrung ha inizio nel secolo XVI e ha sede nel monastero di Tagna, chiamato anche Shang Namling, situato in Tibet, nello Tsang del Nord. I Treho Rinpoche ebbero un ruolo importante nel lignaggio Karma Kagyu al tempo della loro terza reincarnazione, quella di Treho Tenzin Dargye (1653-1730/1731), qui raffigurato. Dopo avere ricevuto insegnamenti dal Decimo Karmapa Chöying Dorje (1604-1674), egli divenne il maestro del grande erudito Situ Panchen, l'Ottavo Situ Rinpoche (1699-1774) e guidò le cerimonie funebri del Decimo e dell'Undicesimo Karmapa.

Nel XX secolo, il Decimo Treho Rinpoche (Gelek Pel Sangpo) nacque nella famiglia Yabshi Lulu, una famiglia importante alla quale provenivano anche l'Ottavo e il Dodicesimo Dalai Lama; egli era il figlio di un ministro tibetano, Lulu Tsewang Dorje, e visse la maggior parte della sua vita in Tibet dopo l'invasione cinese, sopravvivendo alla Rivoluzione Culturale.

Le incarnazioni di Treho Shabdrung

1. Khedrup Chökyi Gyatso (XVI secolo)
2. Pagsam Wangpo (XVII secolo)
3. Tenzin Dargye (1653-1730/31)
4. Jangchup Chökyi Nyingpo (aka Losang Chökyi Wangpo)
5. Chökyi Wangpo
6. Chökyi Norbu
7. Chime Drupa
8. Trinle Wangpo
9. Karma Jigdrag Mawe Wangpo
10. Geleg Pel Sangpo (morto all'inizio del XXI secolo)



Sua Santità il XVII Karmapa, Ogyen Trinley Dorje (Dharamsala, 2010).

Poema dell'Anniversario

scritto da Sua Santità il XVII Karmapa, Ogyen Trinley Dorje

Come nettare che sgorga da una fonte sulla roccia di una montagna innevata,
dalle più elevate vette dei regni lassù,
con energia senza sforzo e con profondo, spontaneo desiderio,
goccia dopo goccia divina, incontaminata e pura,
tu hai attraversato le montagne e le pianure di centinaia di mesi e di anni,
per arrivare giù come una cascata, giù nella terra delle nostre speranze.
Fluendo attraverso le aspirazioni profonde che tu possiedi, possiedi attraverso il fluire di molte vite,
da un luogo a noi del tutto sconosciuto, tu hai donato a noi un calore gentile e ci hai dato nutrimento.
Da allora, i teneri, giovani germogli delle menti virtuose
sono sbocciati con foglie e frutti,
e la terra, un tempo
inaridita dalla siccità, esplose nella vita verde-turchese.
Quando il leone delle nevi ruggisce sulla bianca cima della montagna
all'istante il suono manda fiocchi gelati che turbinano in una folata di vento.
Quando tu arrivasti nell'anno 1110
il ruggito del leone del tuo nome maestoso divampò avanti nel tempo,
diffondendo il suo immutabile splendore e le benedizioni senza eguali.
Giorno e notte per novecento anni,
ha fatto vibrare i cuori di coloro che hanno fede, scacciando il sonno della nostra ignoranza
e acquietando le onde dei pensieri che turbano l'oceano delle nostre menti.
Poiché tu sei qui, noi osiamo affrontare l'espressione irata del mare del samsara.
Poiché tu sei qui, sappiamo che vi è una fine alla sofferenza.
Il mondo, la sua voce si alza in grida di nascita e morte, si fa silenziosa.
Le tue azioni si fondono completamente con il cielo di un blu profondo come il blu della tua splendente corona.
Il tuo grande cuore, come splendido mandala di vento,
fa muovere senza sosta questo mondo.

Oh Karmapa, tu che ti prodighi,
io sono tutto quello che tu possiedi, e tu sei tutto quello che io possiedo. ☺



KARMAPA

I curatori dell'edizione italiana di Karmapa 900 desiderano ringraziare la generosità di chi ha permesso la realizzazione di questa pubblicazione: Benchen Karma Tegsum Tashi Ling (Verona), Società Teosofica Italiana, Samey Dzong (Venezia), Kushi Ling (Arco di Trento), Anna Gallo e Renato Mazzonetto, Antonio Girardi, famiglia Dusi, famiglia Cometti, Luisa Amadio, famiglia Berna, Christine Harris, Bruna Zampini, Gloria Cugurra, Luciano Bolla e Carla Liccardi, Massimiliano Ales e Miriam Gozzer, Anna Lavarda e Stefano Merlini, famiglia Manganotti, Inge Matte e Sarah Dibisceglia, Laura De Conti.

L'autrice ci tiene a riconoscere l'enorme debito di gratitudine che ha verso Miranda Adams (Tenzin Namdrol), Jo Gibson e Mary Young (Yeshe Wangmo) per aver messo a disposizione di questo progetto le loro conoscenze editoriali per la prima edizione; verso Harmony DenRonden per la sua accurata correzione di bozze nella terza edizione; verso Tenzin Dapel (Rahel Gertsch), Carolyn Gimian e Maureen McNicholas per il loro aiuto nella ricerca iconografica; verso Ariana Maki per la consulenza artistica.

L'autrice desidera ringraziare Tashi Tsering per la sua generosità nella consulenza riguardo ai numerosi argomenti della storia Karma Kagyu e tibetana, e Ziche Legthong per la revisione di parti del manoscritto.

In copertina: statua del XVI secolo del Primo Karmapa, Dusum Khyenpa.
Per gentile concessione di A&J Speelman, Londra.